



Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO

n. 465

Resoconti

Allegati

GIUNTE E COMMISSIONI

Sedute di giovedì 1° ottobre 2015

I N D I C E

Commissioni riunite

1^a (Affari costituzionali) e 2^a (Giustizia):

Plenaria Pag. 5

Commissioni permanenti

3^a - Affari esteri:

Plenaria Pag. 12

5^a - Bilancio:

Plenaria » 22

6^a - Finanze e tesoro:

Plenaria (antimeridiana) » 26

Plenaria (pomeridiana) » 26

7^a - Istruzione:

Plenaria » 38

9^a - Agricoltura e produzione agroalimentare:

Ufficio di Presidenza (Riunione n. 194) » 44

10^a - Industria, commercio, turismo:

Ufficio di Presidenza (Riunione n. 83) » 45

Ufficio di Presidenza (Riunione n. 84) » 45

11^a - Lavoro:

Plenaria » 46

12^a - Igiene e sanità:

Plenaria » 57

13^a - Territorio, ambiente, beni ambientali:

Sottocommissione per i pareri » 62

Plenaria » 62

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Ipl; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Commissioni bicamerali

Inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere:		
<i>Ufficio di Presidenza</i>	<i>Pag.</i>	64
Inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti:		
<i>Plenaria</i>	»	65
Per l'attuazione del federalismo fiscale:		
<i>Plenaria</i>	»	104
<i>Ufficio di Presidenza</i>	»	105

COMMISSIONI 1ª e 2ª RIUNITE

1ª (Affari costituzionali)

2ª (Giustizia)

Giovedì 1° ottobre 2015

Plenaria

24ª Seduta

Presidenza del Vice Presidente della 2ª Commissione
CASSON

Interviene il vice ministro dell'interno Bubbico.

La seduta inizia alle ore 14,30.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente regolamento recante disposizioni di attuazione della legge 30 giugno 2009, n. 85, concernente l'istituzione della banca dati nazionale del DNA e del laboratorio centrale per la banca dati nazionale del DNA (n. 202)

(Parere al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, ai sensi dell'articolo 16 della legge 30 giugno 2009, n. 85. Esame e rinvio)

Riferisce alle Commissioni riunite il relatore per la 2ª Commissione, senatore CASSON (*PD*), il quale osserva che lo schema in esame reca il regolamento di attuazione dell'articolo 5 della legge 30 giugno 2009, n. 85, per la disciplina di istituzione e funzionamento della Banca dati del DNA e del Laboratorio centrale per la banca dati nazionale del DNA, entrambi istituiti in attuazione di quanto stabilito dal Trattato di Prum, concluso il 27 maggio 2005, in materia di contrasto al terrorismo, alle criminalità transfrontaliere e alla migrazione illegale.

Lo schema si compone di 36 articoli suddivisi in 8 Capi. La presente relazione si concentrerà sui primi 18 articoli.

I primi due articoli compongono il Capo I, recante disposizioni generali. L'articolo 1 definisce l'ambito di applicazione del provvedimento che

concerne le modalità di funzionamento ed organizzazione della Banca dati nazionale del DNA (di seguito Banca dati) e del Laboratorio centrale per la banca dati nazionale del DNA (di seguito Laboratorio centrale). Ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 85 del 2009, la Banca dati è istituita presso il Ministero dell'interno, Dipartimento della pubblica sicurezza, mentre il Laboratorio centrale è istituito presso il Ministero della giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, come più specificamente indicato negli articoli 3 e 4 dello schema di regolamento. Il provvedimento disciplina altresì lo scambio di dati sul DNA per le finalità di cooperazione transfrontaliera soprattutto nella lotta al terrorismo e alla criminalità transfrontaliera, nonché per le finalità di collaborazione internazionale di polizia.

L'articolo 2, in un'ottica di semplificazione del testo, reca le definizioni dei termini utilizzati nel regolamento. Si segnala, in particolare, che per «AFIS» si intende un sistema automatizzato per l'identificazione delle impronte digitali del Casellario centrale d'identità del Ministero dell'interno; per «LIMS» un sistema informativo idoneo a gestire i dati ed il flusso di lavoro di un laboratorio; per «campione biologico» la quantità di sostanza biologica prelevata sulla persona sottoposta a tipizzazione del profilo del DNA; per «reperto biologico» la traccia biologica presente su un reperto acquisito sulla scena di un delitto o comunque su cose pertinenti al reato; per «profilo del DNA» la sequenza alfa numerica ricavata dal DNA e caratterizzante ogni singolo individuo; per «punto di contatto nazionale o estero» l'autorità, nazionale o straniera, designata per lo scambio dei dati e per le finalità di cooperazione internazionale di polizia.

Nell'ambito del Capo II, l'articolo 3 – recante disposizioni di materia di organizzazione e funzionamento della Banca dati e misure di sicurezza – stabilisce che il *software* della Banca dati per la gestione dei profili del DNA è organizzato su due livelli al fine di consentire la raccolta ed il raffronto automatizzato dei profili del DNA. Il primo livello è impiegato ai fini investigativi in ambito nazionale. Il secondo livello è impiegato in conformità alle decisioni 2008/615/GAI e 2008/616/GAI e successive modificazioni, anche per le finalità di collaborazione internazionale di polizia, ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 85 del 2009.

Gli accessi alla Banca dati e le operazioni di trattamento dei dati sono riservati ai soli operatori abilitati e designati incaricati del trattamento dei dati personali, secondo predefiniti profili di autorizzazione. Al fine di consentire la verifica della liceità dei trattamenti dei dati, le operazioni vengono registrate in appositi *file* di *log* che sono conservati per venti anni. La definizione dei profili di autorizzazione, delle procedure di autenticazione, di registrazione e di analisi dei *log*, è demandata a un decreto interministeriale da adottare sentito il Garante per la protezione dei dati personali.

L'articolo 4, concernente l'organizzazione e il funzionamento del Laboratorio centrale, specifica che il Laboratorio è dotato di strutture robotizzate in grado di compiere le fasi di tipizzazione del DNA. In merito al funzionamento, viene invece precisato che il Laboratorio si avvale di un

sistema informativo idoneo a gestire i dati e il flusso di lavoro di un laboratorio (LIMS), che assicura la tracciabilità del campione biologico, delle varie fasi della tipizzazione del DNA e delle operazioni effettuate dal personale addetto, ivi inclusi gli amministratori di sistema, nonché la registrazione non modificabile di tutte le variazioni apportate ai dati.

Per quanto concerne gli accessi al sistema LIMS del Laboratorio centrale, è previsto che gli stessi sono riservati ai soli operatori abilitati, secondo predefiniti profili di autorizzazione, previo superamento di una procedura di autenticazione.

L'articolo 5, nel disciplinare le modalità di acquisizione dei campioni biologici, stabilisce che i soggetti interessati siano sottoposti al prelievo di due campioni di mucosa orale. Il prelievo è effettuato dal personale di Polizia penitenziaria, all'uopo specificamente formato e addestrato, ad eccezione di alcune ipotesi nelle quali il prelievo è effettuato dal personale della Forza di polizia delegata all'esecuzione del provvedimento restrittivo. Si tratta dei casi di applicazione di ordinanza che dispone gli arresti domiciliari, di arresto in flagranza o fermo, con esclusione dei casi in cui, dopo il giudizio di convalida, sia disposta l'associazione ad un istituto penitenziario, di applicazione di una misura alternativa alla detenzione e di applicazione di una misura di sicurezza detentiva.

La norma specifica, altresì, la procedura da seguire per il prelievo e gli adempimenti susseguenti. In particolare, è previsto che i campioni biologici prelevati siano inviati al Laboratorio centrale nel più breve tempo possibile in un unico plico chiuso con sigillo antieffrazione, anche tramite corrieri specializzati che assicurino l'integrità del plico stesso e la sua tracciabilità. Sono altresì individuati gli adempimenti che spettano al Laboratorio centrale dopo la ricezione del plico contenente i campioni (comma 7).

In questo contesto, è disciplinata anche l'ipotesi in cui la tipizzazione del DNA del primo dei due campioni abbia fornito esito negativo o parziale. Si stabilisce che il Laboratorio informi di ciò l'AFIS che, a sua volta, provvede ad attivare l'Organo di polizia procedente (ufficio segnalatore) per la ripetizione del prelievo, previa autorizzazione dell'Autorità giudiziaria. La ripetizione del prelievo implica la distruzione dei due campioni biologici precedentemente acquisiti, nonché del profilo del DNA oggetto di una tipizzazione parziale.

Solo nell'ipotesi in cui risulti impossibile procedere alla reiterazione del prelievo, è consentito utilizzare il secondo campione biologico per le attività di tipizzazione del DNA, previa comunque autorizzazione dell'Autorità giudiziaria.

L'articolo 6 si occupa delle procedure da seguire nell'ipotesi in cui il reperto biologico sia acquisito, nel corso di procedimenti penali, nel caso di denuncia di persone scomparse e nel caso di rinvenimento di cadaveri e resti cadaverici non identificati. In particolare, nei casi di denuncia di scomparsa di una persona, la polizia giudiziaria acquisisce, ove ritenuto necessario, gli elementi informativi della persona scomparsa e gli oggetti ad uso esclusivo della stessa, al fine di ottenerne il profilo del DNA. Per

incrementare il potere identificativo del profilo di DNA, può essere richiesto anche ai consanguinei di sottoporsi volontariamente al prelievo biologico. A fini di tutela della riservatezza, è previsto che i dati anagrafici dei soggetti consanguinei sono inseriti in un sottoinsieme dell'AFIS consultabile solo ai fini dell'identificazione della persona scomparsa.

Dopo aver eseguito la procedura di tipizzazione del reperto biologico, il personale in servizio presso i laboratori delle Forze di polizia su disposizione dell'Autorità giudiziaria provvede all'inserimento per via telematica nella Banca dati del profilo del DNA, unitamente ai dati identificativi dello stesso profilo.

La norma disciplina, altresì, l'ipotesi in cui la tipizzazione del reperto non è stata effettuata dai Laboratori delle Forze di polizia; in questo caso, l'operazione è effettuata dal personale del laboratorio della Forza di polizia indicata dall'Autorità giudiziaria. La trasmissione verso questo laboratorio del profilo del DNA da parte dell'istituto di elevata specializzazione, avviene secondo le regole definite con il decreto interministeriale previsto dall'articolo 3 del regolamento.

L'articolo 7 disciplina le modalità di alimentazione della Banca dati. Si specifica che la Banca dati è alimentata dagli operatori di polizia giudiziaria specificamente abilitati, in servizio presso i laboratori delle Forze di polizia e il Laboratorio centrale, mediante inserimento per via telematica del profilo del DNA e del relativo numero di riferimento, del codice ente e del codice laboratorio.

L'articolo 8 stabilisce che il trattamento dei dati raccolti nel Laboratorio centrale è consentito agli operatori di polizia giudiziaria in servizio presso il Laboratorio centrale stesso, specificatamente abilitati e designati incaricati del trattamento dei dati personali, ai sensi dell'articolo 28 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e successive modificazioni, esclusivamente per finalità di applicazione del presente regolamento, previa autorizzazione dell'Autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 12, comma 2, della legge. Al predetto personale è vietato l'accesso al sistema AFIS.

L'articolo 9 prevede che il personale in servizio presso i laboratori delle Forze di polizia e la Banca dati ha la facoltà di procedere ad una consultazione automatizzata tramite la ricerca ed il raffronto dei profili del DNA. A livello nazionale, la consultazione può essere effettuata solo caso per caso e l'esito del raffronto è comunicato per via automatizzata, ai laboratori delle Forze di polizia che hanno inserito il profilo del DNA, tramite il portale della Banca dati.

L'articolo 10 disciplina i criteri di inserimento e raffronto tra profili di DNA e le norme di concordanza.

Il Capo III reca disposizioni per la consultazione automatizzata della banca dati per finalità di cooperazione transfrontaliera (articoli da 11 a 18).

L'articolo 11 individua il punto di contatto nazionale per lo scambio dati per le finalità di collaborazione internazionale di polizia nel Servizio

per la cooperazione internazionale di polizia della Direzione centrale della polizia criminale del Dipartimento della pubblica sicurezza.

L'articolo 12 disciplina le attività di consultazione, raffronto e trasmissione dei profili del DNA dall'estero verso l'Italia. Si prevede che la consultazione dei profili del DNA contenuti nella Banca dati, per le finalità di cooperazione transfrontaliera, sia consentita ai punti di contatto esteri, in possesso delle credenziali di autenticazione ed autorizzazione, per il raffronto con i profili del DNA contenuti al secondo livello della banca dati. La trasmissione dei profili del DNA tra i punti di contatto nazionale può essere effettuata in modalità automatizzata o secondo i canali di comunicazione codificati a livello internazionale, assicurando l'adozione di misure appropriate, compresa la cifratura, per garantire la riservatezza e l'integrità dei dati trasmessi. La disposizione, inoltre, disciplina le modalità di notifica degli esiti del raffronto dei profili, la notifica automatizzata e la procedura in caso di esito positivo del raffronto.

L'articolo 13, concerne, invece, le attività di consultazione, raffronto e trasmissione dei profili del DNA dall'Italia verso l'estero.

L'articolo 14 individua l'ambito di applicazione delle norme contenute nella sezione.

L'articolo 15 specifica che i dati personali trasmessi o ricevuti sono trattati per le finalità di cooperazione transfrontaliera di cui alle Decisioni 2008/615/GAI e 2008/616/GAI del 23 giugno 2008, nonché ai fini dell'attuazione degli accordi internazionali resi esecutivi. Il trattamento dei dati ricevuti è altresì ammesso per scopi compatibili con quelli per i quali sono stati trasmessi e previa autorizzazione dello Stato membro che li ha trasmessi, nel rispetto della legislazione nazionale.

L'articolo 16 disciplina la verifica della qualità dei dati trasmessi o ricevuti, prevedendo le procedure informative in caso di accertamento di trasmissione di dati inesatti o che non avrebbero dovuto essere trasmessi e le ipotesi di cancellazione dei dati. Qualora vi siano motivi per ritenere che la cancellazione dei dati pregiudicherebbe un legittimo interesse della persona interessata viene prevista una procedura di blocco, nell'ambito della quale i dati bloccati possono essere, comunque, utilizzati o trasmessi solo per le finalità che ne hanno impedito la cancellazione.

L'articolo 17 dispone, per la verifica della liceità del trattamento dei dati, la registrazione in appositi file di *log* di tutte le operazioni effettuate per finalità di cooperazione transfrontaliera. La disposizione elenca le informazioni che devono essere contenute nelle registrazioni e le procedure di trasmissione alle autorità preposte alla protezione dei dati dello Stato membro interessato. Si specifica, infine, che i *log* possono essere utilizzati esclusivamente per finalità di controllo della protezione dei dati, ivi compreso il profilo della sicurezza.

L'articolo 18 prevede che il controllo sulla trasmissione e sulla ricezione dei dati personali per finalità di cooperazione transfrontaliera sia esercitato dal Garante per la protezione dei dati personali, nei modi previsti dal decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, anche su segnalazione

da parte dell'interessato. Le risultanze dell'attività di controllo sono conservate per diciotto mesi e cancellate alla scadenza.

A tale riguardo, chiede infine al rappresentante del Governo di valutare l'opportunità di estendere anche al Garante nazionale per i detenuti le previsioni relative al Garante per la protezione dei dati personali.

Il senatore TORRISI (*AP (NCD-UDC)*), relatore per la 1ª Commissione, riferisce sugli articoli da 19 a 36, suddivisi nei capi da IV a VIII.

Il Capo IV, composto dagli articoli da 19 a 25, regola le tecniche di estrazione del DNA, nonché le modalità di analisi e i tempi di conservazione dei campioni biologici e dei profili del DNA. In particolare, gli articoli da 19 a 23 recano una serie di norme tecniche relative agli strumenti utilizzati per l'estrazione del DNA dai campioni, alla preparazione del campione, alla quantificazione e amplificazione del DNA e ai criteri minimi *standard* per la lettura e l'interpretazione del profilo di DNA.

Quanto ai tempi di conservazione dei campioni biologici e dei profili del DNA, il regolamento prevede che i campioni non utilizzati debbano essere conservati per otto anni, per poi essere distrutti. Secondo il disposto dell'articolo 25, i tempi ordinari di conservazione dei profili del DNA, ottenuti dalle persone soggette a restrizione della libertà personale, sono pari a trenta anni e tale termine è prorogato a quaranta anni per talune specifiche fattispecie di reato.

Il Capo V disciplina le attribuzioni del responsabile della banca dati e del laboratorio centrale e le competenze tecnico-professionali del personale addetto. In particolare, gli articoli 26 e 27 designano i responsabili della banca dati (direttore del Servizio per il sistema informativo interforze della Direzione centrale della polizia criminale del Dipartimento PS) e del laboratorio centrale (direttore dell'Ufficio del laboratorio centrale presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), anche ai fini del trattamento dei dati in base al codice della *privacy* (decreto legislativo n. 196 del 2003). Titolari del trattamento sono, rispettivamente, il Ministero dell'interno e il Ministero della giustizia.

Il Capo VI, costituito dal solo articolo 28, individua i compiti del Comitato nazionale per la biosicurezza, le biotecnologie e le scienze della vita, al quale già la legge n. 85 del 2009 attribuisce il compito di garantire l'osservanza dei criteri e delle norme tecniche per il funzionamento del laboratorio centrale e degli altri laboratori delle forze di polizia che alimentano la banca dati.

Il Capo VII, composto dagli articoli da 29 a 32, disciplina la cancellazione dei dati e la distruzione dei campioni biologici, nei diversi casi contemplati dall'articolo 13 della predetta legge n. 85.

Nel dettaglio, l'articolo 29 dello schema di regolamento demanda a un decreto dei Ministri dell'interno e della giustizia, sentito il Garante per la protezione dei dati personali, la disciplina delle modalità di cancellazione dei profili e di distruzione dei campioni biologici, a seguito di assoluzione con sentenza definitiva.

L'articolo 30 disciplina la cancellazione dei dati e la distruzione dei campioni biologici, a seguito di identificazione di cadavere o di ritrovamento di persona scomparsa.

Gli articoli 31 e 32, infine, regolano la cancellazione dei dati e la distruzione dei campioni biologici qualora le operazioni di prelievo siano state compiute in violazione delle disposizioni di legge o nel caso in cui siano decorsi i tempi di conservazione dei profili del DNA.

Il Capo VIII, che include gli articoli da 33 a 36, detta le disposizioni finali. In particolare, l'articolo 33 concerne il diritto delle persone a essere informate sul trattamento dei dati relativi ai profili del DNA che le riguardano ed è prevista la possibilità, per i consanguinei di persona scomparsa che si sono sottoposti volontariamente al prelievo biologico, di chiedere, in qualsiasi momento, la cancellazione del proprio profilo del DNA. L'articolo 34 rinvia a un decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, la determinazione della dotazione organica della banca dati, mentre l'articolo 35 detta le norme necessarie per il trattamento dei profili del DNA acquisiti prima dell'entrata in vigore del presente regolamento. L'articolo 36, infine, reca la clausola di invarianza finanziaria.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 14,45.

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3ª)

Giovedì 1° ottobre 2015

Plenaria

88ª Seduta

Presidenza del Presidente
CASINI

indi del Vice Presidente
CORSINI

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Della Vedova.

La seduta inizia alle ore 14,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Interrogazione

Il sottosegretario DELLA VEDOVA risponde all'interrogazione n. 3-01950, presentata dal senatore Fravezzi ed altri, sottolineando che essa evidenzia una giusta preoccupazione da parte della comunità italo-bosniaca residente nella località di Stivor, in Bosnia Erzegovina, alla luce di recenti sviluppi occorsi a livello di amministrazione locale.

Fa presente che l'Associazione Italiani di Stivor aveva già segnalato all'Ambasciata d'Italia *in loco* la situazione creatasi a seguito dei provvedimenti municipali discussi in occasione di un'assemblea pubblica tenutasi a Stivor lo scorso 21 marzo e successivamente sospesi dal Comune di Prnjavor, di cui la summenzionata località costituisce una frazione. L'ipotesi prospettata dall'Amministrazione municipale prevede una modifica dei confini amministrativi e catastali della località di Stivor che ne ridimensionerebbe l'estensione territoriale, andando ad incidere direttamente sull'integrità della comunità italiana ivi storicamente residente. Laddove venissero resi esecutivi, tali provvedimenti comporterebbero notevoli costi a carico dei cittadini di origine italiana, a partire, ad esempio, dalla retti-

fica dei numeri civici e dei documenti di identità individuali. Nonostante la sospensione dei decreti in questione, il Comune avrebbe già provveduto a spostare i segnali stradali bilingui, redatti in alfabeto sia cirillico sia latino e recanti indicazioni in lingua italiana, sulle nuove linee di demarcazione.

L'Ambasciata si è ripetutamente attivata presso le Autorità locali ed il Governo della Republika Srpska, l'entità serba del Paese nel cui territorio si trova Prnjavor. In particolare, la questione è stata portata all'attenzione del Sindaco di Prnjavor, Sinisa Gataric, invitandolo ad assicurare, compatibilmente con la normativa locale e le esigenze di buona amministrazione, la tutela dell'integrità e dell'identità della minoranza italiana. Tale auspicio è stato espresso anche al Primo Ministro della Republika Srpska, Zelika Cvijanovic, in occasione di un recente incontro a Banja Luka. Al riguardo, il Primo Ministro ha fornito assicurazioni circa il proprio impegno per una soluzione del caso che sia rispettosa dei diritti e delle prerogative della minoranza italiana, in linea con quanto previsto dal diritto internazionale e dall'ordinamento bosniaco.

L'Ambasciata continua a seguire con attenzione gli sviluppi della vicenda, di concerto con i rappresentanti dell'Associazione Italiani di Stivor. Prnjavor è storicamente tra i comuni maggiormente multietnici della Bosnia: vi si sono insediate nel corso degli ultimi due secoli comunità di ucraini, italiani, cechi, polacchi, rom, ungheresi, tedeschi, russi, slovacchi. La comunità italiana, a Stivor da oltre 130 anni, è peraltro tra le più numerose e ben integrate e mantiene solidi rapporti con l'Italia e con la regione di provenienza (Trentino-Alto Adige).

Delle quattro associazioni di cittadini di origine italiana presenti in Bosnia Erzegovina (a Sarajevo, Stivor, Tuzla e Banja Luka) con cui l'Ambasciata d'Italia intrattiene regolari rapporti, quella di Stivor, istituita nel 1997, conta quasi 300 membri e svolge iniziative ricreative e di assistenza alla minoranza italiana partecipando attivamente ai locali organi rappresentativi delle minoranze.

Il senatore FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario Della Vedova, apprezzando gli sforzi che la nostra Ambasciata ha condotto per la tutela della comunità italiana residente. Sottolinea che rimangono peraltro ancora ignote le motivazioni della scelta dell'Amministrazione municipale di Stivor di procedere alla modifica dei confini amministrativi e catastali. Auspica che l'attuale sospensione di tali misure sia il preludio di un loro annullamento. Invita pertanto il Governo a continuare a seguire con attenzione gli sviluppi della vicenda.

Il presidente CASINI dichiara quindi concluso lo svolgimento dell'interrogazione all'ordine del giorno.

*IN SEDE CONSULTIVA***(Doc. LVII, n. 3-bis) Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015 e connessi allegati**

(Parere alla 5ª Commissione. Esame. Parere favorevole)

Il relatore MARAN (*PD*) espone il documento in esame. Evidenzia che, per quanto riguarda gli aspetti generali, il quadro programmatico di finanza pubblica prevede un incremento del PIL pari allo 0,9 per cento per l'anno in corso, che sale all'1,6 per cento per ciascuno degli anni 2016 e 2017, all'1,5 per cento per il 2018 e all'1,3 per cento per il 2019. Il tasso di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni è pari al 2,6 per cento per l'anno in corso ed è poi in calo fino al tasso positivo dello 0,3 per cento per il 2019. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione è pari al 12,2 per cento per il 2015, all'11,9 per cento per il 2016 ed è previsto in calo fino allo 10,2 per cento del 2019.

Con riferimento al quadro internazionale, il documento evidenzia che la congiuntura economica risulta pesantemente condizionata dai segnali di rallentamento delle grandi economie emergenti, in particolare Cina, Russia, Brasile e Turchia. Questa situazione comprime le prospettive di mercato per le imprese esportatrici italiane ed accresce le pressioni concorrenziali dal lato delle importazioni, delineando altresì rischi significativi di una minore crescita del commercio internazionale. Nonostante ciò il documento prevede che l'interscambio commerciale dell'Italia risulti comunque positivo, come suggerito dagli ultimi dati disponibili degli ordinativi esteri.

Il documento fornisce anche quest'anno una ricognizione aggiornata delle azioni di riforma in corso o da intraprendere, in risposta alle raccomandazioni ricevute a livello comunitario, nonché per la più generale esigenza di accrescere la competitività e la crescita economica del sistema Paese.

Su questo versante segnala alcuni aspetti di interesse per la Commissione esteri.

Con riferimento all'efficientamento della gestione dei Fondi europei, la Nota di aggiornamento segnala che l'Agenzia per la Coesione Territoriale, preposta a tale scopo, è ormai pienamente operativa, con l'insediamento del Comitato direttivo e del Collegio dei revisori. In relazione al monitoraggio della gestione di tali fondi europei, il documento evidenzia inoltre che al 30 giugno 2015 la spesa italiana ha raggiunto il 79,8 per cento della dotazione totale, con un incremento, rispetto al 31 dicembre 2014, di 3,1 miliardi.

Nell'allegato II alla Nota, relativo al contrasto all'evasione fiscale, assume rilievo il paragrafo dedicato alla cooperazione internazionale fra le amministrazioni fiscali, in cui si evidenzia la necessità di procedere alla messa in opera degli strumenti previsti dalle norme comunitarie (in particolare la direttiva 2014/107/UE), estendendo lo scambio automatico

di informazioni ai dividendi e agli altri redditi di natura finanziaria, secondo quanto previsto dall'Accordo Intergovernativo FATCA con gli Stati Uniti.

Da ultimo, nella Nota si fa riferimento alle implicazioni, anche di tipo finanziario, derivanti dall'ondata di immigrazione proveniente dall'Africa e Medio Oriente, per le misure di pattugliamento e salvataggio in mare, per l'accoglienza e per gli ulteriori costi a carico del sistema sanitario e degli altri servizi pubblici interessati. Nel documento si anticipa l'intenzione dell'Esecutivo, realizzata in queste settimane, di chiedere l'avvio di un'iniziativa comunitaria – stimata dal Governo in 0,2 punti percentuali di PIL – per tenere conto di tali costi e, più in generale, dell'impatto economico-finanziario connesso al fenomeno migratorio anche in relazione alle regole previste nel patto di stabilità e crescita.

Propone pertanto di formulare un parere favorevole sul provvedimento in esame.

Nessuno chiedendo di intervenire, il presidente CASINI, verificata la presenza del numero legale, pone quindi ai voti la proposta di parere favorevole sul Documento in titolo, pubblicata in allegato.

La Commissione approva.

IN SEDE REFERENTE

(2051) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione militare e di difesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica gabonese, fatto a Roma il 19 maggio 2011

(Esame e rinvio)

Il relatore PEGORER (*PD*) espone il testo in esame, ricordando che il Gabon, ex colonia francese, indipendente dal 1960, è uno Stato dell'Africa centrale di 1,5 milioni di abitanti, affacciato sul golfo di Guinea ed incastonato fra il Camerun e il Congo-Brazzaville, in una posizione di considerevole importanza strategica. La Repubblica gabonese può vantare abbondanti risorse naturali e considerevoli investimenti stranieri tali da farne in potenza uno dei Paesi più ricchi dell'intero continente africano.

L'intesa in esame, che segue il modello tipico degli Accordi in questo settore, è finalizzata a fissare la cornice giuridica entro cui sviluppare la cooperazione bilaterale nei settori militare e della difesa, con l'intento di rafforzare le relazioni tra i due Paesi, di consolidarne le capacità difensive e di stimolare i rispettivi settori produttivi e commerciali.

L'Accordo, che consta di un preambolo e di 11 sezioni, enuncia anzitutto i principi ispiratori e lo scopo dell'intesa (sezione I), per poi disciplinare gli aspetti generali della cooperazione (sezione II). Sono previsti piani annuali e pluriennali di collaborazione, elaborati dei rispettivi Ministeri della difesa, atti a definire linee guida operative, nonché lo svolgimento di consultazioni fra le Parti, da tenersi alternativamente a Libreville

e a Roma. La cooperazione potrà svilupparsi nei settori della politica di sicurezza e difesa, delle operazioni umanitarie, della formazione e addestramento, attraverso visite reciproche, scambio di esperienze e partecipazione a corsi di formazione.

La sezione III disciplina gli aspetti finanziari dell'Accordo, prevedendo che ciascuna Parte sostenga le spese di propria competenza, salvo prevedere l'obbligo per la parte ospitante di fornire cure d'urgenza.

Le sezioni IV e V regolamentano le competenze in materia di giurisdizione – disponendo un generale diritto di giurisdizione allo Stato ospitante – e le procedure per il risarcimento degli eventuali danni provocati dal personale.

La successiva sezione VI disciplina l'eventuale cooperazione nel campo dei materiali per la difesa, enunciando le categorie di armamenti interessate (dalle navi agli aeromobili, fino alle armi da fuoco e ai sistemi elettronici ed escludendo esplicitamente gli strumenti vietati dalle Convenzioni internazionali come le mine anti-uomo), le modalità operative per realizzarla e stabilendo un generale impegno di garanzia della proprietà intellettuale. Con riferimento al reciproco equipaggiamento di materiali delle rispettive Forze Armate, il testo dell'Accordo precisa che l'eventuale riesportazione verso Paesi terzi dei beni acquisiti potrà essere effettuata solo con il preventivo benestare della Parte cedente, conformemente – come evidenzia la relazione illustrativa al provvedimento – ai principi di cui alla legge n. 185 del 1990 che disciplina il controllo sull'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento.

La sezione VII detta norme per la sicurezza delle informazioni classificate.

Le sezioni da VIII e XI disciplinano le modalità per la risoluzione delle eventuali controversie interpretative, la data di entrata in vigore del testo e la sua durata.

Il disegno di legge di ratifica si compone di 5 articoli.

Gli oneri economici per l'Italia vengono quantificati in circa 5 mila euro ad anni alterni, a decorrere dall'anno 2015.

L'Accordo non presenta profili di incompatibilità con la normativa nazionale, con l'ordinamento comunitario né con gli altri obblighi internazionali sottoscritti dal nostro Paese.

Il presidente CASINI (*AP (NCD-UDC)*) dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore AIROLA (*M5S*) chiede alcuni chiarimenti sulla situazione politica nella Repubblica del Gabon, con particolare riferimento alla stabilità delle istituzioni.

Il senatore PEGORER (*PD*) sottolinea che il Paese ha una struttura istituzionale di carattere semipresidenziale e vanta buone relazioni con i Paesi europei.

Il sottosegretario DELLA VEDOVA conferma le buone relazioni tra la Repubblica del Gabon e i principali Paesi occidentali, e in particolare la Francia e gli Stati Uniti. Rileva che il Paese può vantare condizioni di democraticità delle istituzioni e di rispetto dello Stato di diritto di gran lunga migliori rispetto ai Paesi dell'area.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(2052) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo complementare del Trattato di cooperazione generale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica della Colombia relativo alla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Roma il 29 luglio 2010 e a Bogotà il 5 agosto 2010

(Esame e rinvio)

Il relatore PEGORER (PD) espone il testo in esame, premettendo che il suo contenuto è in gran parte analogo a quello del Trattato con la Repubblica del Gabon, appena esaminato.

Anche in questo caso, infatti, l'intesa è finalizzata a fissare la cornice giuridica entro cui sviluppare la cooperazione fra i due Paesi in materia di difesa, con l'intento di rafforzare le relazioni bilaterali, di consolidarne le capacità difensive e di migliorare la comprensione reciproca sulle questioni della sicurezza, inducendo al contempo positivi effetti indiretti nei rispettivi settori produttivi e commerciali.

L'Accordo, che consta di un preambolo e di 13 articoli, enuncia anzitutto i principi ispiratori e lo scopo dell'intesa (articolo 1), le modalità di gestione della cooperazione bilaterale fra i rispettivi Ministeri della difesa (articolo 2), e indica altresì le attività oggetto di cooperazione (articolo 3), da quelle in materia di politica di sicurezza e difesa allo scambio di informazioni di carattere tecnico-militare, dal supporto logistico alla formazione e all'addestramento in campo militare, dalla sanità militare alle esercitazioni congiunte.

Le modalità di cooperazione annoverano, fra le altre, lo scambio di visite e di esperienze, riunioni periodiche, le attività di formazione e la partecipazione ad esercitazioni militari (articolo 4).

L'Accordo prevede inoltre l'impegno delle Parti a sviluppare iniziative commerciali afferenti il settore della Difesa in condizione di mutuo interesse (articolo 5), una cooperazione bilaterale nel settore dell'industria di settore (in particolare attraverso la ricerca scientifica, lo scambio di esperienze, la produzione e l'acquisto di dotazioni militari, il sostegno alle industrie e agli enti di settore) (articolo 6) e un sostegno reciproco nel campo dei materiali della difesa (articolo 7). Anche in questo caso nel testo viene precisato peraltro che l'acquisto congiunto dei materiali di interesse delle Parti sarà realizzato in conformità con le rispettive legislazioni nazionali in materia di esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento e in particolare della legge n. 185 del 1990.

I successivi articoli dettano norme sulla sicurezza delle informazioni classificate (articolo 8), sul principio di riservatezza e sul segreto profes-

sionale (articolo 9), sulla competenza delle autorità nazionali (articolo 10) e sulle modalità di risoluzione delle eventuali controversie interpretative o applicative dell'Accordo (articolo 11).

Da ultimi, gli articoli 12 e 13 disciplinano, rispettivamente, la possibilità per la Parti di sottoscrivere convenzioni specifiche per l'approfondimento di aree di cooperazione e i termini di durata e di validità dell'Accordo medesimo.

Il disegno di legge di ratifica si compone di 5 articoli che dispongono, rispettivamente, in merito all'autorizzazione alla ratifica (articolo 1), all'ordine di esecuzione (articolo 2), alla copertura finanziaria (articolo 3), alla clausola di invarianza finanziaria (articolo 4) ed all'entrata in vigore (articolo 5).

Gli oneri economici per l'Italia vengono quantificati in 4.222,40 euro ad anni alterni a decorrere dall'anno 2015.

L'Accordo non presenta profili di incompatibilità con la normativa nazionale, con l'ordinamento comunitario né con gli altri obblighi internazionali sottoscritti dal nostro Paese.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(2057) Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Ministro dell'interno della Repubblica italiana e il Ministro dell'interno della Repubblica francese in materia di cooperazione bilaterale per l'esecuzione di operazioni congiunte di polizia, fatto a Lione il 3 dicembre 2012, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame e rinvio)

Il relatore COMPAGNA (AP (NCD-UDC)) espone il contenuto del testo in esame, sottolineando che l'Accordo risponde all'esigenza di sviluppare nuovi strumenti di cooperazione operativa tra le forze di polizia dei due Paesi, in particolare per il mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza, nonché per prevenire la commissione di reati, in un contesto internazionale estremamente delicato.

Come richiamato nel preambolo, il testo si pone nel quadro della normativa esistente a livello europeo in materia di cooperazione operativa fra le forze di sicurezza degli Stati membri, in particolare le Decisioni del Consiglio dell'Unione europea nn. 615 e 616 del 2008.

L'Accordo si ricollega anche alle previsioni già vigenti dell'ordinamento italiano, in particolare al decreto-legge n. 93 del 2013, riguardanti la possibilità di disporre operazioni congiunte di polizia, disciplinando alcuni profili pratici connessi al loro svolgimento sul territorio nazionale (l'attribuzione di qualifiche pubbliche agli agenti stranieri, l'uso delle armi eccetera).

L'intesa individua le Autorità competenti nel Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno per la parte italiana e nella Direzione della cooperazione internazionale del Ministero dell'interno per la parte francese.

La cooperazione può realizzarsi con pattugliamenti concordati tra le Parti e con l'esecuzione di operazioni di polizia congiunte.

L'articolo 3 individua le modalità della cooperazione.

I successivi articoli 4 e 5, in coerenza con le decisioni del Consiglio dell'Unione europea sopra richiamate, disciplinano l'uso delle armi, delle munizioni e delle attrezzature, nonché dei veicoli nell'ambito delle attività di cooperazione. In tutti i casi vige il rispetto delle norme dello Stato di destinazione, norme che, per l'Italia, sono individuabili nel già richiamato articolo 7-bis del decreto-legge n. 93 del 2013.

L'articolo 6 impone a entrambe le Parti l'obbligo di prestare agli agenti dell'altra Parte, nell'esercizio delle loro funzioni, le stesse protezioni e assistenze riservate ai propri agenti.

L'Accordo specifica gli aspetti relativi alla responsabilità civile e penale, nonché al rapporto di lavoro degli agenti impegnati nel territorio dell'altra Parte.

Il disegno di legge di ratifica consta di quattro articoli che ineriscono rispettivamente, all'autorizzazione alla ratifica, all'ordine di esecuzione, alla copertura finanziaria ed all'entrata in vigore del testo.

Gli oneri complessivi sono quantificati in circa 77 mila euro annui a decorrere dall'anno 2015, riconducibili essenzialmente a spese di missione.

L'Accordo non presenti profili di incompatibilità con la normativa nazionale, e tiene anzi conto degli strumenti giuridici di collaborazione già esistenti in materia di cooperazione transfrontaliera e in particolare le due decisioni del Consiglio dell'Unione europea del 2008 già richiamate.

Il presidente CASINI (*AP (NCD-UDC)*) dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore AIROLA (*M5S*) chiede se l'Accordo in esame possa in qualche modo essere collegato alle intese tra Italia e Francia in relazione ai lavori per la realizzazione del collegamento ad alta velocità tra i due Paesi.

Il relatore COMPAGNA (*AP (NCD-UDC)*) segnala che l'Accordo in esame riguarda essenzialmente aspetti tecnici della cooperazione per operazioni congiunte di polizia.

Il senatore LUCIDI (*M5S*) formula osservazioni critiche sull'articolo 3 del Trattato in esame, in materia di collaborazione tra gli agenti di polizia dei due Paesi.

Esprime inoltre preoccupazione, in relazione all'articolo 8, in materia di responsabilità civile e penale degli agenti di polizia nel territorio dell'altro Stato, anche alla luce della nota vicenda che riguarda i due fucilieri di marina e della conseguente crisi diplomatica con l'India.

Il relatore COMPAGNA (*AP (NCD-UDC)*) ribadisce che l'intesa non riguarda casi come quello richiamato dal senatore Lucidi, non contemplando alcuna cessione di sovranità da parte degli Stati rispetto ai rispettivi territori.

Il senatore ZIN (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) chiede se vi siano collegamenti con i recenti episodi che hanno riguardato un gruppo di migranti a Ventimiglia.

Il sottosegretario DELLA VEDOVA sottolinea che l'Accordo in esame è relativo essenzialmente alle zone transfrontaliere di interesse turistico. Evidenzia inoltre che il documento si colloca nell'ambito di strumenti legislativi già esistenti a livello europeo. Assicura che non vi è alcun collegamento con le questioni richiamate dai senatori Airola, Lucidi e Zin.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 14,55.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUL DOCUMENTO LVII, N. 3-BIS E CONNESSI ALLEGATI

La 3^a Commissione, affari esteri, emigrazione, esaminato il Documento in titolo,

tenuto conto degli obiettivi di politica economica, già indicati nel Documento di economia e finanza 2015 e ribaditi nella presente Nota;

espresso apprezzamento per l'adozione di un indirizzo di maggiore gradualità nel processo di consolidamento di bilancio, consentita dal nuovo quadro normativo europeo e pienamente funzionale all'esigenza di misurarsi con le implicazioni anche di tipo finanziario derivanti dall'ondata migratoria proveniente dall'Africa e Medio Oriente, che vede l'Italia come uno dei Paesi più esposti in Europa;

valutata con favore la possibilità di proporre un'iniziativa comunitaria che consenta agli Stati membri di tenere conto dei costi e, più in generale, dell'impatto economico-finanziario connessi al fenomeno dell'immigrazione, anche ai fini del computo del disavanzo strutturale ed in generale dalle regole previste nel Patto di stabilità e di crescita,

esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

BILANCIO (5ª)

Giovedì 1° ottobre 2015

Plenaria

459ª Seduta

Presidenza del Vice Presidente
SANGALLI

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Morando.

La seduta inizia alle ore 8,35.

AFFARI ASSEGNATI

(Doc. LVII, n. 3-bis) Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2015 e connessi allegati

(Seguito e conclusione dell'esame)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il presidente SANGALLI, preso atto che non vi sono altri interventi, dichiara chiusa la discussione generale.

Il relatore LAI (PD), nel ringraziare gli intervenuti nel dibattito, sottolinea che nessuno ha finora messo in discussione l'opportunità della direzione di marcia intrapresa dal Governo. Assicura che terrà conto delle considerazioni espresse dai colleghi nel riferire all'Assemblea. Gli preme in particolare rilevare che la pressione fiscale emergente dal quadro programmatico della Nota risulta in riduzione e ciò sarà a suo avviso di aiuto alla ripresa economica, pur essendosi il dibattito concentrato sulla necessità di decidere se la riduzione stessa debba riguardare principalmente la casa ovvero le imprese.

Il vice ministro MORANDO dichiara di voler riprendere le questioni più rilevanti emerse dal dibattito. A tal fine, ritiene necessario iniziare dall'orientamento di fondo rinvenibile nella Nota di aggiornamento al DEF,

dal quale risulta che l'obiettivo fondamentale perseguito dal Governo è il ritorno ad un solido percorso di crescita economica nel lungo periodo. Rispetto a tale obiettivo, il consolidamento di bilancio appare per un verso un vincolo e per l'altro un fattore servente al raggiungimento dell'obiettivo stesso. Ritiene, infatti, necessario sottolineare che il punto centrale della politica di bilancio consiste in una robusta sterzata verso una politica di bilancio espansiva che può essere motivata ricorrendo a tre argomenti principali.

Innanzitutto la Nota sottolinea l'importanza della decelerazione della crescita economica mondiale. Tuttavia, risulta più rilevante la seconda motivazione che consiste nel rischio di deflazione gravante sul Paese e sul resto dell'Unione europea, malgrado l'orientamento recente della politica monetaria attuata dalla Banca centrale europea sia fortemente espansivo. Tale rischio è stato, a suo giudizio, indebitamente trascurato nel dibattito e negli interventi delle istituzioni intervenute in audizione, tra cui in particolare l'Ufficio parlamentare di bilancio. Quest'ultimo ha, invece, posto maggiore attenzione su quella che può essere considerata la terza motivazione principale dell'attuale orientamento della politica di bilancio, consistente nel rallentamento della crescita economica potenziale verificatosi dal 2008 ad oggi. A giudizio dell'Ufficio, tale rallentamento ha contribuito a rendere il Paese meno reattivo all'emergere di condizioni favorevoli nel contesto internazionale.

Queste costituiscono le principali ragioni del carattere espansivo espresso dal Governo alla politica di bilancio per il 2016. Ritiene, a tal proposito, opportuno rimarcare quanto già evidenziato dal Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio secondo cui la deviazione dal percorso di consolidamento di bilancio contenuta nel quadro programmatico della Nota è gestibile, nell'ambito delle regole europee, all'interno dei normali meccanismi di flessibilità, mentre la procedura nazionale richiede il ricorso ad una autorizzazione eccezionale da parte del Parlamento. Reputa necessario affrontare tale incoerenza tra la normativa interna e quella europea, nel caso si decida di procedere ad una revisione della legge n. 243 del 2012. Revisione che si rende opportuna anche per affrontare la difficoltà, sottolineata dal senatore Fravezzi, per gli enti locali di rispettare il pareggio di bilancio a partire dall'anno prossimo. A tal proposito fa presente che la mancata prosecuzione verso l'introduzione della cosiddetta *local tax* renderà inevitabile mantenere una rilevante componente di finanza derivata nei bilanci degli enti locali e, dunque, un diverso quadro di riferimento normativo per l'equilibrio di tali enti.

Altro argomento che intende trattare riguarda l'andamento della spesa pubblica, che colloca l'Italia ai limiti dell'intervallo previsto dal rispetto della regola di bilancio europea. Rileva come, nonostante la delusione espressa da molti riguardo ai risultati della revisione della spesa, la Nota mostra che la spesa pubblica a legislazione vigente presenta un profilo nettamente decrescente. Si può, a suo giudizio, discutere di come tali risultati sia stati conseguiti, ma il dato di fatto risulta a suo parere inne-

gabibile. Conferma, tuttavia, che la revisione della spesa rimane un asse strategico della politica di bilancio del Governo.

Con riferimento alla pressione fiscale, reputa scorretto considerare il dato a legislazione vigente e attribuirlo alle intenzioni del Governo, le quali sono invece da rinvenire nel quadro programmatico al netto dell'effetto del cosiddetto *bonus* degli 80 euro e della disattivazione delle clausole di salvaguardia.

A proposito delle clausole del 2015, più volte richiamate dagli intervenuti anche sulla scorta di quanto evidenziato nel *dossier* dei Servizi del bilancio di Camera e Senato, fa presente che la loro neutralizzazione è prevista dal provvedimento di urgenza appena varato dal Governo, che mira a compensare le clausole ricorrendo al gettito derivante dalle misure di *voluntary disclosure*, risultato più ampio di quanto originariamente previsto.

Ancora con riferimento alle misure fiscali, osserva che il dibattito si è concentrato sulle intenzioni del Governo in merito alla tassazione immobiliare, trascurando invece la prevista riduzione dell'IRES a partire dal 2017 e quella dell'IRPEF dal 2018. Rileva che è possibile esprimere dubbi in merito all'opportunità di ridurre la tassazione sull'abitazione principale anziché sui fattori di produzione, ma reputa innegabile che il forte aumento delle tasse sulla casa a partire dal 2012 abbia prodotto un rilevante effetto depressivo sulle condizioni economiche delle famiglie.

Fa presente, inoltre, che vi sono dei margini per negoziare con l'Unione europea il mantenimento nelle regioni meridionali degli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato, disposte per un solo anno su tutto il territorio nazionale.

Evidenzia, infine, che il ricorso alla clausola sugli investimenti impegna il Governo ad attuare effettivamente le misure di investimento a partire dal 2016.

La senatrice COMAROLI (*LN-Aut*) annuncia il voto contrario del proprio Gruppo.

Il senatore URAS (*Misto-SEL*) annuncia il voto di astensione del proprio Gruppo.

Il presidente SANGALLI pone, quindi, ai voti il mandato al relatore a riferire favorevolmente all'Assemblea sul Documento in esame e sui relativi allegati.

Verificata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva.

CONVOCAZIONE DI UNA ULTERIORE SEDUTA DELLA COMMISSIONE E INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

Il PRESIDENTE avverte che la Commissione è ulteriormente convocata domani, venerdì 2 ottobre, alle ore 8,30, e che l'ordine del giorno è integrato, in sede consultiva, con l'esame degli emendamenti al disegno di legge n. 2054, recante «Modifiche all'articolo 9 della legge 6 luglio 2012, n. 96, concernenti la Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici».

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 9,30.

FINANZE E TESORO (6^a)

Giovedì 1° ottobre 2015

Plenaria

273^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
Mauro Maria MARINO

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Casero.

La seduta inizia alle ore 9,05.

IN SEDE CONSULTIVA

(Doc. LVII, n. 3-bis) Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2015 e connessi allegati

(Parere alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole con osservazioni)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Nel replicare agli interventi svolti in sede di discussione generale, il vice ministro CASERO osserva che la legge di delega fiscale ha trovato in gran parte attuazione nell'ambito di una strategia che contempla quali principi cardine la semplificazione, la certezza e la creazione di un rinnovato rapporto con i contribuenti. La disciplina della fiscalità è risultata profondamente innovata e idonea a stimolare l'adesione spontanea dei contribuenti agli obblighi fiscali, la quale costituisce un fattore determinante nella lotta all'evasione. Si sofferma quindi sull'importanza economica e sociale della rimodulazione e della riduzione del carico tributario sulla casa, la quale costituisce tradizionalmente una delle forme principali di risparmio e investimento delle famiglie italiane. Il gettito complessivo dell'imposizione sugli immobili, in seguito alle rimodulazioni previste dal Governo, diminuirà in misura sensibile, con rilevanti effetti positivi per il settore delle costruzioni. Fa quindi presente l'importanza che il Governo attribuisce alla revisione del catasto, la quale deve tradursi in una distri-

buzione equa dei valori, senza maggiori oneri a carico dei contribuenti. Richiama quindi l'attenzione sulla rilevanza del previsto superamento dell'imposizione sugli immobili produttivi strumentali cosiddetti imbullonati.

Ha quindi la parola il relatore MOSCARDELLI (*PD*), il quale illustra uno schema di parere favorevole con osservazioni (pubblicato in allegato).

La senatrice GUERRA (*PD*), relatrice sull'Allegato II suggerisce una modifica al fine di distinguere il concetto di efficienza degli enti locali sul fronte delle spese rispetto alla generalizzazione del ricorso ai costi *standard*.

Il relatore MOSCARDELLI (*PD*) modifica il proprio schema nel senso proposto dalla senatrice Guerra.

Il PRESIDENTE avverte che si passerà alla votazione dello schema di parere, così come modificato (pubblicato in allegato).

Il senatore TOSATO (*LN-Aut*) rileva l'inattendibilità delle linee di politica finanziaria presentate dal Governo e confermate nel parere in votazione, sottolineando la contraddizione tra la volontà di ridurre il debito e la prospettiva di un nuovo ricorso all'indebitamento. Ritene inoltre che manchi la necessaria chiarezza sulle coperture degli interventi di riduzione della pressione fiscale. Dichiarò quindi il voto contrario del proprio Gruppo.

La senatrice BOTTICI (*M5S*) osserva l'insussistenza di coperture finanziarie idonee a evitare l'entrata in vigore delle clausole di salvaguardia e rileva la mancanza di prospettive chiare in materia di riduzione della pressione fiscale. Preannuncia il voto contrario a nome del proprio Gruppo.

Il senatore MOLINARI (*Misto*) interviene per dichiarazione di voto di astensione, pur apprezzando alcuni rilievi esposti nel parere.

Accertata la presenza del numero legale prescritto, lo schema di parere è infine posto ai voti e approvato.

ANTICIPAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA

Il presidente Mauro Maria MARINO comunica che la seduta pomeridiana già convocata per le ore 14,30 avrà inizio alle ore 14,15.

La seduta termina alle ore 9,25.

**SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAI RELATORI
SUL DOCUMENTO LVII, n. 3-bis E
CONNESSI ALLEGATI**

La Commissione Finanze e tesoro,
esaminata la Nota di aggiornamento in titolo,

premesso

che la Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2015 rappresenta l'ultimo atto propedeutico all'approvazione della prossima legge di stabilità, che andrà ad individuare quell'insieme di interventi necessari per continuare nel processo di stabilizzazione delle finanze pubbliche e di promozione della crescita economica;

che la Nota di aggiornamento conferma l'obiettivo di proseguire nel sentiero di riduzione del debito pubblico, declinando questo obiettivo in un'ottica di uguaglianza intergenerazionale. Nessuno di noi in nome di alcun principio ha il diritto di consumare ciò che dovrà essere delle generazioni future, con l'obbligo di adottare quegli atti necessari per consentire al nostro bilancio, pur in presenza di un disavanzo temporaneo, di intraprendere un percorso di progressiva riduzione del debito indispensabile per alleggerire il peso che graverebbe sulle future generazioni;

che con la Nota di aggiornamento viene confermato dal Governo il sostegno alla crescita quale passaggio fondamentale per la ripresa economica del nostro paese. La conferma di questo obiettivo di politica economica significa ammettere l'insufficienza delle forze di mercato nel far ripartire le principali determinanti della nostra economia e diversamente da un passato non troppo recente non si nega la necessità di un intervento pubblico, ma al contrario se ne ribadisce la primaria attuazione, attraverso strumenti che impediscano un uso inefficiente e inefficace delle risorse pubbliche che con impagabile impegno gli italiani mettono quotidianamente a disposizioni della collettività;

che la Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza prevede al rialzo la crescita del prodotto interno lordo per il 2015, che passa dalla previsione iniziale dello 0,7 per cento allo 0,9 per cento, con un miglioramento anche per il 2016 che vede un aumento dello 0,2 per cento delle previsioni di crescita del PIL che passa dal 1,4 per cento al 1,6 per cento. Il miglioramento delle previsioni di crescita per il 2015 e il 2016 sono da imputare a due fattori. Il primo è strettamente legato all'andamento della crescita dell'economia nei primi due trimestri del 2015 che è stato superiore al previsto con positive ricadute sul fronte

occupazionale e il secondo riguarda le misure previste dal Governo e che costituiranno la struttura portante della legge di stabilità 2016;

Che la nota chiarisce che nel corso del 2016 si continuerà, pur sempre rispettando il percorso di riduzione del debito fiscale, nel processo di abbattimento del carico fiscale iniziato nel 2014 e 2015 con il riconoscimento degli 80 euro alle fasce di reddito più basse e della riduzione del costo del lavoro adottati nel corso del 2014. Quest'anno il Governo continuerà nel percorso di alleggerimento fiscale con l'abolizione dell'IMU e della TASI su prima casa, terreni agricoli e macchinari c.d. «imbullonati». Tale processo continuerà anche nel 2017 con la riduzione dell'aliquota IRES sulle imprese al fine di aumentare la loro redditività. La legge di stabilità 2016 intende promuovere anche gli investimenti privati e pubblici quale componente fondamentale della crescita della domanda interna. Accanto a queste misure la prossima legge di stabilità individuerà, attraverso il processo di revisione della spesa pubblica e degli sgravi fiscali, le risorse necessarie per evitare l'entrata in vigore delle clausole di salvaguardia previste precedentemente in materia di imposta sul valore aggiunto e di accise. L'insieme di queste misure che verranno introdotte a partire dal 2016 garantiranno un effetto espansivo sull'economia italiana in grado di far crescere il prodotto interno lordo fino al 1,6 per cento, ovvero 0,2 per cento in più rispetto a quanto stimato ad aprile con la presentazione del documento di economia e finanza 2015;

che per quanto riguarda il percorso di riduzione del debito pubblico, la nota di aggiornamento conferma l'alleggerimento del processo di aggiustamento dei conti pubblici reso possibile dalla normativa comunitaria, quando vengono adottate quelle riforme strutturali in grado di esercitare un impatto positivo sulla crescita futura dell'economia. Le istituzioni europee hanno riconosciuto gli sforzi compiuti in questo senso dal nostro Governo consentendo di usufruire della clausola delle riforme con un contenimento dell'aggiustamento dei conti dello 0,4 per cento. In particolare, se per il 2015 è confermato l'obiettivo di indebitamento netto del 2,6 per cento, per il 2016 tale obiettivo è rivisto dal 1,8 per cento al 2,2 per cento del prodotto interno lordo. La riduzione dell'indebitamento netto accelererà nel 2017 e 2018, anni in cui si ritiene che un allargamento della ripresa economica consentirà l'adozione di una politica fiscale finalizzata a più ambiziosi obiettivi di bilancio. L'indebitamento netto si ridurrà rispettivamente all'1,1 per cento nel 2017 e allo 0,2 per cento nel 2018 con un avanzo dello 0,3 per cento nel 2019 conseguito attraverso un continuo controllo della spesa pubblica;

che il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, nel pieno rispetto della regola del debito, scenderà dell'1,4 per cento nel 2016 e più marcatamente nei tre anni seguenti, scendendo sotto al 120 per cento nel 2019,

che ulteriori risorse potrebbero rendersi disponibili con la prossima legge di stabilità 2016 attraverso l'utilizzo di un'altra importante clausola di flessibilità contemplata dai trattati europei e specificata dalla Comunicazione della Commissione europea dello scorso 13 gennaio. Si tratta della

cosiddetta clausola per gli investimenti e l'Italia è uno dei pochi paesi con i requisiti necessari per invocarla a partire dal 2016. Nel documento di economia e finanza presentato nell'aprile 2015 tale clausola non era stata invocata a causa delle prospettive di crescita che non rispettavano i parametri richiesti dalla Commissione europea per poterne usufruire. Oggi, che con la Nota di aggiornamento si consolida la previsione di una maggiore crescita che passa dallo 0,7 per cento stimato ad inizio anno ad uno 0,9 per cento, si realizzano le condizioni necessarie per richiederne l'adozione. Dall'utilizzo della clausola per investimenti si potranno creare ulteriori risorse disponibili fino allo 0,3 per cento del prodotto interno lordo, risorse che potranno essere utilizzate per continuare a sostenere una politica economica attenta alle necessità di stimolare la ripresa economica dopo una prolungata caduta del prodotto interno lordo;

che la Nota di aggiornamento sottolinea che ulteriori margini di manovra pari allo 0,2 per cento del PIL. Potranno derivare dall'eventuale accoglimento da parte della Commissione europea della richiesta avanzata dal Governo di riconoscere la natura eccezionale dei costi relativi all'accoglienza degli immigrati e, più in generale, l'impatto economico-finanziario di tale fenomeno, anche ai fini del calcolo del saldo di bilancio strutturale.

Preso atto

che quale conseguenza della revisione per il 2016 del percorso di riduzione del debito pubblico, ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, il Governo ha trasmesso alle Camere la «Relazione al Parlamento» al fine di aggiornare il cosiddetto «Piano di rientro» verso l'obiettivo di medio periodo ed ottenere una deliberazione autorizzativa dai due rami del Parlamento. Il Governo, come chiarito nella Nota di aggiornamento, intende utilizzare i margini di flessibilità e conseguentemente deviare temporaneamente dal percorso verso l'obiettivo di medio periodo, coerentemente con quanto previsto nei trattati e nella Comunicazione della Commissione europea del 13 gennaio 2015 al fine di adottare tutti quei provvedimenti necessari per sostenere la crescita economica del nostro Paese in virtù della forte recessione registrata nel triennio 2011/2014 e conseguentemente implementare quei provvedimenti in grado di incidere sul potenziale di crescita dell'economia e migliorare le condizioni di sostenibilità delle finanze pubbliche;

che come chiarito nella «Relazione al Parlamento» l'utilizzo delle clausole di flessibilità viene accordato dalle istituzioni europee grazie agli sforzi compiuti sul versante delle riforme adottate in quest'ultimo periodo che incidono positivamente sul potenziale di crescita del nostro Paese e pongono le basi per una maggiore sostenibilità del debito pubblico. Questo, che potremmo chiamare il «dividendo delle riforme», vale 17,9 miliardi di euro, che con la prossima legge di stabilità verranno utilizzati per promuovere ulteriori interventi a sostegno dell'economia innescando quel circolo virtuoso di riforme, intervento pubblico a sostegno dell'economia e riduzione del debito pubblico.

Esprime parere favorevole, con le seguenti osservazioni:

– di prevedere con la legge di stabilità 2016 norme in grado di stimolare e rafforzare gli investimenti privati e pubblici quale componente fondamentale della domanda interna al fine di procedere ad un ammodernamento del sistema produttivo italiano e un miglioramento della competitività complessiva del nostro Paese;

– di prevedere all'interno della legge di stabilità 2016 un intervento organico a sostegno degli enti locali ai quali negli ultimi anni è stato chiesto un contributo rilevante ai fini della salvaguardia dei conti pubblici. In particolare, assicurare una integrale compensazione dei mancati introiti derivanti dall'abolizione della Tassa sui Servizi Indivisibili e dell'Imposta Municipale Unica sulle prime abitazioni, sui terreni agricoli e sui cosiddetti «imbullonati». Incentivare comportamenti efficienti degli enti locali sul fronte delle spese attraverso l'utilizzo generalizzato dei fabbisogni *standard* e portando, nel prossimo triennio, al 50 per cento la quota del Fondo di solidarietà comunale ripartito con gli stessi. Di completare il processo di superamento del patto di stabilità interno applicato agli enti locali già avviato con la legge di stabilità 2015 attraverso un intervento risolutivo sulle norme contenute nella legge n. 243 del 2012. Adottare a partire dal 1° gennaio 2016 una imposta locale unica che semplifichi e renda più efficiente la tassazione locale, che promuova una maggiore equità fiscale a livello locale anche attraverso ulteriori interventi agevolativi sulle aliquote da applicare alle abitazioni concesse in affitto a canoni concordati e migliori la capacità di riscossione degli enti locali oggi penalizzata da troppi interventi legislativi;

– aggiornare nell'ambito dell'attività di contrasto all'evasione fiscale il quadro degli archivi informatici ai cui dati l'amministrazione finanziaria ha attualmente accesso e di quelli i cui dati le siano trasmessi per via telematica;

– la presentazione di dati relativi all'attività di riscossione, e al contenzioso tributario, che rendano possibile conoscere quante delle imposte accertate e in quale tempo vengono effettivamente incassate dall'erario, e quali siano invece le motivazioni per cui, per una quota di esse, ciò non avvenga;

– un aggiornamento circa l'attività di contrasto all'evasione con riferimento al gioco d'azzardo e al contrabbando di tabacchi;

– un ulteriore affinamento della già pregevole analisi dei *tax gap*, da un lato, fornendo una più compiuta illustrazione delle metodologie seguite per arrivare ad una quantificazione di tali *gap* a livello regionale, e, dall'altro, al fine di provare a distinguere, per quanto riguarda quelli riferiti all'Imposta Municipale Unica, quanta parte di essi possa essere imputabile ad errori del contribuente.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUL DOCUMENTO LVII, n. 3-bis E CONNESSI ALLEGATI

La Commissione Finanze e tesoro,
esaminata la Nota di aggiornamento in titolo,

premessso

che la Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2015 rappresenta l'ultimo atto propedeutico all'approvazione della prossima legge di stabilità, che andrà ad individuare quell'insieme di interventi necessari per continuare nel processo di stabilizzazione delle finanze pubbliche e di promozione della crescita economica;

che la Nota di aggiornamento conferma l'obiettivo di proseguire nel sentiero di riduzione del debito pubblico, declinando questo obiettivo in un'ottica di uguaglianza intergenerazionale. Nessuno di noi in nome di alcun principio ha il diritto di consumare ciò che dovrà essere delle generazioni future, con l'obbligo di adottare quegli atti necessari per consentire al nostro bilancio, pur in presenza di un disavanzo temporaneo, di intraprendere un percorso di progressiva riduzione del debito indispensabile per alleggerire il peso che graverebbe sulle future generazioni;

che con la Nota di aggiornamento viene confermato dal Governo il sostegno alla crescita quale passaggio fondamentale per la ripresa economica del nostro paese. La conferma di questo obiettivo di politica economica significa ammettere l'insufficienza delle forze di mercato nel far ripartire le principali determinati della nostra economia e diversamente da un passato non troppo recente non si nega la necessità di un intervento pubblico, ma al contrario se ne ribadisce la primaria attuazione, attraverso strumenti che impediscano un uso inefficiente e inefficace delle risorse pubbliche che con impagabile impegno gli italiani mettono quotidianamente a disposizioni della collettività;

che la Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza prevede al rialzo la crescita del prodotto interno lordo per il 2015, che passa dalla previsione iniziale dello 0,7 per cento allo 0,9 per cento, con un miglioramento anche per il 2016 che vede un aumento dello 0,2 per cento delle previsioni di crescita del PIL che passa dal 1,4 per cento al 1,6 per cento. Il miglioramento delle previsioni di crescita per il 2015 e il 2016 sono da imputare a due fattori. Il primo è strettamente legato all'andamento della crescita dell'economia nei primi due trimestri del 2015 che è stato superiore al previsto con positive ricadute sul fronte occupazionale e il secondo riguarda le misure previste dal Governo e che costituiranno la struttura portante della legge di stabilità 2016;

che la nota chiarisce che nel corso del 2016 si continuerà, pur sempre rispettando il percorso di riduzione del debito fiscale, nel processo di abbattimento del carico fiscale iniziato nel 2014 e 2015 con il riconoscimento degli 80 euro alle fasce di reddito più basse e della riduzione del costo del lavoro adottati nel corso del 2014. Quest'anno il Governo continuerà nel percorso di alleggerimento fiscale con l'abolizione dell'IMU e della TASI su prima casa, terreni agricoli e macchinari c.d. «imbullonati». Tale processo continuerà anche nel 2017 con la riduzione dell'aliquota IRES sulle imprese al fine di aumentare la loro redditività. La legge di stabilità 2016 intende promuovere anche gli investimenti privati e pubblici quale componente fondamentale della crescita della domanda interna. Accanto a queste misure la prossima legge di stabilità individuerà, attraverso il processo di revisione della spesa pubblica e degli sgravi fiscali, le risorse necessarie per evitare l'entrata in vigore delle clausole di salvaguardia previste precedentemente in materia di imposta sul valore aggiunto e di accise. L'insieme di queste misure che verranno introdotte a partire dal 2016 garantiranno un effetto espansivo sull'economia italiana in grado di far crescere il prodotto interno lordo fino al 1,6 per cento ovvero 0,2 per cento in più rispetto a quanto stimato ad aprile con la presentazione del documento di economia e finanza 2015;

che per quanto riguarda il percorso di riduzione del debito pubblico, la nota di aggiornamento conferma l'alleggerimento del processo di aggiustamento dei conti pubblici reso possibile dalla normativa comunitaria, quando vengono adottate quelle riforme strutturali in grado di esercitare un impatto positivo sulla crescita futura dell'economia. Le istituzioni europee hanno riconosciuto gli sforzi compiuti in questo senso dal nostro Governo consentendo di usufruire della clausola delle riforme con un contenimento dell'aggiustamento dei conti dello 0,4 per cento. In particolare, se per il 2015 è confermato l'obiettivo di indebitamento netto del 2,6 per cento, per il 2016 tale obiettivo è rivisto dal 1,8 per cento al 2,2 per cento del prodotto interno lordo. La riduzione dell'indebitamento netto accelererà nel 2017 e 2018, anni in cui si ritiene che un allargamento della ripresa economica consentirà l'adozione di una politica fiscale finalizzata a più ambiziosi obiettivi di bilancio. L'indebitamento netto si ridurrà rispettivamente all'1,1 per cento nel 2017 e allo 0,2 per cento nel 2018 con un avanzo dello 0,3 per cento nel 2019 conseguito attraverso un continuo controllo della spesa pubblica;

che il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, nel pieno rispetto della regola del debito, scenderà dell'1,4 per cento nel 2016 e più marcatamente nei tre anni seguenti, scendendo sotto al 120 per cento nel 2019;

che ulteriori risorse potrebbero rendersi disponibili con la prossima legge di stabilità 2016 attraverso l'utilizzo di un'altra importante clausola di flessibilità contemplata dai trattati europei e specificata dalla Comunicazione della Commissione europea dello scorso 13 gennaio. Si tratta della cosiddetta clausola per gli investimenti e l'Italia è uno dei pochi paesi con i requisiti necessari per invocarla a partire dal 2016. Nel documento di

economia e finanza presentato nell'aprile 2015 tale clausola non era stata invocata a causa delle prospettive di crescita che non rispettavano i parametri richiesti dalla Commissione europea per poterne usufruire. Oggi, che con la Nota di aggiornamento si consolida la previsione di una maggiore crescita che passa dallo 0,7 per cento stimato ad inizio anno ad uno 0,9 per cento, si realizzano le condizioni necessarie per richiederne l'adozione. Dall'utilizzo della clausola per investimenti si potranno creare ulteriori risorse disponibili fino allo 0,3 per cento del prodotto interno lordo, risorse che potranno essere utilizzate per continuare a sostenere una politica economica attenta alle necessità di stimolare la ripresa economica dopo una prolungata caduta del prodotto interno lordo;

che la Nota di aggiornamento sottolinea che ulteriori margini di manovra pari allo 0,2 per cento del PIL. Potranno derivare dall'eventuale accoglimento da parte della Commissione europea della richiesta avanzata dal Governo di riconoscere la natura eccezionale dei costi relativi all'accoglienza degli immigrati e, più in generale, l'impatto economico-finanziario di tale fenomeno, anche ai fini del calcolo del saldo di bilancio strutturale.

Preso atto

che quale conseguenza della revisione per il 2016 del percorso di riduzione del debito pubblico, ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, il Governo ha trasmesso alle Camere la «Relazione al Parlamento» al fine di aggiornare il cosiddetto «Piano di rientro» verso l'obiettivo di medio periodo ed ottenere una deliberazione autorizzativa dai due rami del Parlamento. Il Governo, come chiarito nella Nota di aggiornamento, intende utilizzare i margini di flessibilità e conseguentemente deviare temporaneamente dal percorso verso l'obiettivo di medio periodo, coerentemente con quanto previsto nei trattati e nella Comunicazione della Commissione europea del 13 gennaio 2015 al fine di adottare tutti quei provvedimenti necessari per sostenere la crescita economica del nostro Paese in virtù della forte recessione registrata nel triennio 2011/2014 e conseguentemente implementare quei provvedimenti in grado di incidere sul potenziale di crescita dell'economia e migliorare le condizioni di sostenibilità delle finanze pubbliche;

che come chiarito nella «Relazione al Parlamento» l'utilizzo delle clausole di flessibilità viene accordato dalle istituzioni europee grazie agli sforzi compiuti sul versante delle riforme adottate in quest'ultimo periodo che incidono positivamente sul potenziale di crescita del nostro Paese e pongono le basi per una maggiore sostenibilità del debito pubblico. Questo, che potremmo chiamare il «dividendo delle riforme», vale 17,9 miliardi di euro, che con la prossima legge di stabilità verranno utilizzati per promuovere ulteriori interventi a sostegno dell'economia innescando quel circolo virtuoso di riforme, intervento pubblico a sostegno dell'economia e riduzione del debito pubblico.

Esprime parere favorevole, con le seguenti osservazioni:

– di prevedere con la legge di stabilità 2016 norme in grado di stimolare e rafforzare gli investimenti privati e pubblici quale componente fondamentale della domanda interna al fine di procedere ad un ammodernamento del sistema produttivo italiano e un miglioramento della competitività complessiva del nostro Paese;

– di prevedere all'interno della legge di stabilità 2016 un intervento organico a sostegno degli enti locali ai quali negli ultimi anni è stato chiesto un contributo rilevante ai fini della salvaguardia dei conti pubblici. In particolare, assicurare una integrale compensazione dei mancati introiti derivanti dall'abolizione della Tassa sui Servizi Indivisibili e dell'Imposta Municipale Unica sulle prime abitazioni, sui terreni agricoli e sui cosiddetti «imbullonati». Incentivare comportamenti efficienti degli enti locali sul fronte delle spese. Generalizzare l'utilizzo dei fabbisogni *standard* e portare, nel prossimo triennio, al 50 per cento la quota del Fondo di solidarietà comunale ripartito con gli stessi. Di completare il processo di superamento del patto di stabilità interno applicato agli enti locali già avviato con la legge di stabilità 2015 attraverso un intervento risolutivo sulle norme contenute nella legge n. 243 del 2012. Adottare a partire dal 1° gennaio 2016 una imposta locale unica che semplifichi e renda più efficiente la tassazione locale, che promuova una maggiore equità fiscale a livello locale anche attraverso ulteriori interventi agevolativi sulle aliquote e da applicare alle abitazioni concesse in affitto a canoni concordati e migliori la capacità di riscossione degli enti locali oggi penalizzata da troppi interventi legislativi;

in riferimento all'Allegato II

– aggiornare nell'ambito dell'attività di contrasto all'evasione fiscale il quadro degli archivi informatici ai cui dati l'amministrazione finanziaria ha attualmente accesso e di quelli i cui dati le siano trasmessi per via telematica;

– la presentazione di dati relativi l'attività di riscossione, e al contenzioso tributario, che rendano possibile conoscere quante delle imposte accertate e in quale tempo vengono effettivamente incassate dall'erario, e quali siano invece le motivazioni per cui, per una quota di esse, ciò non avvenga;

– un aggiornamento circa l'attività di contrasto all'evasione con riferimento al gioco d'azzardo e al contrabbando di tabacchi;

– un ulteriore affinamento della già pregevole analisi dei *tax gap*, da un lato, fornendo una più compiuta illustrazione delle metodologie seguite per arrivare ad una quantificazione di tali *gap* a livello regionale, e, dall'altro, al fine di provare a distinguere, per quanto riguarda quelli riferiti all'Imposta Municipale Unica, quanta parte di essi possa essere imputabile ad errori del contribuente.

Plenaria**274ª Seduta (pomeridiana)***Presidenza del Presidente*

Mauro Maria MARINO

La seduta inizia alle ore 14,20.

IN SEDE REFERENTE

(57) Silvana AMATI ed altri. – Misure per contrastare il finanziamento delle imprese produttrici di mine antipersona, di munizioni e submunizioni a grappolo

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta del 23 settembre.

Dopo aver comunicato che in tempi brevi sarà messo a disposizione dei commissari materiale di documentazione riguardante la materia delle mine antiuomo e delle munizioni a grappolo, il presidente Mauro Maria MARINO sollecita i Gruppi a far pervenire alla Presidenza le rispettive segnalazioni dei soggetti da audire, al fine di predisporre il calendario delle audizioni.

Il senatore VACCIANO (*Misto*) segnala a tale proposito la Cluster Munition Coalition.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(624) MARTELLI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto finanziario dell'istituto di credito Monte dei Paschi di Siena, Fatto proprio dal Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento

(1020) Paola DE PIN ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla crisi finanziaria che ha coinvolto la Banca Monte dei Paschi di Siena

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

In risposta a una sollecitazione del PRESIDENTE il relatore MOLINARI (*Misto*) propone di adottare quale testo base per il prosieguo dell'esame il disegno di legge n. 624.

La Commissione conviene.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 14,30.

ISTRUZIONE (7^a)

Giovedì 1° ottobre 2015

Plenaria

221^a Seduta

Presidenza del Presidente
MARCUCCI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Angela D'Onghia.

La seduta inizia alle ore 8,45.

IN SEDE CONSULTIVA

(Doc. LVII, n. 3-bis) Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015 e connessi allegati

(Parere alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione esame. Parere favorevole con osservazioni)

Riprende l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Il PRESIDENTE, dopo aver ricordato che nella giornata di ieri è stata svolta la relazione sul Documento in esame, apre la discussione generale.

La senatrice PUGLISI (*PD*) ringrazia il relatore ed evidenzia che la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza concretizza l'impegno del Governo per l'attuazione degli impegni contenuti nella legge della «buona scuola» individuando le risorse economiche necessarie, che peraltro per l'anno scolastico in corso sono già state attribuite.

Esprime quindi l'auspicio che nella legge di stabilità, grazie ai margini di flessibilità ottenuti in sede europea e alla crescita economica, sia possibile un investimento aggiuntivo anche nel settore universitario e della ricerca.

Il PRESIDENTE chiede al relatore di illustrare il parere sul Documento in esame.

Il relatore CONTE (*AP (NCD-UDC)*) illustra uno schema di parere favorevole con osservazione (pubblicato in allegato al resoconto), segnalando che il medesimo mette in evidenza i settori di intervento individuati dalla legge della «buona scuola» e che con il Documento in esame ricevono le risorse necessarie. Ritiene però opportuno inserire tra le osservazioni un punto sull'edilizia scolastica, al fine di impegnare il Governo ad adottare misure adeguate per ampliare i margini di flessibilità – con particolare riguardo ai vincoli del patto di stabilità – relativamente agli stanziamenti economici destinati all'edilizia scolastica, per le parti soggette a cofinanziamento con gli enti locali.

La senatrice PUGLISI (*PD*) propone un'integrazione dello schema di parere illustrato dal relatore, al fine di prospettare l'opportunità di utilizzare i margini di flessibilità ottenuti in ambito europeo per investimenti nel settore dell'università e della ricerca.

Il relatore CONTE (*AP (NCD-UDC)*), nel condividere la proposta di integrazione della senatrice Puglisi, accetta di riformulare il parere inserendo tra le osservazioni il profilo evidenziato dalla predetta senatrice.

Il PRESIDENTE chiede se ci sono interventi per dichiarazioni di voto.

La senatrice PUGLISI (*PD*) preannuncia il voto favorevole ribadendo i contenuti del suo precedente intervento.

Dopo che il PRESIDENTE ha accertato la presenza del numero legale, ai sensi dell'articolo 30, comma 2, del Regolamento, viene posto ai voti lo schema di parere favorevole con osservazioni (pubblicato in allegato), che viene approvato dalla Commissione.

SCONVOCAZIONE DELLA RIUNIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA

Il PRESIDENTE avverte che la riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, convocata al termine della seduta plenaria, non avrà più luogo.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 9,05.

**SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAL RELATORE
SUL DOCUMENTO LVII, n. 3-bis E CONNESSI
ALLEGATI**

La Commissione, esaminato il Documento in titolo,

preso atto che la Nota di aggiornamento in esame reca un nuovo quadro programmatico di finanza pubblica e che la rimodulazione del tasso di indebitamento netto e del percorso di avvicinamento al pareggio di bilancio deriva dal ricorso ai margini di flessibilità europei;

condiviso l'obiettivo di promuovere la formazione in servizio dei docenti di ruolo, sia mediante l'istituzione di una carta di credito prepagata, dal valore nominale di 500 euro annui, utilizzabile dai professori per l'acquisto di libri, pubblicazioni e riviste utili all'aggiornamento professionale, nonché per l'iscrizione a corsi per attività di aggiornamento e di qualificazione delle competenze e la partecipazioni a corsi di laurea o *post lauream* inerenti il profilo professionale di ciascun docente, sia mediante l'istituzione di un nuovo fondo, ripartito a livello territoriale tra le varie istituzioni scolastiche, destinato alla valorizzazione del merito del personale docente e attribuito sulla base della valutazione dell'attività didattica in ragione dei risultati ottenuti in termini di qualità dell'insegnamento, di rendimento scolastico, di progettualità nella metodologia didattica utilizzata, di innovatività e di contributo al miglioramento complessivo della scuola;

condiviso altresì l'obiettivo di potenziare il sistema di valutazione delle scuole mediante l'attribuzione di nuove risorse in favore dell'INVALSI, destinate alla realizzazione di rilevazioni nazionali degli apprendimenti, test di autovalutazione e alla partecipazione dell'Italia alle indagini internazionali;

rilevato che il Fondo unico per la retribuzione di posizione e di risultato dei dirigenti scolastici è stato incrementato per remunerare le nuove competenze dei dirigenti medesimi in materia di piano dell'offerta formativa e gestione del personale docente previste dalla legge 13 luglio 2015, n. 107, e che una apposita autorizzazione di spesa è destinata a finanziare le attività di valutazione dell'operato dei dirigenti scolastici che saranno svolte da un nucleo istituito presso l'amministrazione scolastica regionale;

rilevato che è stato istituito un nuovo fondo per il miglioramento e la valorizzazione dell'istruzione scolastica, che sono stati rifinanziati gli interventi per l'edilizia scolastica e universitaria, la messa in sicurezza, la manutenzione straordinaria e l'adeguamento impiantistico degli edifici

adibiti all'istruzione scolastica, all'alta formazione artistica, musicale e coreutica e a residenze universitarie ed infine che sono stati finanziati progetti per l'alternanza scuola-lavoro negli istituti tecnici e professionali e nei licei e per lo sviluppo delle competenze digitali degli studenti;

manifestato apprezzamento per l'introduzione di sgravi fiscali sotto forma di credito d'imposta in favore di soggetti che effettuano erogazioni liberali in denaro, destinate agli investimenti in favore di tutti gli istituti del sistema nazionale di istruzione, per la realizzazione di nuove strutture scolastiche, la manutenzione e il potenziamento di quelle esistenti e per il sostegno a interventi che migliorino l'occupabilità degli studenti;

manifestato altresì apprezzamento per il riconoscimento di ulteriori benefici fiscali alle famiglie, attraverso una detrazione ai fini IRPEF del 19 per cento della spesa sostenuta per le rette d'iscrizione alle scuole paritarie per un importo annuo non superiore a 400 euro;

preso atto infine – per quanto concerne il federalismo demaniale culturale di cui all'articolo 5, comma 5, del decreto legislativo n. 85 del 2010 – che dal 17 luglio al 28 agosto 2015 l'Agenzia del Demanio ha ceduto a due Comuni in Liguria e Puglia due beni del demanio storico-artistico per progetti di recupero, tutela e valorizzazione culturale;

analizzati gli Allegati alla Nota di aggiornamento, dei quali l'Allegato I reca un quadro di sintesi dei Dicasteri di riferimento in merito a: le relazioni programmatiche sulle spese di investimento per ogni missione di spesa; le relazioni sullo stato di attuazione delle relative leggi pluriennali; i quadri riassuntivi delle leggi di spesa a carattere pluriennale; la ricognizione dei contributi pluriennali iscritti nel bilancio dello Stato;

esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, con la seguente osservazione:

si prospetta l'opportunità di adottare le adeguate misure volte ad ampliare i margini di flessibilità – con particolare riguardo ai vincoli del patto di stabilità – relativamente agli stanziamenti economici destinati all'edilizia scolastica, per le parti soggette a cofinanziamento con gli enti locali.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUL DOCUMENTO LVII, n. 3-bis E CONNESSI ALLEGATI

La Commissione, esaminato il Documento in titolo,

preso atto che la Nota di aggiornamento in esame reca un nuovo quadro programmatico di finanza pubblica e che la rimodulazione del tasso di indebitamento netto e del percorso di avvicinamento al pareggio di bilancio deriva dal ricorso ai margini di flessibilità europei;

condiviso l'obiettivo di promuovere la formazione in servizio dei docenti di ruolo, sia mediante l'istituzione di una carta di credito prepagata, dal valore nominale di 500 euro annui, utilizzabile dai professori per l'acquisto di libri, pubblicazioni e riviste utili all'aggiornamento professionale, nonché per l'iscrizione a corsi per attività di aggiornamento e di qualificazione delle competenze e la partecipazioni a corsi di laurea o *post lauream* inerenti il profilo professionale di ciascun docente, sia mediante l'istituzione di un nuovo fondo, ripartito a livello territoriale tra le varie istituzioni scolastiche, destinato alla valorizzazione del merito del personale docente e attribuito sulla base della valutazione dell'attività didattica in ragione dei risultati ottenuti in termini di qualità dell'insegnamento, di rendimento scolastico, di progettualità nella metodologia didattica utilizzata, di innovatività e di contributo al miglioramento complessivo della scuola;

condiviso altresì l'obiettivo di potenziare il sistema di valutazione delle scuole mediante l'attribuzione di nuove risorse in favore dell'INVALSI, destinate alla realizzazione di rilevazioni nazionali degli apprendimenti, test di autovalutazione e alla partecipazione dell'Italia alle indagini internazionali;

rilevato che il Fondo unico per la retribuzione di posizione e di risultato dei dirigenti scolastici è stato incrementato per remunerare le nuove competenze dei dirigenti medesimi in materia di piano dell'offerta formativa e gestione del personale docente previste dalla legge 13 luglio 2015, n. 107, e che una apposita autorizzazione di spesa è destinata a finanziare le attività di valutazione dell'operato dei dirigenti scolastici che saranno svolte da un nucleo istituito presso l'amministrazione scolastica regionale;

rilevato che è stato istituito un nuovo fondo per il miglioramento e la valorizzazione dell'istruzione scolastica, che sono stati rifinanziati gli interventi per l'edilizia scolastica e universitaria, la messa in sicurezza, la manutenzione straordinaria e l'adeguamento impiantistico degli edifici adibiti all'istruzione scolastica, all'alta formazione artistica, musicale e co-

reutica e a residenze universitarie ed infine che sono stati finanziati progetti per l'alternanza scuola-lavoro negli istituti tecnici e professionali e nei licei e per lo sviluppo delle competenze digitali degli studenti;

manifestato apprezzamento per l'introduzione di sgravi fiscali sotto forma di credito d'imposta in favore di soggetti che effettuano erogazioni liberali in denaro, destinate agli investimenti in favore di tutti gli istituti del sistema nazionale di istruzione, per la realizzazione di nuove strutture scolastiche, la manutenzione e il potenziamento di quelle esistenti e per il sostegno a interventi che migliorino l'occupabilità degli studenti;

manifestato altresì apprezzamento per il riconoscimento di ulteriori benefici fiscali alle famiglie, attraverso una detrazione ai fini IRPEF del 19 per cento della spesa sostenuta per le rette d'iscrizione alle scuole paritarie per un importo annuo non superiore a 400 euro;

preso atto infine – per quanto concerne il federalismo demaniale culturale di cui all'articolo 5, comma 5, del decreto legislativo n. 85 del 2010 – che dal 17 luglio al 28 agosto 2015 l'Agenzia del Demanio ha ceduto a due Comuni in Liguria e Puglia due beni del demanio storico-artistico per progetti di recupero, tutela e valorizzazione culturale;

analizzati gli Allegati alla Nota di aggiornamento, dei quali l'Allegato I reca un quadro di sintesi dei Dicasteri di riferimento in merito a: le relazioni programmatiche sulle spese di investimento per ogni missione di spesa; le relazioni sullo stato di attuazione delle relative leggi pluriennali; i quadri riassuntivi delle leggi di spesa a carattere pluriennale; la ricognizione dei contributi pluriennali iscritti nel bilancio dello Stato;

esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, con le seguenti osservazioni:

1. si prospetta l'opportunità di adottare le adeguate misure volte ad ampliare i margini di flessibilità – con particolare riguardo ai vincoli del patto di stabilità – relativamente agli stanziamenti economici destinati all'edilizia scolastica, per le parti soggette a cofinanziamento con gli enti locali;

2. si valuti la possibilità di utilizzare i margini di flessibilità ottenuti in ambito europeo per investimenti nel settore dell'università e della ricerca.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9^a)

Giovedì 1° ottobre 2015

**Ufficio di Presidenza integrato dai
rappresentanti dei Gruppi parlamentari**

Riunione n. 194

Presidenza della Vice Presidente
PIGNEDOLI

Orario: dalle ore 8,45 alle ore 9,30

*AUDIZIONE INFORMALE SUL RIORDINO DEL CONSIGLIO PER LA RICERCA IN
AGRICOLTURA E L'ANALISI DELL'ECONOMIA AGRARIA (CREA)*

INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO (10^a)

Giovedì 1° ottobre 2015

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari

Riunione n. 83

Presidenza del Presidente
MUCCHETTI

Orario: dalle ore 8,35 alle ore 9,25

AUDIZIONE INFORMALE IN MERITO ALL'ESAME DELL'ATTO N. 611 (AFFARE ASSEGNATO SULL'AGGIORNAMENTO DELLE LINEE GUIDA IN MATERIA DI CERTIFICATI BIANCHI)

AUDIZIONE INFORMALE IN MERITO ALL'ESAME DELL'ATTO DEL GOVERNO N. 201 (ATTUAZIONE DIRETTIVA SULL'EFFICIENZA ENERGETICA)

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari

Riunione n. 84

Presidenza del Presidente
MUCCHETTI

Orario: dalle ore 14,30 alle ore 15,20

AUDIZIONI INFORMALI IN MERITO ALL'ESAME DELL'ATTO N. 611 (AFFARE ASSEGNATO SULL'AGGIORNAMENTO DELLE LINEE GUIDA IN MATERIA DI CERTIFICATI BIANCHI)

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

Giovedì 1° ottobre 2015

182ª Seduta

Plenaria

Presidenza del Presidente
SACCONI

La seduta inizia alle ore 8,45.

SULLA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI ACQUISITI

Il presidente SACCONI comunica che nel corso dell'audizione del Presidente dell'ISTAT sull'aggiornamento dei metodi di rilevazione dell'Istituto e la possibile integrazione delle banche dati con quelle di altri Enti e del Ministero del lavoro, svoltasi ieri in sede di Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, sono state acquisite documentazioni che saranno rese disponibili per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

Prende atto la Commissione.

IN SEDE CONSULTIVA

(Doc. LVII, n. 3-bis) Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2015 e connessi allegati

(Parere alla 5ª Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole con raccomandazioni)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il senatore BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) dà conto di una proposta di parere, favorevole con raccomandazioni (testo allegato al resoconto della seduta).

Il senatore ICHINO (*PD*) interviene brevemente a sottolineare che una delle modalità più importanti della strategia europea complessiva è rappresentata dalla flessibilizzazione del mercato del lavoro in funzione dell'appartenenza all'euro, in linea con quanto più volte sottolineato dal presidente Draghi. Da ciò l'importanza di decentrare la contrattazione collettiva, finalità che andrebbe viepiù enfatizzata nel Documento in esame.

Il senatore PUGLIA (*M5S*) ritiene che la Nota di aggiornamento in esame contenga molti buoni propositi, riferiti anche al Mezzogiorno d'Italia, il cui PIL è oggi inferiore a quello della Grecia, ma che andrebbero tradotti in altrettante azioni pratiche; in questo senso sarebbe indispensabile inserirvi il riferimento ad interventi specifici destinati a far decollare l'economia delle aree del Sud d'Italia. Sarebbero in particolare necessari incentivi destinati a favorire in tale area i tassi di occupazione, dando peraltro attuazione a quegli ordini del giorno presentati dal suo Gruppo nel corso dell'esame del cosiddetto *Jobs Act*, alcuni dei quali accolti dal Governo. Va in questo senso la proposta di parere contrario al Documento in esame presentata dal suo Gruppo (testo allegato al resoconto), corredata di puntuali suggerimenti e di richieste di integrazioni alla Nota di aggiornamento stessa.

Anche a giudizio della senatrice CATALFO (*M5S*) le previsioni contenute nella Nota di aggiornamento si presentano marcate da un eccessivo e ingiustificato ottimismo. Sarebbe a suo avviso necessario comprendere se davvero l'occupazione in Italia sia aumentata, come il Governo sostiene, specificando, ed esempio, se nell'incremento dei posti di lavoro siano inclusi i tirocini per Garanzia giovani. Cita in materia il caso emblematico della Sicilia. A suo giudizio, l'attuale politica perseguita in materia di lavoro non ha un reale effetto di stimolo alla crescita; lo stesso recente rapporto SVIMEZ mostra un'Italia a due velocità, con un Mezzogiorno in forte depressione economica, con altissimi tassi di disoccupazione e di povertà e bassissimi tassi di natalità, che raggiungono addirittura valori più bassi rispetto a quelli del 1870. Nella Nota non si riscontra alcuna misura destinata ad inserire il Mezzogiorno in un'economia virtuosa. In proposito, ricorda i numerosi interventi da lei svolti per il mantenimento delle misure contenute nell'articolo 8, comma 9, della legge n. 407 del 1990, della cui abolizione ora si vedono le conseguenze negative. Inoltre la Nota non contiene misure destinate ad assicurare l'autonomia delle persone e la loro dignità; in proposito l'unico strumento è ad avviso della sua parte rappresentato dall'introduzione del reddito di cittadinanza, già previsto da tutti i Paesi dell'Unione europea, con le uniche eccezioni dell'Italia e della Grecia, e in molti Paesi non comunitari. Richiama quindi le considerazioni già svolte dal senatore Puglia, sottolineando la necessità di acquisire dati relativi al concreto utilizzo del contratto a tutele crescenti e degli incentivi ad esso connessi, segnalando l'esigenza di una drastica riduzione della pressione fiscale per le aziende che investono in Italia e creano posti di lavoro a tempo indeterminato e di sgravi contributivi crescenti a favore

dei datori di lavoro che mantengono il lavoratore in azienda, garantendone la costante riqualificazione.

Il senatore BAROZZINO (*Misto-SEL*) richiama i contenuti del rapporto 2015 della CARITAS sulle politiche contro la povertà in Italia, da cui emerge l'abbandono del Sud per effetto delle politiche sul lavoro del Governo Renzi, e lamenta l'avvenuto utilizzo dei fondi destinati al Mezzogiorno per finanziare le misure contenute nel *Jobs Act*. Quanto alla necessità di detassare il salario di produttività, segnalata nella seduta di ieri dal presidente Sacconi e inserita nel parere presentato dal relatore, si tratta di una misura destinata ad indurre una competizione selvaggia tra lavoratori, senza portare alcun beneficio in termini occupazionali. Più volte egli è già intervenuto su Garanzia giovani, di cui ha chiesto di verificare l'attuazione e monitorare gli effetti, a suo avviso essenzialmente negativi; ribadisce che in molti luoghi di lavoro negli ultimi tempi numerosi lavoratori sono stati semplicemente sostituiti da tirocinanti, peraltro sottopagati, richiamando altresì l'assoluta arbitrarietà con la quale è ormai possibile il licenziamento. A lungo ha pensato che il Governo e la sua maggioranza perseguissero una strategia miope; si è ora convinto che si tratti piuttosto di una strategia strabica, perchè destinata a portare vantaggio unicamente ad una delle parti in gioco. Si tratta di politiche che non possono più essere sopportate dalle fasce più deboli del Paese e che ogni giorno si palesano più ingiuste. Da ciò la sua netta contrarietà alle misure contenute nella Nota di aggiornamento e al parere del relatore.

A giudizio del senatore DIVINA (*LN-Aut*) si assiste ogni giorno a nuovi riti autocelebrativi del Presidente del Consiglio che si riverberano ovunque, accreditandolo come fautore di azioni contrassegnate sempre e comunque da effetti positivi. Va invece detto con realismo che il Governo non ha alcun merito, mentre è il momento contingente ad essere favorevole. Allo stesso modo gli sgravi e i contributi offerti alle imprese per tre anni andranno valutati al termine del triennio medesimo. Dopo aver stigmatizzato la forte divergenza che ogni giorno si riscontra tra i dati forniti dai vari Istituti e dal Ministero del lavoro, al punto da indurre seri dubbi in ordine alla reale portata dei medesimi, stigmatizza l'assoluta confusione di quelli riguardanti la platea dei lavoratori cosiddetti esodati, penalizzati dalla legge Fornero, e per i quali ci si appresterebbe a disporre la settima salvaguardia, ritenendo incomprensibile che il Governo possa andare dunque a sbandierare alcun tipo di risultato positivo. Gli stessi dati relativi ai rapporti tra spesa pensionistica e PIL, che risulterebbero confortanti, sembrano non tener conto degli effetti conseguenti al passaggio dal sistema retributivo al sistema contributivo: in apparenza, dunque, la spesa pensionistica si riduce, ma i nuovi pensionati avranno una minore capacità di spesa. Desti inoltre perplessità la proposta del presidente Boeri di tassazione nei confronti di chi spenda il suo reddito pensionistico all'estero. Per queste ragioni, anticipa il proprio voto contrario alla proposta di parere del relatore.

La senatrice PAGLINI (M5S) giudica le politiche poste in essere dal Governo e le misure contenute nel Documento in esame profondamente inutili, perché non destinate alla loro naturale priorità, che dovrebbe essere il sostegno alle fasce più povere del Paese. In questo contesto, appaiono una vergognosa beffa i richiami rivolti ai pensionati, bacchettati per essere stati costretti a trasferirsi all'estero per garantirsi la sopravvivenza con i miseri redditi di cui dispongono. L'unica misura per sostenere le persone è infatti rappresentata dall'introduzione del reddito di cittadinanza, che costituisce la priorità per la quale il suo Gruppo si sta battendo in Parlamento. Il Governo sbandiera invece misure apparentemente popolari, ma inaccettabili, come gli sgravi relativi alla prima casa, concessi indiscriminatamente a tutti. In questo senso, ella ribadisce la necessità piuttosto di razionalizzare e semplificare gli strumenti di sostegno al reddito attualmente esistenti, al fine di pervenire, al pari di altri Paesi europei, all'introduzione del reddito di cittadinanza, quale meccanismo di protezione sociale universale.

Nessun altro chiedendo di intervenire, presente il prescritto numero di senatori, il presidente SACCONI mette ai voti la proposta di parere, favorevole con raccomandazioni, presentata dal relatore Berger, che è approvata a maggioranza.

Risulta conseguentemente precluso il voto sulla proposta alternativa di parere contrario.

La seduta termina alle ore 9,30.

**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUL
DOCUMENTO LVII, N. 3-bis E CONNESSI ALLEGATI**

La Commissione lavoro, previdenza sociale,

esaminati, per le parti di competenza, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015 e i connessi allegati,

premesso che la Nota stima che il complesso dei decreti legislativi approvati, attuativi del *Jobs Act*, avrà un impatto positivo sul PIL pari allo 0,6 per cento nel 2020 ed all'1,3 per cento nel lungo periodo;

valutato positivamente che nel primo semestre del 2015 gli occupati sono aumentati dello 0,8 per cento rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente, con un incremento tendenziale pari allo 0,9 per cento nel secondo trimestre, e che nel suddetto primo semestre del 2015 il tasso di disoccupazione si è attestato al 12,4 per cento;

considerato che il rapporto fra spesa pensionistica e PIL – il cui valore per il 2015 è previsto pari al 15,8 per cento – tenderà a ridursi fino al 2030, grazie alle misure adottate nel corso degli anni,

esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, con l'invito a considerare l'opportunità

1) di una più sensibile detassazione e decontribuzione del salario di produttività;

2) della introduzione di elementi di flessibilità nel sistema previdenziale, sia agevolando i versamenti volontari dei datori di lavoro e dei lavoratori, sia consentendo l'accesso anticipato al trattamento pensionistico sulla base di definiti requisiti contributivi e anagrafici.

**SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAI SENATORI
CATALFO, PAGLINI E PUGLIA SUL DOCUMENTO
LVII, N. 3-bis E CONNESSI ALLEGATI**

La Commissione 11ª del Senato,

esaminata per le parti di competenza la nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2015 e connessi allegati (*Doc.* LVII n. 3-bis e All. I, II, III);

premessi che:

in base a quanto riportato nella Relazione al Parlamento 2015, che accompagna la nota di aggiornamento del Def, in riferimento alla legge di stabilità per il 2016, l'azione di Governo si concentrerà su:

1) misure di alleviamento della povertà e stimolo all'occupazione, agli investimenti privati, all'innovazione, all'efficienza energetica e alla rivitalizzazione dell'economia anche meridionale;

2) sostegno alle famiglie e alle imprese anche attraverso l'eliminazione dell'imposizione fiscale sulla prima casa, i terreni agricoli e i macchinari cosiddetti imbullonati';

3) azzeramento per l'anno 2016 delle clausole di salvaguardia previste da precedenti disposizioni legislative;

parte di queste misure saranno finanziate dalla *spending review* (la relazione non fornisce tuttavia i dettagli della *spending review* e rinvia alla legge di Stabilità) e da una revisione degli sconti fiscali seppure in forma minore rispetto alle previsioni indicate dal Governo ad aprile: dai 10 miliardi preventivati si punta ad un recupero più graduale nel tempo e soprattutto più leggero, pari a 7,5 miliardi, fermo restando che i tagli alle *tax expenditures* non interesseranno le agevolazioni fiscali per la famiglia o ricollegabili al sistema di *welfare*;

si stima che il tasso di disoccupazione scenderà al 12,2 per cento nel 2015 rispetto al 12,7 per cento del 2014. Nel 2016 il tasso di disoccupazione calerà ulteriormente all'11,9 per cento per poi scendere all'11,3 per cento nel 2017, al 10,7 per cento nel 2018 e al 10,2 per cento nel 2019;

in base a quanto indicato dal Governo, l'occupazione deve migliorare ad un ritmo più sostenuto se si vuole evitare che la crescita di lungo periodo dell'economia non venga danneggiata: «È vero che i dati sul mercato del lavoro negli ultimi mesi sembrano indicare risultati delle politiche combinate di ordine strutturale (*Jobs Act*) e fiscale (decontribuzione per i nuovi assunti) che vanno al di là delle aspettative (in termini di incre-

mento del numero di partecipanti, incremento assoluto del numero di occupati, riduzione del tasso di disoccupazione). È però importante anche reintegrare nel mercato del lavoro il più rapidamente possibile i disoccupati e gli inattivi onde evitare fenomeni di scoraggiamento e dequalificazione che incidono negativamente non solo sul benessere immediato dei cittadini ma anche sul potenziale di crescita dell'economia nel lungo periodo. [...] Nel loro insieme queste considerazioni ci spingono a porre particolare enfasi su di una intonazione fiscale più favorevole alla crescita, pur nell'equilibrio indispensabile con il progressivo consolidamento dei conti pubblici. Ai fini della crescita, la composizione del bilancio pubblico (cioè l'impatto di impieghi ed entrate) è quanto e più rilevante dei saldi. Per questo il Governo adotta misure volte a rendere più efficace ed efficiente la spesa (*spending review* e accelerazione degli investimenti pubblici co-finanziati con fondi europei) in combinazione con tagli selettivi e mirati delle imposte tali da stimolare gli investimenti privati.»;

Il Governo stesso evidenzia come «la crescita dell'occupazione resta ancora caratterizzata da aspetti critici. La crisi profonda ha portato ad una drastica caduta occupazionale per le fasce più deboli della popolazione, in particolare la componente giovanile. Diverse le implicazioni invece in confronto alla fascia di popolazione *over 54*, che ha fornito negli ultimi anni un contributo positivo alla variazione dell'occupazione»;

tale andamento è ascrivibile, almeno in parte, all'entrata in vigore della legge n. 214 del 2011, che ha determinato l'innalzamento dell'età pensionabile: la rigidità, indotta da questa legge, ha comportato difficoltà per i giovani nel momento dell'ingresso nel mercato del lavoro, a causa dell'abbassamento, in certi ambiti del completo azzeramento, del *turn-over* e del ricambio generazionale, all'interno dei luoghi di lavoro;

nei primi due trimestri del 2015 il contributo degli *over 54*, spiega per 1,2 punti percentuali la variazione dell'occupazione a fronte della fascia di lavoratori *under 35*, che vede ridurre il suo contributo negativo, in termini occupazionali solo dello – 0,3 per cento;

in relazione al rinnovo dei contratti pubblici gli interventi programmatici del Governo comprendono altre misure con effetti espansivi: in aggiunta alle spese da rifinanziare previste nello scenario a politiche invariate, si profila il prosieguo di politiche di stimolo già esistenti, il recepimento della sentenza della Corte Costituzionale sul rinnovo dei contratti pubblici, l'introduzione di misure di stimolo per gli investimenti. Per lo sblocco della parte economica dei contratti non sono citate cifre, ma per le misure con effetti espansivi si profila, rispetto allo scenario tendenziale, un tasso di crescita di 0,1 punti a partire dal 2016;

nel documento in esame non viene indicata alcuna misura in materia di pensioni, in termini di previsione di una maggior spesa, con l'unica eccezione del previsto stanziamento dei fondi per garantire l'incremento della rivalutazione al 50 per cento dal 1° gennaio 2016 per le pensioni interessate dalle disposizioni di cui al decreto-legge n. 65 del 2015;

considerato che:

secondo quanto dichiarato da esponenti del Governo:

per quanto riguarda le misure di contrasto alla povertà sarebbero in cantiere misure *ad hoc* per i nuclei a più basso reddito con minori;

per quanto riguarda il lavoro sarebbero in programma ulteriori misure di decontribuzione sebbene maggiormente selettive;

per quanto riguarda il lavoro autonomo si procederebbe ad una revisione del regime dei minimi con l'obiettivo di risolvere il problema del doppio regime creato con la legge di stabilità 2015;

considerato altresì che:

è auspicabile ampliare le misure di sostegno dei redditi delle fasce più deboli, alla luce del fatto che il *trend* di riduzione del tasso di disoccupazione, previsto nella misura del 12,2 per cento nel 2015, dell'11,9 per cento nel 2016, dell'11,3 per cento nel 2017, del 10,7 per cento nel 2018 e del 10,2 per cento nel 2019, non è confortante, dunque un'ampia fascia di popolazione permarrà nel prossimo triennio in uno stato di difficoltà e inoccupazione, che rasenta la soglia di povertà;

la principale misura di sostegno dei redditi adottata a regime dal Governo, il cosiddetto «*bonus* fiscale», ha in parte sostenuto i lavoratori con stipendi medio-bassi, ma non ha garantito il sostegno della domanda di beni e servizi con elevato grado di elasticità della fascia di popolazione inoccupata e disoccupata, obiettivo che sarebbe invece raggiungibile mediante l'adozione del reddito di cittadinanza, peraltro già esistente e funzionante in molti paesi membri dell'UE;

rafforzare le misure di protezione delle fasce più deboli e diffondere strumenti per ampliare il «benessere collettivo» non solo dovrebbe costituire una priorità del Governo, ma è una scelta di politica economica con un impatto macroeconomico importante per la crescita del PIL, come peraltro dimostrato nella Tavola II.4 del documento in esame;

al contrario, la politica restrittiva adottata dai governi italiani fin dal 2011 ha acuito la crisi e prolungato la fase di recessione, gettando nella disperazione chi ha perso il posto di lavoro o ha dovuto chiudere e dichiarare il fallimento della propria azienda nella insussistenza o inefficacia di sistemi di protezione sociale;

particolarmente drammatica continua ad essere la situazione del Sud, una zona che, come certificato dalla Svimez, è «a rischio desertificazione umana e industriale, dove si continua a emigrare (116000 abitanti nel solo 2013), non fare figli, impoverirsi perché manca il lavoro (al Sud perso l'80 per cento dei posti di lavoro nazionali tra il primo trimestre del 2013 e del 2014); l'industria continua a soffrire di più; i consumi delle famiglie crollano di quasi il 13 per cento in cinque anni; gli occupati arrivano a 5,8 milioni, il valore più basso dal 1977 e la disoccupazione corretta sarebbe del 31,5 per cento invece che del 19,7 per cento»;

ogni stato membro dell'UE deve poter adottare politiche di espansione per sostenere la domanda interna e la crescita economica, anche in virtù di quanto confermato nel documento in esame, nel quale si evidenzia

che alla svolta ciclica ha contribuito in misura maggiore il sostegno della domanda interna;

considerato infine che:

come più volte ribadito, appare necessario assicurare l'autonomia delle persone e la loro dignità e, a tal fine, semplificare il *welfare* e renderlo al contempo più certo ed essenziale, più concretamente presente nella vita dei cittadini molti dei quali sono costretti a sopravvivere al problema occupazionale dovendosi al contempo confrontare con un sistema eccessivamente frammentato e non in grado di fornire certezze. A tal fine deve essere considerata prioritaria l'introduzione del reddito di cittadinanza, già previsto da tutti i paesi dell'UE, con le uniche eccezioni di Italia e Grecia, e in molti paesi non comunitari;

come certificato dall'ISTAT, nelle sue simulazioni tale misura non disperde risorse a favore dei non poveri, riguardando 2 milioni e 759 mila famiglie con un reddito inferiore alla linea di povertà (10,6 per cento delle famiglie residenti in Italia). «Di queste, la maggior parte (2 milioni e 640 mila) ha un reddito inferiore all'80 per cento della linea di povertà relativa calcolata sui redditi con la metodologia europea. [...] La misura tende a costituire una rete di protezione sociale »compatta«, compensando eventuali insufficienze del sistema di *welfare*. Favorisce il contrasto alla povertà minorile e a quella dei giovani che vivono soli. La maggiore incidenza di beneficiari si osserva fra le coppie con figli minori [...] e, soprattutto, fra i monogenitori con almeno un figlio minore [...]. La percentuale di famiglie con un reddito inferiore al 60 per cento della linea di povertà relativa viene di fatto azzerata in tutte le ripartizioni geografiche, con un impatto maggiore nel Mezzogiorno [...]. L'effetto della misura è massimo sulla povertà più grave e sull'intensità della povertà (misurata dal *poverty gap ratio*)» il cui indice passa dal 3,8 allo 0,1;

si ritengono necessarie, sul piano nazionale, misure concrete al fine di:

porre in essere una concreta razionalizzazione ed una semplificazione degli strumenti di sostegno al reddito attualmente esistenti al fine di pervenire, al pari di altri paesi europei, all'introduzione del reddito di cittadinanza quale meccanismo di protezione sociale universale;

porre in essere misure concrete contro la disegualianza salariale, in particolare attraverso l'istituzione di un salario minimo per tutti i contratti nonchè la predisposizione di una specifica normativa che stabilisca un rapporto massimo di 1 a 12 tra il trattamento economico degli amministratori delle società quotate e quello della retribuzione dei dipendenti delle stesse;

porre in essere il superamento della cosiddetta «staffetta generazionale» e perseguire invece un reale patto intergenerazionale, in linea con quanto previsto dal progetto Garanzia giovani, favorendo l'introduzione della figura del tirocinante a tempo pieno da affiancare al lavoratore an-

ziano qualificato, al fine di garantire la formazione del primo e la continuità lavorativa e salariale del secondo;

porre in essere, attraverso opportuni strumenti normativi, una drastica riduzione della pressione fiscale per le aziende che investono in Italia e che creano posti di lavoro a tempo indeterminato, prevedendo inoltre sgravi contributivi crescenti a favore dei datori di lavoro che mantengono il lavoratore in azienda garantendone la costante riqualificazione;

ripristinare le misure di cui all'articolo 8, comma 9, della legge 29 dicembre 1990, n. 407;

procedere al monitoraggio, valutazione ed eventuale revisione dei compiti delle agenzie per il lavoro di lavoro interinale e operare una generale razionalizzazione dei servizi per l'impiego, attraverso una riforma complessiva delle strutture esistenti valorizzando e ampliando la centralità delle strutture pubbliche a partire dal ruolo Ministero del lavoro e delle politiche sociali, evitando le duplicazioni e le sovrapposizioni di funzione attraverso un chiaro riparto delle funzioni stesse tra strutture centrali e periferiche e la soppressione delle agenzie non produttive, preservando al contempo la piena indipendenza di INPS e ISFOL quali organismi di studio e controllo;

rendere effettiva, con lo stanziamento di apposite risorse, l'interoperabilità dei dati, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, al fine di implementare i dati per la costituzione del Fascicolo personale elettronico del cittadino (collegato al libretto formativo), a partire dai soggetti pubblici già esistenti (compresi i sistemi informativi dell'ISTAT), al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, lo scambio di informazioni tra organi ed enti deputati alla formazione ed al collocamento sì da garantirne una sempre maggiore efficacia di azione, consentendo al lavoratore di poter documentare in modo certo le competenze acquisite in ambito formale, non formale ed informale e le pregresse esperienze lavorative;

prevedere un'eventuale revisione delle competenze tra Stato ed enti locali in materia di istruzione e formazione professionale al fine di superare la diffusione di interventi settoriali e non coordinati nell'ambito della formazione professionale attraverso la creazione di efficaci sistemi di valutazione ed una reale effettività dei controlli sui programmi in atto al fine di scongiurare l'abuso degli stessi o l'istituzione di corsi non finalizzati a concrete prospettive di inserimento nel mondo del lavoro;

favorire una maggiore trasparenza circa la gestione delle risorse destinate alle politiche per l'occupazione e la formazione e implementare, anche a livello nazionale, apposite misure di responsabilizzazione degli enti locali, anzitutto le Regioni, per l'impiego efficace di tali risorse attraverso misure premiali e/o sanzionatorie, con un meccanismo che preveda la revoca delle risorse non utilizzate;

operare per lo sviluppo della democrazia all'interno dei luoghi di lavoro, in particolare attraverso il ripristino per i lavoratori assunti prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 23 del 2015 delle garanzie dello Statuto dei lavoratori, vigenti prima della legge n. 92 del 2012, l'a-

abolizione dell'articolo 8 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138 e l'adozione di una normativa volta ad assicurare una vera e piena rappresentanza e rappresentatività sindacale;

procedere a una modifica delle attuali politiche in materia pensionistica e previdenziale a partire dalla abolizione della cosiddetta «riforma Fornero» di cui all'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011;

esprime parere contrario.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

Giovedì 1° ottobre 2015

Plenaria

277^a Seduta

Presidenza della Presidente
DE BIASI

Interviene il sottosegretario di Stato per la salute De Filippo.

La seduta inizia alle ore 8,50.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto legislativo recante disciplina sanzionatoria per la violazione del regolamento (CE) n. 1223/2009 sui prodotti cosmetici (n. 198)

(Parere al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, ai sensi dell'articolo 2, della legge 6 agosto 2016, n. 96. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole con osservazioni)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 16 settembre.

La relatrice BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*) illustra la propria proposta di parere favorevole con osservazioni, pubblicata in allegato.

Il sottosegretario DE FILIPPO esprime una valutazione positiva in merito alla proposta illustrata.

Si passa alle dichiarazioni di voto.

La senatrice GRANAIOLA (*PD*), nel manifestare apprezzamento per il lavoro della relatrice, dichiara che il proprio Gruppo esprimerà un voto favorevole.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la PRESIDENTE accerta la presenza del prescritto numero di senatori e pone in votazione la proposta di parere.

La Commissione approva.

IN SEDE REFERENTE

(1534) Norme in materia di disposizione del proprio corpo e dei tessuti post mortem a fini di studio e di ricerca scientifica, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Paola Binetti; Grassi ed altri; Dorina Bianchi

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 24 settembre.

Riprende l'illustrazione delle proposte emendative riferite all'articolo 1.

Il senatore GAETTI (*M5S*) illustra il subemendamento 1.1 (testo2)/5, che sopprime le competenze delle aziende sanitarie locali riguardo alle operazioni di prelevamento e conservazione di cadaveri e di pezzi anatomici. Fa presente che la *ratio* della modifica, comune anche ad altre proposte emendative a sua firma, è quella di ridurre le competenze alle aziende sanitarie locali, che sono oggetto di un processo di riforma in diverse regioni, valorizzando il ruolo degli ufficiali di stato civile dei Comuni.

Poiché non vi sono altre richieste di intervento, i restanti emendamenti e subemendamenti all'articolo 1 sono dati per illustrati.

Si passa all'illustrazione delle proposte emendative riferite all'articolo 2.

Il relatore ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) illustra l'emendamento 2.1 (testo 2), sottolineando che esso annovera tra i destinatari delle campagne informative anche gli esercenti le professioni sanitarie, considerata l'importanza del ruolo da essi svolto.

Il senatore GAETTI (*M5S*) dà conto del subemendamento 2.1 (testo 2)/1, col quale si intende introdurre una norma di chiusura che consenta l'applicabilità della normativa anche negli ambiti regionali in cui le aziende sanitarie locali siano sostituite da altri enti (a tal fine si introduce l'espressione «o equipollenti»).

Non essendovi altre richieste di intervento, i restanti emendamenti e subemendamenti all'articolo 2 sono dati per illustrati.

Si passa all'esame delle proposte emendative riferite all'articolo 3.

Il relatore ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) illustra l'emendamento 3.1 (testo 2), col quale si stabilisce, in primo luogo, che il consenso all'utilizzo *post mortem* del proprio corpo deve essere consapevole e informato, nonché manifestato espressamente e con modalità solenni, escludendosi la possibilità di ricorrere a forme di silenzio assenso. Sottolinea che tale impostazione è in linea con le indicazioni del Comitato nazionale di bioetica, nonché con la giurisprudenza della Corte di cassazione, dalla quale si desume che il diritto di disposizione delle spoglie mortali rientra tra quelli assoluti ed intrasmissibili della persona. Evidenzia, altresì, che, in base all'emendamento proposto, il consenso deve essere specifico, e la sua manifestazione deve poter avvenire con modalità che consentano il mantenimento dell'anonimato da parte del disponente. Infine, pone in rilievo i seguenti aspetti salienti della propria proposta di modifica, concernenti gli studi e le ricerche scientifiche su cadavere con circolazione attiva, dopo l'accertamento della morte cerebrale completa: tra l'altro, sono previsti la necessaria limitazione del tempo di impiego dei supporti strumentali e l'approvazione del protocollo di ricerca da parte del competente Comitato etico.

Il senatore GAETTI (*M5S*) illustra il subemendamento 3.1 (testo 2)/3, che demanda all'ufficiale di stato civile del comune di residenza del disponente la raccolta del consenso; il subemendamento 3.1 (testo 2)/4, col quale si stabilisce la possibilità di utilizzo dei cadaveri a disposizione dell'autorità giudiziaria, a condizione che sia rilasciata l'autorizzazione esplicita del «nulla osta al seppellimento»; il subemendamento 3.1 (testo 2)/5, che consente al responsabile del centro di riferimento di adire l'autorità giudiziaria quando ritenga che i dati della ricerca possano essere rilevanti per la salute pubblica, ancorché in conflitto con la riservatezza dei familiari del defunto; il subemendamento 3.1 (testo 2)/6, che prevede la predisposizione di un modulo *standard* per l'espressione del consenso; il subemendamento 3.1 (testo 2)/8, che include nel novero dei possibili fiduciari anche le associazioni che abbiano tra i propri fini statutari quello dell'utilizzo del corpo o di parti di esso *post mortem*; il subemendamento 3.1 (testo 2)/11, col quale si demanda all'ufficiale di stato civile la comunicazione, al centro regionale di riferimento, dell'avvenuto cambio di residenza del disponente, nonché, al Comune di nuova residenza, della dichiarazione di consenso.

La senatrice DIRINDIN (*PD*) fa presente che i subemendamenti di cui è firmataria sono accomunati dalla finalità di rendere le procedure più semplici, nonché omogenee a quelle previste dalla normativa in materia di trapianti, al fine di evitare che i potenziali donatori siano scoraggiati dal porre in essere l'atto di disposizione.

La senatrice MATURANI (*PD*) osserva che l'emendamento 3.1 (testo 2) del relatore sembra configurare come obbligatoria la nomina di un fiduciario da parte del disponente: tale previsione rischia di complicare eccessivamente la procedura; meglio sarebbe, a suo avviso, che la nomina risultasse espressamente come facoltativa.

La senatrice GRANAIOLA (*PD*) segnala che il subemendamento a propria firma 3.1 (testo 2)/7 è inteso proprio ad ovviare all'inconveniente appena evidenziato.

Non essendovi altre richieste di intervento, le restanti proposte emendative riferite all'articolo 3 sono date per illustrate.

La PRESIDENTE avverte che l'esame riprenderà dall'illustrazione degli emendamenti e dei subemendamenti relativi all'articolo 4.

La Commissione prende atto.

Il seguito dell'esame è, quindi, rinviato.

La seduta termina alle ore 9,20.

**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULL'ATTO DEL GOVERNO N. 198**

La Commissione,

esaminato il provvedimento in titolo;
viste le osservazioni formulate dalle Commissioni 1ª e 14ª;
visto il parere reso dalla Conferenza Stato-Regioni;
rilevata la necessità di approntare tempestivamente un apparato sanzionatorio che garantisca l'osservanza delle norme europee sui prodotti cosmetici;

esprime parere favorevole, con le seguenti osservazioni:

1) l'articolo 12 del provvedimento, che reca la rubrica «*Violazione degli obblighi derivanti dall'articolo 18 in materia di sperimentazione animale*», appare incompleto: esso commina sanzioni solo per l'inosservanza dei divieti in materia di immissione di prodotti cosmetici sul mercato, mentre l'articolo 18 del regolamento europeo oggetto di attuazione vieta anche alcune condotte ulteriori, consistenti nella realizzazione di sperimentazioni animali connesse a prodotti cosmetici (si veda comma 1, lettere *c*) e *d*) del citato articolo 18);

2) occorrerebbe valutare se il trattamento sanzionatorio delineato dal provvedimento sia congruo e sufficientemente dissuasivo, anche raffrontandone le previsioni con quelle dell'articolo 40 del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 26, che ha introdotto la disciplina sanzionatoria per l'inosservanza della normativa europea sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici;

3) occorrerebbe individuare in maniera specifica, nell'ambito del provvedimento, le autorità e gli strumenti per lo svolgimento delle attività di monitoraggio, controllo e sorveglianza del mercato dei prodotti cosmetici.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13ª)

Giovedì 1° ottobre 2015

Sottocommissione per i pareri

51ª Seduta

Presidenza del Presidente
MARINELLO

Orario: dalle ore 9 alle ore 9,05

La Sottocommissione ha adottato la seguente deliberazione per il provvedimento deferito:

alla 5ª Commissione:

(Doc. LVII, n. 3-bis) Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2015 e connessi allegati: parere favorevole.

Plenaria

176ª Seduta

Presidenza del Presidente
MARINELLO

La seduta inizia alle ore 9,15.

ESAME DI ATTI PREPARATORI DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2003/87/CE per sostenere una riduzione delle emissioni più efficace sotto il profilo dei

costi e promuovere investimenti a favore di basse emissioni di carbonio (n. COM (2015) 337 definitivo)

(Esame, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, dell'atto comunitario sottoposto al parere motivato sulla sussidiarietà e rinvio)

Il relatore LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) illustra la proposta di direttiva precisando che questa rientra tra le azioni della Commissione europea volte a conseguire la riduzione dei livelli di gas ad effetto serra, registrati nel 1990, del 40 per cento entro il 2030 e dell'80-95 per cento entro il 2050. L'atto comunitario perfeziona il sistema europeo per lo scambio di quote di emissione di tali gas (*EU Emission Trading System – EU ETS*), adottato con la Direttiva 2003/87/CE coerentemente con le strategie di lotta ai cambiamenti climatici del Protocollo di Kyoto. Il sistema EU ETS fissa il tetto massimo di emissioni, consentendo di acquistare e vendere sul mercato i diritti di emissione di CO₂ («quote»). La Direttiva 2009/29/CE aveva già stabilito che, a partire dal 2013, il tetto massimo delle emissioni fosse fissato a livello europeo e non più dai singoli Stati. Questa scelta, confermata dall'atto in esame, non contraddice il principio di sussidiarietà, in quanto i cambiamenti climatici rappresentano un problema a livello globale. Analogamente è rispettato il principio di proporzionalità, dal momento che l'azione proposta non interferisce con il buon funzionamento del mercato interno. A questo proposito sono introdotti meccanismi di flessibilità nell'assegnazione delle quote e sono previste misure atte a sostenere i settori industriali a rischio di rilocazione e a favorire la modernizzazione dei sistemi energetici dei paesi con un PIL inferiore al 60 per cento della media dell'Unione. Almeno il 50 per cento dei proventi derivanti dalla messa all'asta delle quote dovrà essere investito per ridurre le emissioni, sviluppare le energie rinnovabili, incoraggiare il passaggio a modalità di trasporto pubblico a basse emissioni, finanziare la ricerca e lo sviluppo dell'efficienza energetica. È da ultimo precisato che la Commissione europea potrà adottare atti delegati e di esecuzione.

Il senatore PICCOLI (*FI-PdL XVII*) suggerisce di audire il Gestore dei servizi elettrici.

Il presidente MARINELLO conviene sul suggerimento del senatore Piccoli.

La Commissione prende atto.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 9,20.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie
e sulle altre associazioni criminali, anche straniere**

Giovedì 1° ottobre 2015

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

Presidenza della Presidente
Rosy BINDI

L'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, si è riunito dalle ore 14,30 alle ore 15,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti

Giovedì 1° ottobre 2015

Plenaria

Presidenza del Presidente
Alessandro BRATTI

La seduta inizia alle ore 8,30.

Esame della proposta di relazione territoriale sulla regione Liguria (relatori: sen. Giuseppe Compagnone; sen. Mario Morgoni)

(Esame e rinvio)

Alessandro BRATTI, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Ricorda che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto sull'opportunità di predisporre una relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Liguria. Al riguardo avverte che i relatori, senatori Giuseppe Compagnone e Mario Morgoni, hanno presentato una proposta di relazione, che sarà distribuita ai componenti la Commissione.

Intervengono sull'ordine dei lavori i senatori Paolo ARRIGONI (*LN-Aut*) e Giuseppe COMPAGNONE (*AL-A*).

Alessandro BRATTI, *presidente*, comunica che il termine per la presentazione delle eventuali proposte di modifica è fissato per le ore 15 del giorno 20 ottobre 2015. Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

Seguito dell'esame della proposta di relazione sui rifiuti radioattivi in Italia e sulle attività connesse (relatori: on. Dorina Bianchi; on. Stefano Vignaroli)

(Esame e approvazione)

Alessandro BRATTI, *presidente*, avverte che i relatori hanno presentato un nuovo testo della proposta in oggetto, che è già stato distribuito ai componenti la Commissione.

Dorina BIANCHI, *relatore*, anche a nome dell'altro relatore, deputato Vignaroli, illustra il nuovo testo presentato.

Alessandro BRATTI, *presidente*, avverte che, se non vi sono obiezioni, la presidenza porrà direttamente in votazione il nuovo testo della proposta di relazione.

La Commissione approva quindi all'unanimità la proposta di relazione presentata nella seduta odierna (*vedi allegato*).

Alessandro BRATTI, *presidente*, avverte che la presidenza si riserva di procedere al coordinamento del testo approvato, che sarà pubblicato in allegato al resoconto della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 8,55.

ALLEGATO

**Relazione sulla gestione dei rifiuti radioattivi in Italia
e sulle attività connesse.**

(Relatori: On. Dorina BIANCHI; On. Stefano VIGNAROLI)

INDICE

1. Introduzione – L'attività svolta dalla Commissione	<i>pag.</i>	___
2. Il <i>decommissioning</i> degli impianti nucleari	»	___
2.1 – <i>La Sogin</i>	»	___
2.2 – <i>L'attività pregressa</i>	»	___
2.3 – <i>La situazione attuale</i>	»	___
3. Il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi	»	___
3.1 – <i>La procedura: dalla CNAPI alla CNAI</i>	»	___
3.2 – <i>I criteri dell'ISPRA</i>	»	___
3.3 – <i>I passi successivi</i>	»	___
3.4 – <i>L'esperienza della Francia</i>	»	___
3.5 – <i>Nuova classificazione dei rifiuti radioattivi</i>	»	___
4. L'ente di controllo	»	___
5. Il programma nazionale	»	___
6. Il caso CEMERAD	»	___
7. Conclusioni	»	___

1. Introduzione – L'attività svolta dalla Commissione.

Nella passata legislatura, l'omologa Commissione di inchiesta allora costituita svolse un ampio ed approfondito esame sul tema dei rifiuti radioattivi e sulle attività correlate alla loro produzione ed alla loro gestione. I lavori di quella Commissione, orientati in primo luogo alla individuazione di eventuali aree di illegalità, non eviden-

ziarono in tale gestione l'esistenza di sostanziali o diffusi illeciti, tantomeno di collegamenti con settori della criminalità organizzata che voci mai sopite avrebbero invece voluto, almeno per specifici casi. Tuttavia, nella relazione conclusiva la Commissione indicò alcune importanti criticità che nel corso dell'inchiesta erano emerse o erano state messe a fuoco e che hanno fatto definire la situazione complessiva dei rifiuti radioattivi « non confortante ».

La criticità fondamentale, dalla quale in parte discendono, e che comunque aggrava, le altre, sta nella perdurante mancanza di un deposito nazionale ove collocare i rifiuti, oggi distribuiti in numerosi siti sparsi sul territorio nazionale, in massima parte ancora quelli ove sono stati prodotti. Questa mancanza, oltre a non consentire una stabile messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi secondo gli standard oggi disponibili, rende incerta la prospettiva per le operazioni di *decommissioning* degli impianti nucleari, e quindi il rilascio degli attuali siti nucleari liberi da ogni vincolo di natura radiologica; lascia irrisolta la questione dei rifiuti prodotti dall'impiego delle materie radioattive nell'industria, nella ricerca e, soprattutto, nella sanità, che vengono oggi raccolti, in modo più o meno precario, in depositi temporanei; non permette di definire una destinazione per i rifiuti radioattivi prodotti con le operazioni di trattamento del combustibile irraggiato condotte in Francia e in Gran Bretagna, quando tali rifiuti dovranno rientrare in Italia.

Una seconda criticità sta nella lentezza con la quale sono state condotte le attività di *decommissioning*, ivi incluso il condizionamento dei rifiuti radioattivi già presenti negli impianti nucleari, operazione questa che, secondo le indicazioni originarie, avrebbe dovuto concludersi entro il 2010 e che la relazione, nel 2012, collocava ancora in una fase poco più che iniziale. La Commissione ha riconosciuto la molteplicità delle cause che hanno portato a segnare ritardi già in partenza e che li hanno fatti poi amplificare: dai mutamenti di indirizzo politico per alcune scelte fondamentali, come per la gestione del combustibile irraggiato residuo, all'inerzia ed alla farraginosità del complessivo sistema amministrativo e dei controlli; dalla già ricordata mancanza di una soluzione per il deposito finale dei rifiuti radioattivi, alla obiettiva complessità delle operazioni da compiere, per certi aspetti nuove, almeno nelle dimensioni. La Commissione non ha tuttavia aderito all'impostazione della Sogin - l'esercente nazionale degli impianti

nucleari, incaricato anche della realizzazione e della successiva gestione del deposito nazionale - tendente ad attribuire ad esse, e non anche, se non soprattutto, a cause interne alla Sogin stessa, la lentezza del procedere delle attività e le dilatazioni dei tempi che si sono registrate nelle programmazioni via via succedutesi e che hanno tra l'altro inevitabilmente contribuito alla forte lievitazione dei costi che, parallelamente, vi è stata.

Una terza, importante criticità riguarda le funzioni di controllo, funzioni attribuite, sin dal 1994, all'ISPRA o alle agenzie di protezione ambientale che, con denominazioni diverse, hanno preceduto detto Istituto. La Commissione ha evidenziato come, a partire dal 2009, alcune leggi, prevedendo - più o meno opportunamente - il passaggio di tali funzioni ad altri soggetti, avessero determinato una situazione di precarietà, essendo i controlli ancora mantenuti all'ISPRA, ma solo in via transitoria, in attesa dell'attuazione, mai avvenuta, delle previsioni di quelle leggi. La Commissione rilevava come, in tutto questo, le risorse dedicate nell'ISPRA alle funzioni di controllo, già notevolmente ridimensionate nel corso degli anni precedenti, fossero giunte ai livelli di guardia, rischiando di divenire un vero e proprio impedimento per le attività di sistemazione dei rifiuti radioattivi e di *decommissioning* che debbono essere svolte, o di rendere addirittura inefficace l'indispensabile azione di controllo.

La Commissione ha infine esaminato la situazione dei diversi siti, evidenziando alcune criticità più specifiche, come quella del sito di Saluggia, in provincia di Vercelli, dove sono concentrati, in termini di attività, quasi i tre quarti dei rifiuti radioattivi presenti complessivamente in Italia, la maggior parte dei quali, nell'impianto EUREX, ancora mantenuti allo stato liquido, in attesa da decenni di essere solidificati; o come il deposito CEMERAD di Statte, nelle immediate adiacenze di Taranto, dal 2000 affidato in custodia giudiziaria al Comune e che raccoglie, in condizioni di totale inadeguatezza, oltre

mille metri cubi di rifiuti radioattivi di prevalente origine ospedaliera, nonché altri rifiuti di diversa natura.

In sintesi, il lavoro svolto dalla Commissione operante nella passata legislatura ha messo in luce, in materia di rifiuti radioattivi, una situazione che è ben lungi dall'aver raggiunto una sostanziale, tranquillizzante stabilità, ma che presenta al contrario importanti criticità. Pertanto, nel corso della presente legislatura, la Commissione di inchiesta in essa istituita ha ritenuto che la materia fosse meritevole di un aggiornamento e che sulle criticità già rilevate dovesse essere svolto un opportuno approfondimento, tenendo inoltre sempre presente lo scopo primario della propria attività, l'individuazione di eventuali aree di illegalità, poiché, ancor più che in altri settori, nella gestione dei rifiuti radioattivi, al di là delle lentezze e delle inefficienze emerse, ogni illecito potrebbe avere un grave impatto sia sulla salute della popolazione, sia sull'ambiente.

L'attività, avviata nell'ottobre 2014, è tuttora in corso e si prevede debba essere ancora ampiamente sviluppata. Essa è stata sin qui incentrata sulle situazioni e sui temi già esaminati nella scorsa legislatura per i quali vi sono stati, o erano comunque attesi, significativi mutamenti.

Non sono state pertanto ancora considerate alcune tipologie di rifiuti radioattivi presenti nel Paese, come quelli derivanti da situazioni anomale o incidentali in industrie ed attività di tipo convenzionale, tipicamente impianti metallurgici, affette in modo endemico dalla presenza di sorgenti radioattive nei rottami riciclati, che hanno provocato in passato situazioni estremamente rilevanti sia dal punto di vista radiologico che produttivo e sociale. L'assenza di risorse per lo smaltimento di tali materiali ha comportato la creazione impropria di depositi di rifiuti radioattivi a tempo indeterminato all'interno delle aree delle imprese stesse.

Parimenti, nell'ambito dei lavori sui rifiuti radioattivi, la Commissione non ha ancora affrontato in modo specifico i rifiuti derivanti da cicli tecnologici «non nucleari», come l'uso industriale di ma-

teriali ordinari nei quali sostanze radioattive naturali siano contenute in concentrazioni elevate (i cosiddetti NORM: *Naturally Occurring Radioactive Materials*), o cicli tecnologici che aumentino la concentrazione delle sostanze radioattive naturali in materiali abitualmente considerati non radioattivi (TENORM: *Technologically Enhanced Naturally Occurring Radioactive Materials*). È ben noto, ad esempio, il caso dei fosfogessi derivanti dalla lavorazione delle rocce fosfatiche.

Meriterà certamente un approfondimento la tematica dei rifiuti radioattivi di origine sanitaria, al fine di verificarne le dinamiche in atto e calibrare gli eventuali, opportuni interventi a tutti i livelli ed in tutte le fasi della loro gestione. Il « caso CEMERAD », che la Commissione ha esaminato, è un evidente esempio delle possibili conseguenze alle quali una loro cattiva gestione, a tutti i livelli, può portare.

La presente, prima relazione riassume il lavoro sin qui svolto, presentando i punti di più chiara emersione. In particolare, la relazione è basata sulle audizioni dei Ministri dell'ambiente e dello sviluppo economico, del direttore generale dell'ISPRA e degli organi della Sogin – presidente e amministratore delegato – ad oggi svolte.

Sono state inoltre effettuate due missioni: una, il 1° dicembre 2014, presso il deposito CEMERAD di Statte; la seconda, nei giorni 10 e 11 dicembre 2014, in Francia, per colloqui con i servizi competenti del Ministero dell'Ecologia e dello sviluppo sostenibile, con l'Agenzia per la sicurezza nucleare e con la Commissione per lo sviluppo sostenibile dell'Assemblea Nazionale, nonché per una visita al Centro di stoccaggio di rifiuti radioattivi de l'Aube. Anche di quanto emerso nel corso di tali missioni tiene conto la presente relazione.

2. Il decommissioning degli impianti nucleari.

2.1 – La Sogin.

Come è noto, la Sogin (Società Gestione Impianti Nucleari) è una società per

azioni, a capitale interamente pubblico, costituita nel 1999, nell'ambito del processo di liberalizzazione del mercato elettrico di cui al Decreto legislativo n. 79 del 1999, con il compito di gestire il *decommissioning* delle quattro centrali già dell'ENEL (Latina, Trino, Garigliano e Caorso, tutte spente da anni), la chiusura del ciclo del combustibile nucleare, i rifiuti radioattivi presenti nelle stesse centrali. Il decreto legislativo ha assegnato le azioni della società al Ministero del tesoro e le funzioni di indirizzo al Ministero dello sviluppo economico.

Dal 2003 alla Sogin è stata attribuita – sempre ai fini del loro *decommissioning* – anche la gestione degli impianti del ciclo del combustibile esistenti in Italia, anch'essi chiusi da anni. Si tratta specificamente degli impianti sperimentali e di ricerca dell'ENEA (impianto Eurex a Saluggia (Vercelli); impianti Plutonio e Opec in Casaccia – Roma; impianto Itrec a Rotondella (Matera), nonché l'impianto di fabbricazione di combustibile di Bosco Marengo (Alessandria), quest'ultimo divenuto poi, dal 2005, di proprietà della Sogin stessa.

Nel 2004, la Sogin ha rilevato dalla Soc. Ambiente, del gruppo ENI, la quota del 60% della Nucleco (il restante 40% è di proprietà dell'ENEA). La Nucleco, nata per gestire i rifiuti radioattivi prodotti dall'ENEA nel centro della Casaccia, dal 1985 effettua il ritiro, il trattamento e lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi prodotti in Italia nell'ambito delle attività sanitarie, industriali e di ricerca.

Il Decreto legislativo n. 31 del 2010 ha infine affidato alla Sogin il compito di ricercare il sito per il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi e di realizzare e gestire il deposito stesso.

Il complesso delle funzioni e delle attività sopra ricordate fanno della Sogin di gran lunga il più importante gestore italiano di rifiuti radioattivi.

Gli organi della Sogin (Presidente, Consiglio di amministrazione, Amministratore delegato) sono stati interamente rinnovati nel settembre 2013.

In particolare, il prof. Giuseppe Zollino ha sostituito nella carica di Presidente l'Ambasciatore Giancarlo Aragona, mentre il dott. Riccardo Casale è subentrato in quella di amministratore delegato a Giuseppe Nucci, il quale, nei mesi successivi, verrà coinvolto nell'indagine della magistratura per le presunte tangenti pagate dall'impresa Maltauro per l'assegnazione dei lavori di realizzazione dell'impianto CEMEX, destinato alla solidificazione dei rifiuti radioattivi liquidi presenti nell'impianto EUREX di Saluggia. Per quell'appalto, nel febbraio 2015 la Maltauro sarà commissariata dal Prefetto di Roma, su richiesta dell'Autorità anticorruzione. A tale riguardo la Commissione rimarca il ruolo dell'ANAC, segnatamente nella sua attività di vigilanza in ordine agli appalti della Sogin aventi ad oggetto la gestione dei rifiuti radioattivi.

2.2 – L'attività pregressa.

Sin dalla sua costituzione, alla Sogin è stata indicata, quale indirizzo per la sua attività, la strategia del *decommissioning* accelerato, a modifica di quella precedentemente adottata dall'ENEL, che prevedeva svariati decenni di attesa prima di avviare il vero e proprio smantellamento degli impianti, che sarebbero stati mantenuti in uno stato di « custodia protettiva ». L'indirizzo dato alla Sogin fissava invece in venti anni il termine per il rilascio finale dei siti, liberi da ogni residua radioattività. Tale termine presupponeva comunque una tempestiva disponibilità del deposito nazionale ove trasferire i rifiuti radioattivi già presenti sui siti stessi e quelli che si sarebbero prodotti con gli smantellamenti. Su questa linea, salvo progressivi slittamenti dei tempi, si sono mossi i programmi della Sogin fino a quello elaborato nel 2006.

Nel 2008, preso atto dei ritardi già accumulati e dell'impossibilità di disporre del deposito nazionale in tempi relativamente brevi, la Sogin rivedeva in modo sostanziale i propri programmi, prendendo questa volta a riferimento per gli

obiettivi temporali non più il rilascio finale dei siti in condizione di «prato verde» (*green field*), obiettivo evidentemente legato alla disponibilità del deposito nazionale, ma il raggiungimento della condizione di *brown field*. Questa condizione prevede lo smantellamento dell'impianto ed il mantenimento dei rifiuti sul sito stesso, entro strutture di deposito già esistenti o da realizzare. Lo svuotamento di tali strutture e il loro smantellamento, e quindi il raggiungimento del *green field*, avverrà solo successivamente, quando il deposito nazionale sarà disponibile. I programmi per il raggiungimento della condizione di *brown field* sono quindi svincolati dalla disponibilità del deposito nazionale.

Negli anni successivi i programmi sono stati ulteriormente rivisti. In essi è stata indicata sia la data di raggiungimento della condizione di *brown field* – con un generale slittamento rispetto alle previ-

sioni 2008 – sia quella di raggiungimento del *green field*. Per quest'ultima, le previsioni erano basate sull'ipotesi di disponibilità del deposito nazionale all'inizio del 2020, ipotesi anch'essa ormai del tutto superata.

Nella tabella 1 sono sintetizzati gli obiettivi temporali e i costi complessivi previsti in diversi programmi succedutisi. L'ultimo riportato è relativo al Piano triennale 2012-2014, elaborato nel 2011. Si può osservare che il programma 2008 presenta nella maggioranza dei casi previsioni più a breve di quelle del programma 2006. Non si tratta però di reali accelerazioni, sia pure solo previste, ma dell'effetto del diverso riferimento del programma: non più il termine ultimo delle attività, ma solo la fine degli smantellamenti, con i rifiuti prodotti tutti ancora presenti sui singoli siti.

Impianto	Programma 2006 Previsione Rilascio finale dei siti (<i>green field</i>)	Programma 2008 Previsione fine smantellamenti (<i>brown field</i>)	Programma 2011	
			Previsione fine smantellamenti (<i>brown field</i>)	Previsione Rilascio finale del sito (<i>green field</i>)
Caorso	2019	2019	2024	2026
Trino	2018	2013	2019	2024
Latina*	2023	2018	2021*	2035
Garigliano	2021	2019	2024	2025
Bosco Marengo	2015	2009/2010	2012	2022
Casaccia	2018	2018	2021	2025
Eurex	2021	2019	2025	2029
Itrec	2021	2019	2023	2026
Costi totali green field	4,35 miliardi €	5,2 miliardi €	6,7 miliardi €	

* Per la centrale di Latina lo smantellamento del reattore è previsto solo con deposito nazionale disponibile

Tab. 1 – Programmi Sogin 2006-2011.

A fonte degli slittamenti dei tempi, la previsione dei costi è aumentata del 20% circa nel 2008 e del 29% circa nel 2011.

Si ricorda, al riguardo, che i costi connessi al *decommissioning* degli impianti

nucleari, compresa la gestione dei rifiuti radioattivi, sono inclusi tra gli oneri generali del sistema elettrico e sono posti a carico dei clienti finali del sistema stesso, attraverso una specifica componente tariff-

faria (A2), la cui entità è periodicamente determinata dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas ed è oscillata negli anni intorno a un valore medio dell'ordine di un decimo di centesimo di euro per chilowattora consumato. Giova anche ricordare che nella relazione tematica sulla gestione dei rifiuti radioattivi in Italia e sulle attività connesse, approvata dalla Commissione nella scorsa legislatura, la conseguente raccolta complessiva era stata quantificata in circa 300 milioni di euro all'anno, di cui, come allora riferito dai rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, circa 90 milioni erano mediamente spesi dalla SOGIN per costi di gestione e per il mantenimento in sicurezza degli impianti, indipendentemente cioè dal procedere delle attività di messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi e delle operazioni di *decommissioning*.

Altre informazioni e dati più aggiornati sono stati trasmessi alla Commissione dal Ministro dello sviluppo economico: «Ogni anno, sulla base di uno specifico "sistema regolatorio" deliberato dall'AEEGSI (Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico), vengono approvati sia un preventivo dei costi annuali da sostenere, sia il relativo consuntivo di quelli effettivamente sostenuti». «Nel 2013, la "commessa nucleare" affidata a Sogin impegnava circa 366 milioni di euro. Il fabbisogno 2014, inserito nel Piano finanziario trasmesso a AEEGSI a dicembre 2013, era stimato in 390 milioni di euro».

Con la stessa componente tariffaria verranno coperti anche i costi di realizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, costi stimati intorno a 1,5 miliardi di euro, oltre a una cifra fino a un miliardo di euro, con forme di finanziamento ordinarie, non ancora specificate per i progetti di ricerca del «parco tecnologico» in cui il deposito stesso dovrebbe essere inserito. Il Ministro dello sviluppo economico ha anche trasmesso i dati sulla composizione dei costi relativi al deposito:

650 milioni di euro per la localizzazione, la progettazione e la realizzazione del deposito;

700 milioni di euro per infrastrutture interne ed esterne;

150 milioni di euro per la realizzazione del parco tecnologico.

Le attività sui siti hanno a lungo proceduto molto lentamente. Nell'audizione tenuta nel marzo 2012 innanzi alla omologa Commissione sul ciclo dei rifiuti, nel corso della XVI legislatura, il Ministro dello sviluppo economico *pro-tempore* riassumeva così lo stato di avanzamento dei lavori: Caorso 16 per cento, Trino 14, Garigliano 11, Latina 6, Eurex 8, Itrec 13, Opec, in Casaccia, 15. L'unico dato differente era quello relativo all'impianto di Bosco Marengo, giunto allora al 57 per cento. Si tratta in questo caso dell'impianto più semplice, scelto dalla Sogin alla stregua di progetto pilota. La media complessiva del lavoro svolto veniva valutata intorno al 12 per cento.

Queste percentuali tenevano conto anche delle attività di gestione dei rifiuti radioattivi - trattamento e condizionamento - svolte sui singoli siti. Si tratta ancora, per la maggior parte, dei rifiuti radioattivi prodotti durante il funzionamento degli impianti, prima cioè che venissero spenti. A tali rifiuti si andranno poi ad aggiungere quelli che verranno prodotti con lo smantellamento degli impianti stessi.

Va ricordato che il trattamento e il condizionamento dei rifiuti radioattivi sono operazioni comunque propedeutiche al trasferimento dei rifiuti al deposito nazionale quando questo sarà disponibile e sono già di per sé importantissime per la loro messa in sicurezza. Il condizionamento, in particolare, consiste nell'inglobare i rifiuti solidi, o nel solidificare quelli liquidi, in matrici solide inerti - tipicamente cemento, in casi particolari vetro - che costituiscono la prima barriera contro la dispersione della radioattività nell'ambiente.

Nel 1999, quando la Sogin venne costituita, il Ministero dello sviluppo economico (allora dell'industria) nel documento di indirizzi strategici trasmesso al Parlamento, indicò in un decennio il «termine massimo» entro il quale i rifiuti radioattivi giacenti presso i singoli

siti avrebbero dovuto essere sottoposti al trattamento e al condizionamento. Dopo quindici anni quell'obiettivo è ancora distante, e vi sono alcune « criticità » specifiche, come i rifiuti liquidi a più alta attività nell'impianto Eurex di Saluggia o particolari rifiuti costituiti da resine nella centrale di Caorso.

In passato, da parte Sogin è stata spesso indicata nella lentezza degli iter autorizzativi la maggiore delle cause, se non l'unica, dei ritardi delle attività sui siti. Da parte ISPRA, l'attuale ente di controllo, è stato per contro osservato che, ferme restando le assai limitate risorse di cui l'Istituto ormai dispone per tale funzione, i ritardi hanno riguardato anche attività per le quali la Sogin è stata autorizzata da tempo.

2.3 - La situazione attuale.

Per avere un aggiornamento degli elementi di conoscenza, la Commissione ha svolto una prima audizione della Sogin il 17 novembre 2014. Presero parte, per detta società, sia il presidente Zollino, sia l'amministratore delegato Casale. Fu quest'ultimo a svolgere la relazione e a rispondere alle domande che vennero poste.

La relazione del dott. Casale e le risposte successivamente fornite rappresentarono una situazione priva di particolari problematiche. Vi fu una rassegna delle principali operazioni svolte sui diversi siti, furono riassunti i dati dell'inventario nazionale dei rifiuti radioattivi, fu ricordata la procedura - allora allo stato iniziale - per la localizzazione e la realizzazione del deposito nazionale, che la legge affida alla Sogin. Furono prospettate le crescenti potenzialità offerte dal mercato internazionale per le attività

di *decommissioning* degli impianti nucleari. Vennero infine sottolineate dall'amministratore delegato la complessità e le difficoltà intrinseche dei compiti della Sogin, senza tuttavia alcun riferimento puntuale a difficoltà eventualmente sorte e a problemi più specifici: « La "slide" successiva [v. figura 1] mostra la complessità all'interno della quale ci muoviamo. Questo fa sì che, al di là anche di quelle di SOGIN, ci siano anche delle lentezze di un sistema particolarmente complesso. Questo è un ragionamento che andrebbe sviluppato in maniera un po' più fine, ma credo che sia patrimonio di tutti. ». « Voglio dire con molta trasparenza che, al di là delle sue responsabilità, SOGIN è la prima società al mondo che si è ritrovata a dover decommissionare gli impianti, quindi a svolgere una serie di attività, che lasciatemi dire in larga parte sono anche prototipali per certi versi. Si è trovata, quindi, anche a fare degli « stop and go », in un certo senso, a compiere dei percorsi che si è poi verificato non essere praticabili sia tecnicamente sia per ragioni di sicurezza dell'ambiente e dei cittadini. Questi fattori sono stati scontati negli anni precedenti. ». Unica eccezione, il brevissimo accenno - peraltro non preoccupato - a ritardi nella progettazione degli impianti Cemex, nell'Eurex di Saluggia, e ICPF, nell'impianto Itrec di Rotondella, quest'ultimo destinato alla solidificazione del « prodotto finito » presente in detto impianto: « Oggettivamente, l'impianto Cemex sta accusando dei ritardi nella fase di progettazione, che però sta andando avanti ». « È in costruzione l'altro impianto gemello, molto più piccolo, del Cemex, l'ICPF, che ha scontato anch'esso alcuni ritardi nella sua fase progettuale, ma inferiori ».

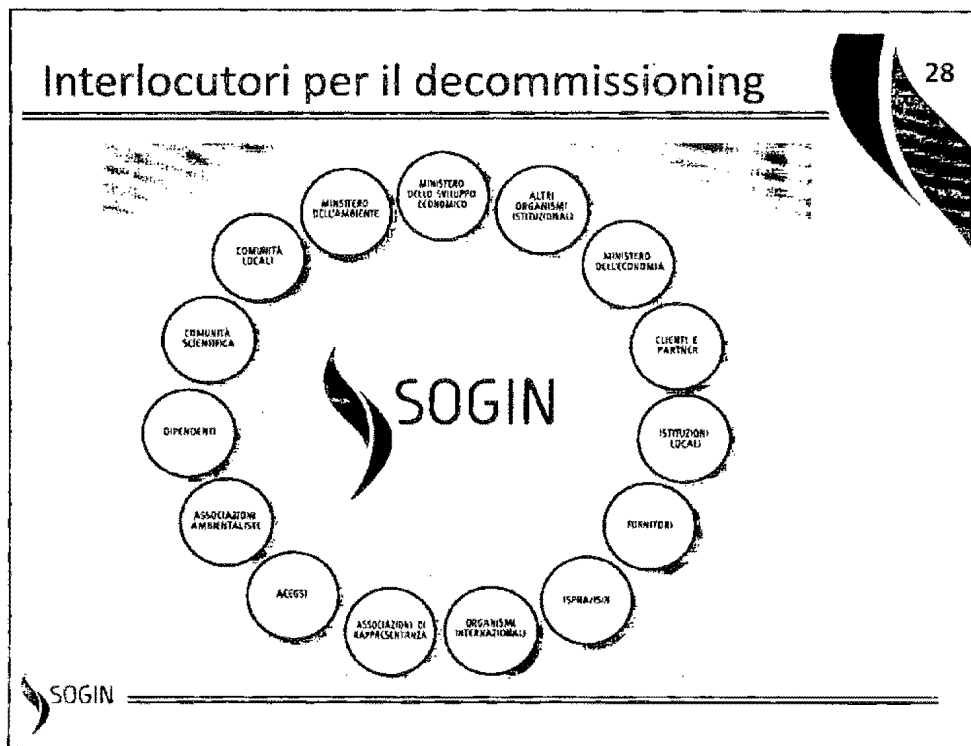


Fig. 1 – Il sistema di relazioni della Sogin.

Per quanto riguarda i lavori sui siti, il dott. Casale informò di un'avvenuta riprogrammazione delle attività, presentando la relativa tabella (tabella 2): « Abbiamo aggiornato alcune date e abbiamo, soprattutto, utilizzato delle forchette temporali. Riteniamo, infatti, anche in questa riprogrammazione di aver fatto un'ope-

razione verità: dare, fornire una data, un giorno, un mese, un anno, riteniamo che, da un lato, non sia neanche troppo significativo e, dall'altro, non sia eccessivamente corretto. Riteniamo che dare un "range" di alcuni anni, evidentemente considerando la data mediana come quella più probabile, sia più serio ».

	Approvazione Istanza di disattivazione	Brown Field
Bosco Marengo (1)	2008	2016/2017
Caorso	2014	2026/2032
Casaccia	2015	2023/2027
Darigiano	2012	2024/2026
Lafina fase 1 (**)	2010	2023/2027
Lafina fase 2 (***)	2017	
Saluggia	2018	2018/2032
Tina	2012	2026/2030
Trisulti	2016	2028/2032

(1) Nel 2011 è stato il nucleo di attivazione per lo smantellamento. Anche il superamento del sistema di depurazione è stato completato e il profitto di impianto sarà molto sicuro.

(2) In programma la Brown Field, oltre al sito di attivazione, gli edifici, i servizi, i collegamenti e la infrastruttura di supporto, a seconda della tecnologia in fase di studio.

(3) Nella fase 2 prevede il completamento delle opere di attivazione e smantellamento, oltre a un'ulteriore fase di depurazione.

Tab. 2 – Programma Sogin 2014.

La data mediana, considerata la più probabile, presenta uno slittamento del raggiungimento dello stato di brown field che va da un minimo di due a un massimo di nove anni, a seconda del sito, rispetto alla programmazione precedente. Al riguardo il dott. Casale afferma: «Oggi ci assumiamo la responsabilità del Piano che abbiamo varato. Mi permetto una battuta: non possiamo prenderci la responsabilità di pianificazioni fatte dall'amministrazione precedente, che erano, per usare un eufemismo, ma è riportato a pagina 57 del rapporto della Commissione, eccessivamente ottimistiche». Il riferimento fatto dall'amministratore delegato della Sogin è alla relazione della già ricordata Commissione omologa, istituita nella XVI legislatura, dove in effetti, a pagina 55, si parla di «un evidente eccesso di ottimismo». Va tuttavia precisato che in tale relazione quel giudizio non è riferito all'ultima programmazione dell'amministrazione precedente, quella del 2011, ma a quella del 2008, rispetto alla quale il successivo Piano 2011 presentava già un generale, notevole slittamento del termine delle operazioni di smantellamento – da tre a sei anni, a seconda dei siti, v. Tab. 1 – e difficilmente avrebbe potuto quindi essere

definito «eccessivamente ottimistico». Ed è rispetto alla programmazione 2011 che quella 2014 aggiunge un ulteriore slittamento in tutti i siti, tra due e nove anni.

Nella sua relazione, il dott. Casale non tocca l'argomento dei costi del *decommissioning* e di come siano eventualmente variati a seguito della riprogrammazione (riferisce invece dei costi del deposito nazionale: come detto, 1,5 miliardi di euro, finanziati con la componente A2, a cui aggiungere fino a un miliardo per i progetti di ricerca del parco tecnologico, da finanziare con strumenti differenti). Solo rispondendo a una domanda dà un'indiretta indicazione dell'ordine di grandezza dell'aumento dei costi: per ogni anno di allungamento dei tempi, l'incremento dei costi è tra cinque e dieci milioni di euro per ciascun sito, a seconda del sito.

In sintesi, nell'audizione del 17 novembre 2014, l'amministratore delegato della Sogin ha trasmesso un'immagine positiva di un'azienda coesa, che ha corretto le cause di inefficienze derivanti da precedenti gestioni, che per il futuro ha tracciato programmi seri e sostenibili e che attende alla loro attuazione con razionale, giustificato ottimismo: «Abbiamo fatto una riprogrammazione di dettaglio,

un'analisi dettagliata, sostenibile, che prevede un percorso di crescita, che contiamo di tenere. Su questo Piano, approvato dal consiglio d'amministrazione il 28 ottobre di quest'anno, che ha visto il coinvolgimento di tutto il consiglio d'amministrazione e di tutta la struttura aziendale, ci impegniamo». Ha costituito quindi un fatto inatteso per la Commissione apprendere successivamente, e non senza qualche comprensibile disappunto, che la realtà già in atto nella Sogin era assai più complessa di quella che le era stata presentata.

Infatti, in merito alla riprogrammazione, informazioni più dettagliate e ben diverse da quelle fornite a questa Commissione erano state date solo sei giorni prima, l'11 novembre, nel corso di un'audizione innanzi alla Commissione industria del Senato. In quella occasione, il dott. Casale aveva comunicato, o comunque era emerso, che la riprogrammazione consiste in una riduzione delle attività di *decommissioning* programmate per il quadriennio 2014-2017, riduzione complessivamente pari a 250 milioni di euro. Tale riduzione è frutto di due tagli: il primo, di 130 milioni, che risale al dicembre 2013, pochi mesi dopo l'insediamento dei nuovi vertici della Sogin; il secondo, di 120 milioni per il residuo triennio 2015-2017, è stato sottoposto al consiglio di amministrazione, e da questi approvato, nell'ottobre 2014.

Da parte della Commissione del Senato si fece presente che quelle notizie contraddicevano sia il rendiconto semestrale della Sogin, sia quanto dichiarato pubblicamente dallo stesso dott. Casale solo poco tempo prima. In entrambi i casi era stata infatti evidenziata una rilevante accelerazione delle attività. A questa contestazione, l'amministratore delegato della Sogin rispose di avere preso atto dei gravi ritardi intervenuti solo dopo aver reso le dichiarazioni ottimistiche cui la Commissione faceva riferimento.

Il presidente Zollino — come detto, anch'egli presente il 17 novembre all'audizione innanzi a questa Commissione — convocato dalla Commissione del Senato il successivo 19 novembre per integrare le informazioni fornite dal dott. Casale, ha indicato in criticità di gestione la principale causa dei ritardi verificatisi.

La Commissione del Senato ha stimato che le riduzioni previste dalla riprogrammazione porteranno un ulteriore ritardo di 14 mesi sul completamento del *decommissioning* in ciascun sito ed un conseguente aumento di spesa di 150 milioni di euro.

Alla luce di quanto emerso, il presidente e dodici componenti della Commissione industria del Senato hanno inviato, il 22 dicembre scorso, una lettera ai Ministri dell'economia e dello sviluppo economico, esponendo le risultanze delle audizioni e chiedendo «rapide ed incisive iniziative per assicurare alla Sogin una gestione in grado di recuperare i ritardi, altrimenti onerosi per i consumatori, e di attuare gli obiettivi industriali nei tempi previsti».

A seguito della lettera (dalla quale sono tratte le informazioni qui riportate, riguardanti le due audizioni della Commissione del Senato) si sono succedute ripetute voci, riportate dai mezzi di informazione, in merito ad un possibile commissariamento della Sogin.

Di fronte a una situazione sostanzialmente diversa da quella che le era stata prospettata, questa Commissione ha nuovamente convocato il presidente e l'amministratore delegato della Sogin per due diverse audizioni che si sono svolte rispettivamente il 24 febbraio e il 18 marzo 2015.

Nel corso della sua audizione, il prof. Zollino ha pienamente confermato, precisandone i dettagli, quanto era emerso dalle audizioni innanzi alla Commissione industria del Senato. In particolare, la sua ricostruzione dei fatti e le sue valutazioni si possono sintetizzare come segue:

nel dicembre 2013 il consiglio di amministrazione ha approvato un Piano quadriennale per gli anni 2014-2017, nuovo rispetto a quello approvato pochi mesi prima dalla precedente gestione. Rispetto a quest'ultimo Piano, il consiglio ha dovuto riconoscere la necessità di una riduzione complessiva delle attività pianificate sui quattro anni per 130 milioni di euro. La riduzione comporta un rinvio delle attività tagliate ad anni successivi (non si tratta quindi di risparmi), con percentuali differenziate: per il 2014, il taglio è stato da 100 a 68 milioni; per il

2015 da 150 a 137; per il 2016 da 189 a 161;

a livello di *budget*, cioè di valore economico delle attività complessivamente svolte, la spesa prevista per il 2014 è stata raggiunta, sebbene non attraverso l'attuazione dell'intero programma, ma grazie anche all'anticipazione di attività « a breve », tipicamente di *waste management*. Da qui le dichiarazioni di soddisfazione riportate dalle agenzie in agosto 2014. Dice il prof. Zollino: « Noi non abbiamo dichiarato il falso: quando al consiglio di amministrazione è stata data comunicazione che stavamo centrando il *budget* del 2014 non era una bugia, solo che oggi, a fine anno, possiamo dire che su 68 milioni, 12,3 sono anticipazioni di attività che non erano a piano e quindi mancano 12,3 milioni di avanzamenti di progettazione nel 2014, che si riverberano su questi tagli nel 2015, 2016 e 2017 ». (Le dichiarazioni, come sostiene il presidente della Sogin, possono forse essere definite « non mendaci », ma certamente non rappresentavano la situazione nella sua interezza, e d'altra parte in Sogin qualcuno doveva già sapere, e comprenderne il significato, che il *budget* 2014 – e non la programmazione – era stato centrato solo grazie ad anticipazioni *una tantum*);

comunque sia, nello stesso mese di agosto 2014 si è realizzato che le attività di progettazione e preparazione, che si riflettono, amplificandosi, sugli anni successivi, erano nettamente in ritardo rispetto a quanto programmato. Questo vale in particolare per i progetti Cemex e ICPF. Pertanto, nel mese di ottobre, dieci mesi dopo la riprogrammazione di dicembre che aveva già tagliato attività per 130 milioni, le attività previste per il quadriennio sono state ridotte di ulteriori 120 milioni, il 42 per cento in meno per il 2015, il 37 per il 2016;

i ritardi che hanno portato all'ulteriore taglio sono imputabili essenzialmente a cause interne alla Sogin: « In consiglio di amministrazione sono state individuate e discusse alcune criticità di gestione che

sono la causa prevalente di questi ritardi, poi ci sono anche, in misura minore, cause esogene, legate a una non precisa risposta degli organismi delle autorizzazioni in senso lato (non necessariamente Ispra, posto che a volte basta semplicemente un cambio di una normativa locale per le autorizzazioni). Una quota di questi ritardi è imputabile a ragioni che non dipendono da noi, ma la parte preponderante, come dice la delibera adottata in consiglio di amministrazione, è riconducibile a problemi di gestione tecnica e amministrativa »;

difficilmente i ritardi che i tagli hanno determinato sulla programmazione complessiva potranno essere recuperati; non si può invece escludere di dover registrare nel corso del quadriennio ulteriori ritardi: « Il nuovo piano, essendo ridotto di 120 milioni, contiene meno attività. Sinceramente, se mi chiedete se verranno rispettate ed eseguite al cento per cento, non posso neanche dirvi di sì, perché c'è sempre un margine di difficoltà nella gestione di questi progetti »;

un allungamento della programmazione comporta necessariamente un aumento dei costi, poiché il solo mantenimento di un sito costa 8 – 10 milioni annui;

il personale della Sogin è considerato dal Prof. Zollino del tutto adeguato alle funzioni della società.

L'audizione dell'amministratore delegato della Sogin, svolta il 18 marzo 2015, è risultata coincidente con quella del presidente per quanto riguarda i dati riportati, ma nettamente diversa per la loro prospettazione e la loro valutazione.

Sulla base di quanto contenuto nella memoria depositata agli atti di questa Commissione, il dott. Casale ha innanzi tutto ricordato che, pur ancora ignari dell'inchiesta giudiziaria che avrebbe coinvolto la precedente amministrazione ed alcuni dirigenti apicali, i nuovi vertici hanno subito avuto la percezione di un clima « inadatto » ad un'azienda di Stato

ed hanno pertanto avviato una riorganizzazione e una *due diligence*, rimuovendo due dirigenti ancor prima che la magistratura intervenisse.

Per quanto attiene ai tagli, dando per scontata l'ineluttabilità di quello da 130 milioni del dicembre 2013 a fronte di una precedente programmazione definita dalla stessa Commissione industria del Senato, a quanto riferisce il dott. Casale, « da campagna elettorale », l'amministratore delegato si è soffermato unicamente su quello da 120 milioni dell'ottobre 2014. A tale proposito, ha affermato che, seppure i problemi che hanno poi portato a quel secondo taglio fossero stati prevedibili, non si sarebbe comunque potuto intervenire in anticipo rispetto al loro effettivo verificarsi, riducendo ulteriormente sin dalla nuova programmazione del dicembre 2013 le attività pianificate, in quanto si sarebbe trattato di porre in discussione unilateralmente impegni contrattuali già definiti. Infatti, ha osservato il dott. Casale, gran parte del taglio dell'ottobre 2014 è dovuto a ritardi riscontrati in attività già contrattualizzate, « quelle cioè che avrebbero dovuto essere affidabili al cento per cento »: molto più della metà è dovuta a tre soli grandi progetti, Cemex, ICPF e – per quanto attiene al mancato allontanamento del combustibile e a difficoltà progettuali del trattamento delle resine – centrale di Trino.

In realtà, ciò che si domanda la Commissione non è tanto il motivo per cui il taglio operato nel dicembre 2013 non fu più netto, in modo da non renderne necessario un secondo nell'ottobre successivo, quanto il perché la sorveglianza sulle società appaltatrici, in particolare per grandi opere strategiche quali Cemex e ICPF, non sia stata tale da consentire rilevamenti ed interventi più tempestivi ed incisivi di quanto non sia la riprogrammazione delle attività a cose irrimediabilmente avvenute. Su questo, la risposta implicita del dott. Casale sembra essere che, dopo la programmazione del dicembre 2013, si è reso necessario concentrarsi su altre urgenze: « il primo semestre 2014 è stato dedicato al completo riavvio della

« macchina » sia dal punto di vista amministrativo che tecnico e realizzativo ma anche al rispetto degli impegni presi in nome dello Stato (GTRI) [*Global Threat Reduction Initiative* – NdrJ] e alla preparazione della struttura organizzativa per il deposito nazionale ». E comunque, per quanto attiene specificamente a Cemex e ICPF, il dott. Casale afferma che « sebbene la responsabilità oggettiva della gestione del contratto sia della Sogin, di qui l'indicazione della causa del ritardo come endogena, i ritardi sono da attribuire in entrambi i casi, pressoché interamente, alle società appaltatrici », un rilievo che, pur riconoscendo la « responsabilità oggettiva » della Sogin, ha il senso di un'attenuazione di quella responsabilità.

Il dott. Casale contesta che il fatto di aver centrato il *budget* 2014 sia stato salutato e pubblicizzato con troppa enfasi. Tale enfasi sarebbe infatti giustificata, in quanto « la semestrale 2014 rimane la migliore di sempre per la Sogin ». Inoltre, si è trattato « di un importante segno di riconoscimento e di incoraggiamento per le strutture aziendali già fortemente sollecitate anche per via dell'inchiesta della magistratura che mandò in azienda l'8 maggio 2014 la Guardia di finanza e la DIA in armi a sequestrare i documenti dell'ex AD e di due dirigenti apicali della gestione precedente ».

Su questo punto, la rivendicazione dell'amministratore delegato va oltre. Con i dati del consuntivo 2014 successivamente precisati, afferma « Voglio commentare come il volume di 68 milioni che corrisponde esattamente al *budget* sia composto per circa il 76 per cento da attività pianificate e per il complementare 24 per cento circa da attività chiamate impropriamente recuperi. Si è cercato di far passare questo come un ulteriore ritardo, questo è profondamente scorretto. Nell'era della flessibilità questo è invece un grande risultato per il quale voglio ringraziare i lavoratori tutti di Sogin ed anche le organizzazioni sindacali che in questo sono state al nostro fianco. Da un punto di vista sostanziale si è trattato di anticipare attività previste per l'anno successivo, atti-

vità nucleari. Da un punto di vista dell'organizzazione del lavoro questo ha comportato spostare uomini e mezzi da un cantiere all'altro, quando non da un sito all'altro, e questo è un grande merito che va dato a tutti coloro che hanno affrontato con spirito di sacrificio situazioni non pianificate per il bene dell'azienda».

Una volta che sia stata effettivamente accertata l'assoluta impossibilità di recuperare, in tutto o in parte, quel 24 per cento attraverso le attività programmate, è indubbio che esser riusciti ad impegnare comunque l'intero *budget* 2014 sia stato un risultato di per sé positivo e non scontato, tenendo conto dello sforzo organizzativo necessario e della piena collaborazione ottenuta dal personale chiamato ad operare. Nondimeno, la consapevolezza del fatto che impiegare una dozzina di milioni su attività di breve periodo, anziché su progettazioni e preparazioni di più complesse attività pluriennali, avrebbe sì consentito di centrare ugualmente il *budget* annuale, ma si sarebbe tradotto di lì a pochi giorni nella necessità di una riprogrammazione, con tagli decuplicati rispetto alla cifra impegnata, avrebbe dovuto suggerire maggiore prudenza nel celebrare un successo che nascondeva ampi risvolti negativi.

Un punto sul quale amministratore delegato e presidente divergono sensibilmente è se le riduzioni di attività apportate nel programma quadriennale si debbano inevitabilmente riflettere in un allungamento dei tempi complessivi del *decommissioning* o se invece possano essere recuperati. Secondo il dott. Casale, «nell'ipotesi di un ragionevole ma significativo ed organico incremento dei volumi di *decommissioning* del Piano a vita intera c'è una ragionevole confidenza di riassorbire interamente gli scostamenti registrati nel periodo in oggetto. Inoltre l'azione incisiva di revisione del quadro di attività si sta concentrando sulla messa in parallelo di tutte le attività possibili. La vecchia tendenza era quella di avere molte attività in serie, l'analisi dei processi ci porterà a spostarne il più possibile in parallelo».

Un approccio positivo, se non proprio ottimistico, in chi ha il compito di condurre un'azienda si giustifica pienamente, ed è anzi auspicabile. Tuttavia, tenendo presente la successione delle programmazioni di volta in volta predisposte dalla Sogin, tutte recanti progressivi slittamenti della conclusione delle attività, riuscire a non introdurre di qui in avanti ulteriori ritardi sarebbe forse già da considerare un successo. Una previsione che si spinga oltre, sino a prefigurare un recupero dei ritardi, potrebbe invece apparire, allo stato delle cose, non sufficientemente suffragata. Ciò, a meno di non pensare che il Piano a vita intera, che corregge quello «elettorale» dell'amministrazione precedente, sia stato definito dall'attuale amministrazione senza tener già conto di tutti i provvedimenti ragionevolmente prospettabili per rendere le operazioni più celeri – in particolare la loro messa in parallelo per quanto più possibile – e per non dilatare oltre misura i tempi dell'atteso rilascio finale dei siti e, conseguentemente, i costi.

Possono essere tra l'altro registrate, al riguardo, le informazioni che il presidente Zollino, su richiesta della Commissione, ha trasmesso con una nota del 7 agosto 2015: degli 80 milioni di euro previsti per l'anno in corso per le attività di *decommissioning*, (i 137 milioni programmati nel dicembre 2013 tagliati del 42 per cento nell'ottobre 2014) ne sono stati spesi, nel primo trimestre, circa sette, cioè meno di un decimo, mentre il preventivo per l'intero primo semestre, presentato dall'amministratore delegato al consiglio di amministrazione nella seduta del 13 maggio, è pari a 21 milioni. Quest'ultimo dato, che è peraltro suscettibile di variazioni (al 7 agosto il consuntivo per il secondo trimestre 2015 non era stato ancora reso disponibile), ha costituito motivo di «unanime preoccupazione» per il consiglio, nella prospettiva che «l'azienda possa mancare di conseguire gli avanzamenti previsti a piano per il 2015 per i circa 100 progetti attivi, nonostante il significativo taglio operato ad ottobre 2014». Va da sé che, se quanto preoccupa il consiglio di

amministrazione si verificasse, il 2015 farebbe registrare nuovi ritardi e, a seconda del tipo delle attività non realizzate, potrebbe portare a nuovi tagli per gli anni successivi.

Da parte sua, l'amministratore delegato ha comunque rassicurato il consiglio sul raggiungimento degli obiettivi di budget 2015 ed ha segnalato alla Commissione l'apertura del cantiere CEMEX, a Saluggia, un'accelerazione dell'ICPF, presso l'impianto Itrec di Rotondella, e la ripresa dei trasporti verso la Francia del combustibile irraggiato dalla piscina della centrale di Trino.

Resta infine da prendere atto della spiegazione che l'amministratore delegato dà della frase riguardante « la mentalità da esercente che ancora si registra in alcuni siti della Sogin », da lui pronunciata dinanzi alla Commissione industria del Senato e che questa ha inteso come indicazione, da parte del dott. Casale, della causa di fondo dei ritardi che hanno portato ai tagli di attività nella riprogrammazione dell'ottobre 2014: « In qualche modo deve essere metabolizzato il fatto che noi siamo esercenti di impianti nucleari, e questo non va mai dimenticato. Ognuno dei nostri otto impianti ha un suo regolamento di esercizio. E l'esercente deve dare priorità assoluta alla sicurezza: dei lavoratori, dei cittadini e dell'ambiente.

Quindi, la Sogin ha figure con competenze molto specifiche sul mantenimento in sicurezza e meno pronunciate nell'avanzamento accelerato del programma di de-commissioning. La sfida non era invertire i fattori, guai, non avremmo rispettato le leggi e avremmo messo a rischio lavoratori e cittadini. La sfida era ed è coniugare queste due esigenze, non è facile ».

Queste affermazioni sono senz'altro condivisibili e servono a correggere l'impressione negativa che poteva invece aver suscitato la frase precedentemente pronunciata: nelle parole del dott. Casale, l'espressione « mentalità da esercente » non voleva quindi avere un significato riduttivo delle professionalità presenti sui siti Sogin, ma sottolineare la consapevolezza da parte del personale della priorità

assoluta che deve essere attribuita alla sicurezza e la conoscenza delle regole conseguenti. Ciò, tenendo anche presente che innanzi a questa Commissione, l'amministratore delegato della Sogin ha invece attribuito la responsabilità dei ritardi, almeno per la gran parte, alle società appaltatrici.

Nel corso di un'audizione tenuta il 31 marzo 2015, il Ministro dello sviluppo economico Federica Guidi, a cui era stata chiesta una valutazione sullo stato della Sogin in relazione alle funzioni di vigilanza sulla Sogin stessa che competono al suo Ministero, ha confermato l'esistenza di criticità e ritardi nell'attuazione del Piano quadriennale delle attività 2014-2017 che potrebbero comportare aggravii di costi per il sistema elettrico, in contraddizione, tra l'altro, delle iniziative che proprio il Ministero dello sviluppo economico sta cercato di attuare per la riduzione della bolletta elettrica. Il Ministro ha in particolare riferito che, a seguito della lettera inviata il 22 dicembre 2014 da diversi componenti della Commissione industria del Senato e dopo una serie di altri contatti, l'8 gennaio ha formalmente chiesto, sia al presidente, sia all'amministratore delegato della Sogin, informazioni dirette sullo stato di attuazione delle strategie, sul Piano industriale, sugli investimenti programmati e sugli eventuali scostamenti o su situazioni che potessero portare a scostamenti rispetto ai programmi. Presidente e amministratore delegato hanno risposto separatamente, fornendo una serie di elementi. Le due relazioni sono state trasmesse al Ministero dell'economia, in quanto azionista, per le valutazioni di competenza. Questo, a oggi, è l'ultimo atto ufficiale della vicenda.

Va infine segnalato che la Commissione ha ricevuto dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico le delibere relative agli oneri nucleari approvate nel corso del 2015. Appaiono di particolare interesse, per quanto sopra discusso, la Deliberazione 30 aprile 2015, 194/2015/R/eel « Determinazione in materia di oneri conseguenti allo smantellamento delle centrali elettronucleari di-

smesse» e la Deliberazione 23 luglio 2015, 374/2015/R/eel «Modifiche e integrazioni alle deliberazioni 194/2013/R/eel, 632/2013/R/eel e 384/2014/R/eel, in materia di oneri nucleari».

Con la prima deliberazione, l'Autorità ha approvato, a preventivo, gli oneri nucleari per l'anno 2015, sulla base del programma quadriennale 2015-2018 predisposto da Sogin, dopo una valutazione del programma stesso, le cui risultanze sono esposte nella premessa della delibera. In essa, l'Autorità evidenzia come il programma quadriennale presenti un quadro peggiorativo rispetto ai programmi precedenti, sia in termini di previsione di avanzamento delle attività di smantellamento, sia in relazione all'aumento dei costi di mantenimento in sicurezza. In tale contesto, l'Autorità, nell'approvare il preventivo, ha pertanto ritenuto opportuno prevedere contestualmente la definizione di nuove misure per rafforzare l'efficacia del meccanismo di premio/penalità previsto nell'ambito dei criteri di efficienza economica definiti dall'Autorità stessa. Tale meccanismo, il cui scopo è quello di incentivare l'accelerazione delle attività di *decommissioning*, premiando, appunto, il raggiungimento, entro predeterminate scadenze, di obiettivi strategici di tipo prevalentemente realizzativo definiti *milestone*, si basa sulla considerazione che il relativo esborso aggiuntivo da parte dell'utente elettrico sarebbe più che compensato dalla riduzione dei costi complessivi della commessa nucleare in relazione all'accelerazione delle attività. Pertanto, con la medesima deliberazione, l'Autorità ha dato mandato al Direttore della Direzione competente di procedere nel senso indicato.

Le conseguenti modifiche apportate ai criteri di efficienza economica per il riconoscimento degli oneri nucleari per rendere più efficace il meccanismo premio/penalità costituiscono l'oggetto della seconda deliberazione. Le modifiche precisano, in senso restrittivo, le cause ammissibili di modifica delle scadenze delle *milestone*, limitandole a quelle strettamente esogene, e introducono un meccanismo di responsabilizzazione di Sogin

nel caso di ulteriori incrementi dei costi di mantenimento in sicurezza (cosiddetti "costi obbligatori").

La Commissione non può non esprimere la propria preoccupazione per quanto sin qui emerso, sottolineando che i fatti ricostruiti sono avvenuti quando all'interno della Sogin, tra le altre attività, era in corso di elaborazione la proposta di carta nazionale delle aree potenzialmente idonee alla localizzazione del deposito dei rifiuti radioattivi, ed auspica pertanto che l'azienda raggiunga quanto più rapidamente possibile le condizioni di efficienza necessarie per condurre adeguatamente e senza costi indebiti per la collettività i compiti tanto importanti quanto delicati che la attendono.

La Commissione continuerà a monitorare sino al termine del suo mandato l'evolversi della situazione.

3. Il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi.

3.1 - La procedura: dalla CNAPI alla CNAI.

Durante il periodo di attività della Commissione, vi sono stati alcuni importanti eventi sul percorso per la localizzazione e la realizzazione del deposito nazionale, che, come già ricordato, costituisce l'opera essenziale per la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi e che la legge affida alla Sogin.

Sono infatti in corso attività le afferenti al processo di localizzazione del deposito, ed in particolare la prima parte di tale processo, che si concluderà con la definizione della Carta nazionale delle aree idonee e che si sta svolgendo secondo la procedura stabilita dal decreto legislativo n. 31 del 2010, sintetizzata nella figura 2.

In essa, i passaggi procedurali ancora da compiere sono indicati con caratteri corsivi (dal n. 4 in poi), mentre per i primi tre è indicata la data di compimento. Per tutti i passaggi, sono inoltre indicati i termini, ovviamente ordinatori, stabiliti dalla legge.

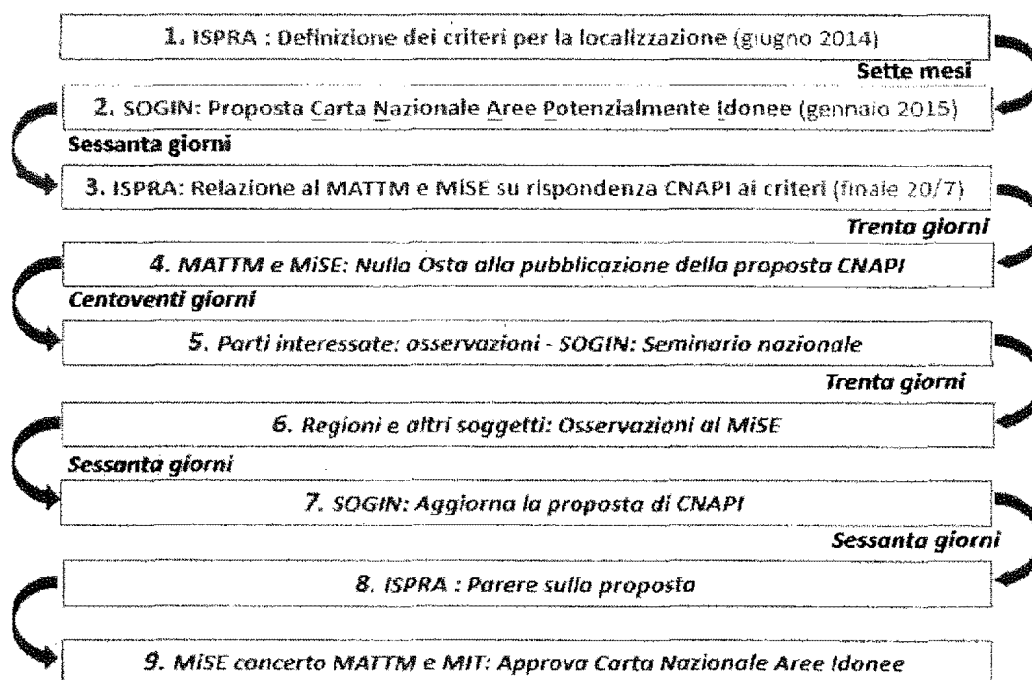


Fig. 2 – Procedura per la definizione della Carta nazionale delle aree idonee.

3.2 – I criteri dell'ISPRA.

Il primo passo previsto dalla procedura indicata dal decreto legislativo n. 31 del 2010, rappresentato dalla definizione da parte dell'ente di controllo (oggi l'ISPRA) dei criteri per la localizzazione, si era già concluso nel giugno 2014, prima dell'inizio dei lavori della Commissione, con la pubblicazione di una Guida tecnica (Guida tecnica n. 29) nella quale l'ISPRA ha indicato criteri per effettuare una prima selezione, escludendo grosse parti del territorio nazionale sulla base di determinati parametri, e criteri per affinare poi la selezione e giungere all'individuazione delle aree idonee.

È stato già osservato che, per non introdurre, almeno laddove evitabili, ritardi sul compimento di un'opera fondamentale quale è il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, il tempo tra l'emanazione del decreto legislativo e la pubblicazione dei criteri avrebbe potuto oppor-

tunamente essere più breve degli oltre quattro anni che, per motivi d'ordine diverso, ci sono poi voluti.

Comunque sia, la Commissione non ha ritenuto di approfondire il merito tecnico di tali criteri (i soli criteri di esclusione sono quindici), ma ha svolto due considerazioni di carattere più generale, limitandosi, alla luce di queste, ad una lettura parziale e meramente esemplificativa della Guida emanata dall'ISPRA.

La prima considerazione discende dal tipo di procedura che il decreto legislativo n. 31 del 2010 ha indicato per la scelta del sito. Non si tratta di una procedura centralistica, tendente alla ricerca del sito « migliore », da imporre poi, quale che sia la posizione delle comunità e delle amministrazioni interessate (strategia rivelatasi in passato del tutto inefficace, ricordando il decreto-legge che nel 2003 stabiliva la localizzazione del deposito nazionale nel comune di Scanzano Ionico). La procedura indi-

cata dal suddetto decreto legislativo si pone infatti come procedura «partecipata», che tende ad acquisire, almeno in prima istanza e per quanto possibile, il consenso delle regioni e degli enti locali, a partire da possibili «manifestazioni di interesse» da parte di questi e con l'acquisizione di «intese». Sembra coerente con un simile approccio procedurale che i criteri di esclusione – a differenza di quanto potrebbe invece avvenire per la ricerca del sito astrattamente «migliore» – non debbano essere tali da limitare già in partenza, più di quanto strettamente necessario, il campo dei potenziali interlocutori, l'ampiezza delle scelte lasciate loro e gli elementi di reale confronto, soprattutto se si tiene conto che la verifica dell'idoneità di un'area non si esaurisce con l'applicazione dei criteri di esclusione, ma vi sono fasi successive di approfondimento e di qualificazione del sito che consentono, con precisione maggiore, ogni verifica delle condizioni di sicurezza che debbono essere garantite.

La seconda considerazione deriva dalle prevedibili difficoltà di accettazione che, anche laddove la procedura partecipata si concluda con l'auspicato successo, la soluzione da essa risultante potrà incontrare in sede locale, per diverse parti interessate. E le difficoltà potrebbero essere ancora maggiori se, in assenza di intesa, si dovesse ricorrere al «meccanismo di chiusura» previsto dalla legge, dove la proposta di localizzazione spetterebbe ad un comitato interministeriale costituito *ad hoc* presso la Presidenza del Consiglio. La prefigurazione di tali difficoltà porta a ritenere di rilievo non secondario che tutti i passaggi procedurali e i relativi atti siano attentamente curati non solo sotto il profilo sostanziale, ma anche dal punto di vista formale. Ciò vale a partire dall'elaborazione dei criteri di localizzazione.

Alla luce della prima considerazione, sembrerebbe particolarmente severo il criterio di esclusione stabilito dall'ISPRA per le aree ad elevata sismicità. Debbono essere escluse – stabilisce la Guida – tutte le aree contrassegnate da un valore

previsto di picco di accelerazione, in un tempo di ritorno di 2475 anni, pari o superiore a 0,25 g, secondo le vigenti Norme tecniche per le costruzioni (formulazione equivalente è: probabilità del 2% che in un periodo di 50 anni si verifichi un terremoto con picco di accelerazione pari o superiore a 0,25 g). Questo criterio porta, da solo, all'esclusione di una larga parte del territorio nazionale, come può vedersi nella figura 3, tratta dal documento dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia al quale la Guida tecnica fa rinvio. Nella figura, le aree escluse sono state qui evidenziate con una linea tratteggiata nera. Ad esempio, dell'Italia peninsulare restano in pratica solo la parte meridionale della Puglia, piccole zone della Basilicata ionica e del Molise e alcune zone costiere della Campania, del Lazio e della Toscana, zone che peraltro sono poi ulteriormente ridotte da un altro criterio che fissa una distanza minima di 5 km dalla costa. Risultano del tutto escluse le Marche, l'Umbria e la quasi totalità dell'Emilia-Romagna. Un'esclusione così drastica potrebbe non essere necessaria, se si considera che le Norme tecniche citate non stabiliscono – ovviamente – il divieto di costruzione nelle aree che siano contrassegnate da quei possibili valori di accelerazione, ma semplicemente fissano per esse determinate e più stringenti regole di progettazione, regole che non sarebbe certo difficile rispettare per le opere alle quali la Guida tecnica è riferita.

D'altra parte, al di là della considerazione generale sopra svolta, non sembrerebbe necessariamente condivisibile che, in tema di sicurezza, la maggiore severità sia sempre e comunque la scelta migliore: in un processo multiparametrico, come è quello di localizzazione, fissare un solo criterio su basi più selettive di quanto oggettivamente necessario potrebbe portare all'esclusione di aree complessivamente più valide di quelle ammesse rispetto a quel solo criterio. Ciò è tanto più vero per gli eventi sismici, i quali, come è stato pure affermato dal-

l'ISPRA stesso nel corso dell'audizione del 30 luglio 2015, non rappresentano per un'opera quale il deposito nazionale di rifiuti radioattivi un elemento di rilevanza maggiore, quanto invece gli aspetti idrologici ed idrogeologici del sito.

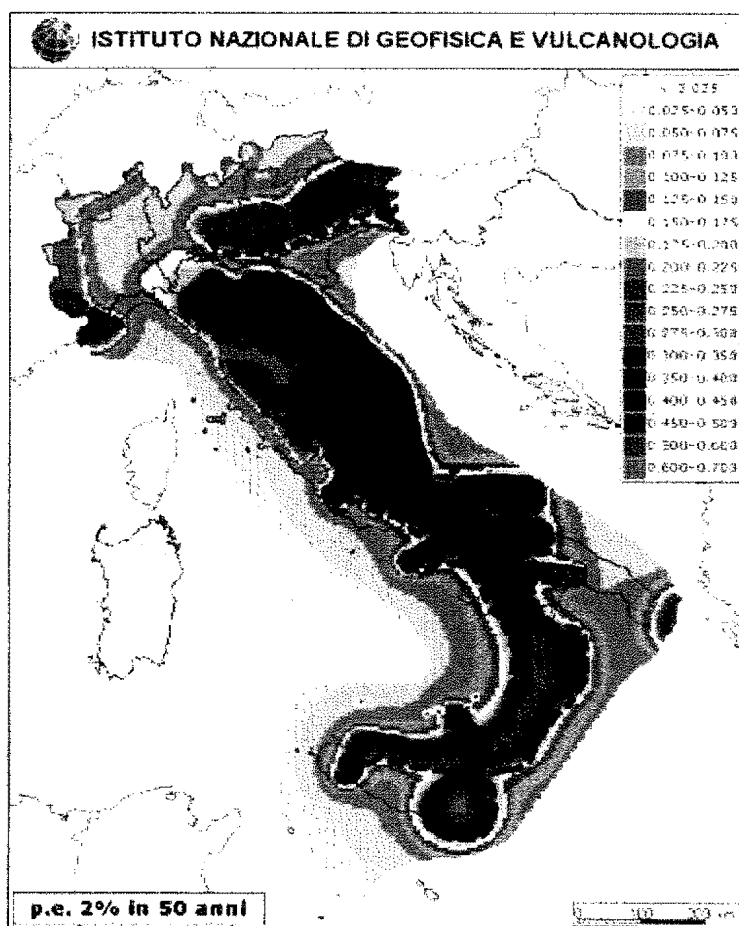


Fig. 3 - Aree escluse per sismicità elevata.

A fronte delle oggettiva severità del criterio di esclusione per sismicità elevata, espresso con precisione nella Guida dell'ISPRA, la Commissione rileva la genericità con la quale sono invece formulati altri criteri di esclusione, come in particolare quello per inadeguata distanza dai centri abitati, dove la genericità non è dovuta solo alla mancata indicazione di un parametro misurabile, ma anche alla scarsa chiarezza degli obiettivi per la definizione del parametro stesso e dove, conseguentemente, è lasciata all'attuatore Sogin ampia discrezionalità.

Da parte ISPRA si sottolinea che il criterio di esclusione sismica - severo

anche perché concepito nel periodo successivo all'incidente di Fukushima, originato da un terremoto, pur se, va detto, in modo non diretto, ma attraverso un'onda di maremoto, e in un impianto del tutto diverso dal deposito - incide spesso su aree che sarebbero escluse anche per altri criteri e comunque non ha impedito che venissero individuate alcune decine di aree potenzialmente idonee, osservazioni di per sé corrette, ma che tuttavia non sembrano superare le considerazioni qui svolte.

Lo stesso direttore generale dell'ISPRA ha peraltro anche dichiarato che « Se nel corso del processo che per ora è tipizzato in questa maniera dovessero uscire ele-

menti diversi rispetto anche a connotazioni tecniche che possono essere leggermente sfasate, ... non abbiamo nessuna difficoltà a rivalutare, come dovremmo fare e come peraltro è stato già detto, eventuali altre disponibilità e massima trasparenza e apertura tecnica a una fase ulteriore», frase che è stata letta dalla Commissione come una disponibilità a riconsiderare i criteri ove da questi derivasse una difficoltà ad individuare un sito.

Per quanto attiene alla seconda considerazione, senza qui entrare in un esame della precisione e dell'inequivocità della formulazione dei singoli criteri nella prospettiva di possibili controversie sull'interpretazione che ne sarà stata data in fase di elaborazione della carta nazionale, si evidenzia un aspetto, apparentemente solo formale, di congruenza tra quanto richiesto dal decreto legislativo n. 31 del 2010 e quanto attuato dall'ISPRA con la Guida tecnica n. 29. La questione è stata posta sia al Ministro dello sviluppo economico nell'audizione del 31 marzo 2015, sia all'ISPRA stesso nell'audizione del 30 luglio. È stato infatti osservato che il suddetto decreto legislativo stabilisce, come è ampiamente noto, che il deposito nazionale debba essere costituito da due parti, poste sul medesimo sito, all'interno di un cosiddetto «parco tecnologico»: un impianto per lo smaltimento dei rifiuti a bassa e media attività ed un impianto per il deposito temporaneo di lungo periodo (50-100 anni) dei rifiuti ad alta attività e del combustibile irraggiato non riprocessato. Per contro, la Guida tecnica dell'ISPRA indica i criteri di localizzazione solo per il deposito di smaltimento dei rifiuti a bassa e media attività (anche il titolo stesso della Guida è al riguardo molto chiaro: Criteri per la localizzazione di un impianto di smaltimento superficiale di rifiuti radioattivi a bassa e media attività) e non menziona in alcun modo l'altra parte del deposito nazionale, cioè l'impianto per l'alta attività. Quest'ultimo viene invece citato in una relazione illustrativa della Guida, dove la sua realizzazione sullo stesso sito del deposito per la bassa e media attività, anziché essere la precisa indicazione data dalla legge, viene presentata come una eventualità, a fronte della quale sarebbero necessarie verifiche della

compatibilità di tale impianto con il sito prescelto, verifiche da condurre successivamente, in sede di esame del progetto.

La corrispondenza, oggettivamente non piena, tra il deposito nazionale definito dalla legge e l'impianto per la cui localizzazione l'ISPRA ha definito i criteri aveva anche fatto sorgere dubbi sull'effettiva consistenza dell'opera che si intende localizzare e su un eventuale ripensamento sull'unicità del sito (ripensamento che avrebbe comunque richiesto una preventiva modifica del decreto legislativo che stabilisce quella unicità) ed è stata oggetto anche di un'interrogazione ai Ministri competenti (atto Senato 3-01426). Nella risposta, data il 12 marzo 2015, il sottosegretario all'ambiente Barbara Degani ha confermato che «allo stato attuale è previsto che i rifiuti radioattivi ad alta attività ...debbano trovare collocazione nell'apposita struttura di deposito temporaneo prevista nel deposito nazionale, come stabilito nel decreto legislativo n. 31/2010». La risposta, al di là dei margini di incertezza impliciti nell'espressione «allo stato attuale», supera il dubbio in merito al possibile ripensamento sulla soluzione adottata per i rifiuti ad alta attività e sull'unicità del sito per entrambe le parti che costituiscono il deposito nazionale, ma non toglie il fatto che, al momento, i criteri per la localizzazione di un impianto di deposito per i rifiuti ad alta attività non sono stati formalizzati, con ciò che questo potrebbe comportare nel seguito della procedura.

Più recentemente, nella risposta scritta data il 2 luglio scorso dal Ministro dello sviluppo economico in Commissione X della Camera all'interrogazione 5-05732, viene precisato che «su richiesta del Ministero dello sviluppo economico l'ISPRA ha confermato che i criteri di cui alla CNAPI sono validi anche per i rifiuti ad alta attività». E ciò è anche, nella sostanza, quanto sull'argomento è stato dichiarato dall'ISPRA nel corso dell'audizione del 30 luglio e quanto, infine, ha sancito il Ministro dello sviluppo economico, in un supplemento di risposte scritte all'audizione del 31 marzo 2015, trasmesse alla Commissione il 7 agosto, citando l'ISPRA medesimo: «Il sito, selezionato sulla base dei criteri stabiliti con la Guida

tecnica, potrà essere ritenuto idoneo, per gli aspetti di sicurezza nucleare e di radioprotezione, anche per la localizzazione di un deposito provvisorio di rifiuti ad alta attività ».

A questa affermazione, l'ISPRA ha aggiunto la considerazione che i depositi temporanei di rifiuti ad alta attività di Zwilag (Svizzera) e di Habog (Olanda) sono realizzati su siti che verrebbero esclusi dai criteri di localizzazione dell'impianto di smaltimento dei rifiuti a bassa e media attività, a dimostrazione della maggiore selettività necessaria per quest'ultimo.

Alla luce di tutto ciò, l'affermazione che i criteri definiti per l'impianto di smaltimento della bassa e media attività possano coprire anche il deposito dell'alta attività appare senz'altro credibile, ma allo stesso tempo rende ancor meno evidente il motivo per il quale l'ISPRA abbia ritenuto di limitare la Guida tecnica al solo impianto di smaltimento dei rifiuti a bassa e media attività e non l'abbia invece formalmente riferita all'intero deposito nazionale, coerentemente con quanto indicato dal decreto legislativo n. 31 del 2010.

A margine delle considerazioni sull'importanza della correttezza formale degli atti relativi alla procedura di localizzazione del deposito nazionale, va sottolineata anche l'attenzione che dovrebbe essere prestata all'inequivocità dei termini impiegati dalle diverse amministrazioni coinvolte e, ancor più, all'univocità delle informazioni da queste divulgate.

A questo riguardo va osservato che dalle note per l'audizione del 30 luglio depositate dall'ISPRA e dalle informazioni integrative trasmesse dal Ministro dello sviluppo economico in data 7 agosto si hanno notizie del tutto contrastanti in merito a un aspetto, tra l'altro, di non poco conto: la reale consistenza fisica del deposito nazionale. L'ISPRA scrive infatti: « Per quanto riguarda l'impianto di smaltimento dei rifiuti di bassa e media attività, che costituisce una delle due installazioni da realizzare nel Deposito nazionale ... » e lascia quindi chiaramente intendere che impianto di smaltimento per i rifiuti a bassa e media attività e deposito temporaneo di lungo termine

per i rifiuti ad alta attività sono due installazioni distinte, ancorché realizzate sul medesimo sito.

Il Ministro Guidi, invece, in risposta a una domanda che le era stata posta nel corso dell'audizione del 31 marzo, dopo aver ricordato la definizione di deposito nazionale data dal decreto legislativo n. 31 del 2010, afferma: « Si ritiene quindi utile evidenziare come quella del Deposito nazionale sia una unica installazione di superficie [la sottolineatura è nell'originale - NdR] (non si tratta quindi di diverse strutture o di due depositi) che ospiterà a titolo definitivo i rifiuti a bassa e media attività e nella quale si provvederà altresì all'immagazzinamento, a titolo provvisorio, dei rifiuti ad alta attività e del combustibile irraggiato ».

Oltre alla ricordata, generale importanza dell'univocità dell'informazione, si ritiene che un chiarimento sul punto specifico sia imprescindibile.

3.3 - I passi successivi

A partire dalla pubblicazione dei criteri, i primi atti conseguenti si sono succeduti secondo la cadenza temporale indicata dal decreto legislativo n. 31 del 2010: dopo sette mesi, il 2 gennaio 2015, la Sogin ha trasmesso all'ISPRA la proposta di Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee ad ospitare il deposito; il 13 marzo 2015, l'ISPRA, con un sostanziale rispetto dei sessanta giorni concessigli per la validazione e la verifica del rispetto dei criteri, ha trasmesso la propria relazione ai Ministeri dell'ambiente e dello sviluppo economico. Questi, entro i successivi trenta giorni, cioè entro la metà di aprile, avrebbero poi dovuto dare alla Sogin il nulla osta alla pubblicazione della Carta.

Il 16 aprile i due Ministeri rilasciavano invece un comunicato congiunto nel quale si informava che erano stati richiesti alla Sogin e all'ISPRA approfondimenti tecnici in merito alla Carta e che ai due enti era stato indicato un termine di sessanta giorni per la risposta. Il 16 giugno la Sogin ha trasmesso i propri approfondimenti

tecnici; l'ISPRA a sua volta ha trasmesso ai Ministeri le proprie valutazioni ai Ministeri il 20 luglio, emettendo un comunicato nel quale ha dichiarato di non avere rilievi sull'aggiornamento prodotto dalla Sogin. Tenendo conto di tale dichiarazione e del successivo termine di trenta giorni previsto per il rilascio del nulla osta alla pubblicazione della Carta da parte dei Ministeri, la pronuncia di questi ultimi poteva essere ragionevolmente attesa nella seconda metà del mese di agosto. Ciò non è invece avvenuto, né vi sono state precise indicazioni di quando potrà avvenire.

A questo punto sembra probabile che quando la Carta verrà finalmente pubblicata, rispetto alla prima scadenza prevista, della metà di aprile, vi saranno stati rinvii non inferiori a sei mesi complessivi, che, nell'economia generale dell'iter di localizzazione, non saranno forse determinanti e che potranno giustificarsi con la delicatezza della materia e la conseguente necessità di verifiche anche ridondanti, ma che, per contro, avranno trasmesso un'immagine di incertezza e di limitata trasparenza che, proprio per la delicatezza della materia, sarebbe stato meglio evitare.

Peraltro, da diversi mezzi di informazione, i primi rinvii sono stati visti come un espediente per superare la data del 31 maggio, quando vi sarebbero state le elezioni in diverse regioni potenzialmente interessate dalla localizzazione del deposito dei rifiuti radioattivi, ed evitare così che questo si venisse a trovare al centro del dibattito negli ultimi giorni di campagna elettorale. La questione ha avuto anche un riflesso nel corso dell'audizione del Ministro dell'ambiente, tenuta il 20 maggio 2015. Il Ministro Galletti, riguardo all'ipotesi che era stata avanzata, ha dichiarato: «davvero non voglio entrare nella polemica. Posso solo dire che, per quanto mi riguarda, mi interessavano poco le elezioni regionali. La tempistica della legge era quella e l'abbiamo rispettata». Affermazione quest'ultima, come visto, non del tutto esatta.

Va anche detto che, nel clima di attesa che si è generato, si sono moltiplicate le voci incontrollate in merito al presunto

coinvolgimento di questa o di quell'area – talora anche in evidente contrasto con la lettera di alcuni dei criteri di esclusione stabiliti dall'ISPRA – e, conseguentemente, vi sono state le numerose prese di posizione contrarie da parte delle amministrazioni e di rappresentanze delle comunità interessate. Da ultimo, le prese di posizione preventive hanno riguardato anche strutture minerarie. Una perdurante mancanza di smentite almeno a questo riguardo potrebbe far sorgere dubbi anche su aspetti sin qui inequivoci, come il fatto che quello previsto è un deposito di tipo superficiale e non di tipo geologico, poiché solo un deposito di quest'ultimo tipo spiegherebbe un interesse per le miniere.

In considerazione della riservatezza della documentazione, che avrebbe comunque impedito una discussione aperta, la Commissione non ha ritenuto di acquisire la proposta di Carta elaborata dalla Sogin, né gli atti connessi, e si riserva quindi ogni eventuale valutazione quando la Carta sarà resa pubblica e, soprattutto, quando sarà presentata, insieme agli altri aspetti della complessa tematica, nel corso del Seminario nazionale che la Sogin dovrà organizzare entro centoventi giorni dalla pubblicazione. Un punto di particolare interesse sarà costituito dall'interpretazione che la Sogin avrà dato a quei criteri di esclusione che l'ISPRA ha indicato in termini qualitativi, ma senza precisi riferimenti quantitativi.

3.4 – L'esperienza della Francia.

In vista delle successive fasi del processo di localizzazione del deposito nazionale, a cominciare dalla pubblicazione della Carta delle aree potenzialmente idonee, la Commissione ha ritenuto opportuno di costituire nella materia un insieme di conoscenze, di dati e di elementi di valutazione autonoma. A tal fine, una prima iniziativa è stata la missione effettuata in Francia, nei giorni 10 e 11 dicembre 2014, durante la quale si sono avuti incontri con i servizi competenti del Ministero dell'ecologia e dello sviluppo

sostenibile, con l'Agenzia per la sicurezza nucleare e con la Commissione per lo sviluppo sostenibile dell'Assemblea nazionale, e vi è stata una visita al Centro di stoccaggio de l'Aube, dove sono smaltiti rifiuti radioattivi a bassa e media attività. L'opera è assai simile, per caratteristiche, anche se di dimensioni assai maggiori (la capacità è di un milione di metri cubi), all'impianto per lo smaltimento dei rifiuti a bassa e media attività previsto nell'ambito del deposito nazionale da realizzare in Italia.

Il Centro di stoccaggio dell'Aube è gestito dall'ANDRA (*Agence nationale pour la gestion des déchets radioactifs*), ente pubblico a carattere industriale e commerciale posto sotto il controllo del Ministero dell'energia e dell'ambiente e del Ministero della ricerca.

La figura 4 mostra una panoramica del sito del deposito francese. Il deposito, in esercizio dal 1992, è costituito da una serie di celle modulari in cemento armato, 25

metri di lato, 8 metri di altezza, dove vengono immessi, in strati successivi, i rifiuti condizionati all'interno di fusti metallici o di contenitori in cemento.

La figura 5 mostra l'interno di una cella in fase di riempimento, operazione che avviene con la protezione di un tetto mobile contro gli agenti atmosferici. Una volta riempite, le celle vengono chiuse con una robusta copertura in cemento e rivestite con materiale impermeabilizzante e quindi con terreno.

Lo stato finale del deposito, con tutte le celle chiuse e ricoperte dal terreno, è mostrato in figura 6. In questo caso si tratta di un altro deposito francese per rifiuti a bassa e media attività, realizzato nel 1969 nel dipartimento de la Manche, da cui l'impianto ha preso il nome, nella Bassa Normandia. È rimasto in funzione fino al 1994, quando è stato chiuso per esaurimento della capacità di stoccaggio, oltre 500 mila metri cubi.



Figura 4 - Vista d'insieme del deposito per rifiuti a bassa e media attività de l'Aube.

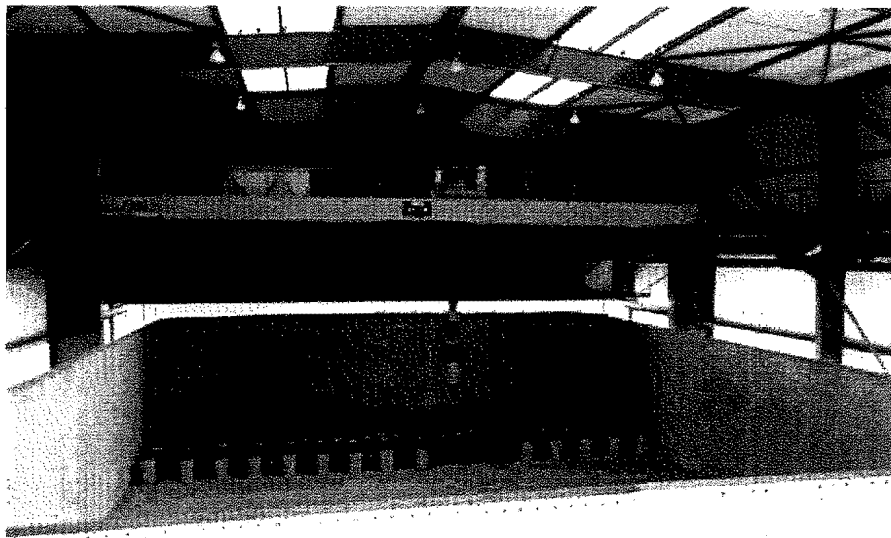


Figura 5 – Caricamento di una cella nel deposito de l'Aube.



Figura 6 – Configurazione finale del deposito de la Manche.

Oltre alla percezione visiva diretta, i colloqui avuti hanno consentito l'acquisizione di dati e di informazioni sull'impatto reale di una simile opera.

Da esse, la Commissione ha tratto piena conferma dell'elevato livello di radioprotezione che con tali opere, correttamente realizzate, può essere garantito. La figura 7 mostra l'entità dei rilasci

liquidi e in atmosfera che si sono registrati dal deposito nel corso del 2013, l'anno precedente alla visita (negli altri anni sono stati registrati dati non dissimili). Si può osservare che, per i diversi radionuclidi, i rilasci sono stati, al più, di qualche per cento – ma più spesso al di sotto dell'uno per cento – del corrispondente limite di rilascio autorizzato.

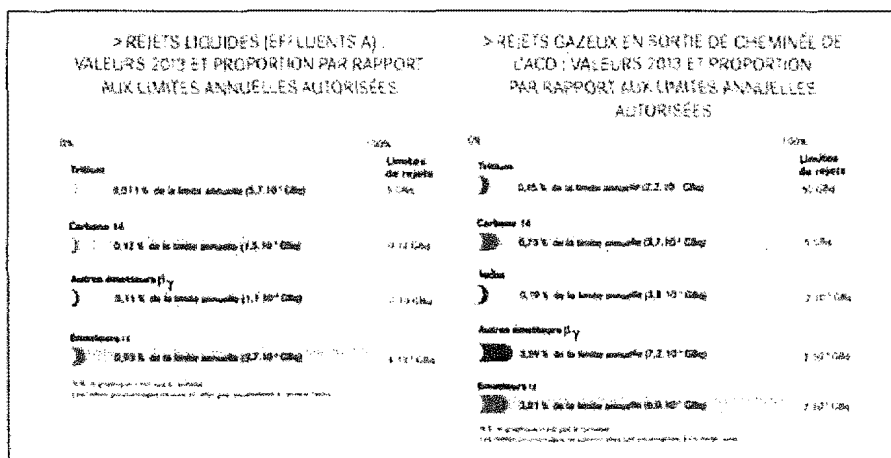


Fig. 7 – I rilasci dal deposito francese de l'Aube nel 2013.

La dose annua conseguentemente ricevuta dagli individui della popolazione maggiormente esposti è stata valutata in meno di 0,001 microSv, un valore privo di qualsiasi significatività sotto il profilo sanitario, che può essere solo il risultato di un calcolo, in alcun modo misurabile. Tra l'altro, poiché l'impatto radiologico di un deposito di rifiuti radioattivi è legato anche alle sue dimensioni, c'è da considerare che i rilasci di radioattività sopra riportati e la conseguente dose massima alla popolazione calcolata sono relativi ad un periodo in cui nel deposito de l'Aube erano già presenti circa 280 mila metri cubi di rifiuti radioattivi, più di tre volte l'intera capacità prevista per il deposito nazionale da realizzare in Italia.

Va anche rilevato che in Francia – né in altri paesi – non vi è una norma tanto restrittiva quanto quella vigente in Italia, che non consente che per un qualsiasi impianto ove si utilizzi o comunque si detenga materiale radioattivo, compreso quindi il deposito nazionale, possano essere autorizzati scarichi di radioattività che comportino, per la popolazione più esposta, dosi annue maggiori di 10 microSv (livello internazionalmente indicato come di « non rilevanza radiologica ») e che anzi, gli interlocutori francesi sono rimasti perplessi nell'apprendere di tale forte limitazione imposta dalla legislazione italiana in materia di radioprotezione. Nondimeno, l'impatto radiologico risul-

tante dal deposito de l'Aube sarebbe, in concreto, ampiamente compatibile con tale norma.

Per quanto attiene alla possibilità di rilasci di radioattività a causa di incidenti, va considerato che, nei rifiuti immessi nel deposito, la radioattività è stabilizzata attraverso le operazioni di condizionamento e che, a differenza di quanto avviene nelle centrali elettronucleari, nei depositi non vi è una concentrazione di energia sufficiente a causare la dispersione improvvisa di quantità significative di radioattività al di fuori della serie di barriere entro le quali è confinata.

Ogni anno sul sito de l'Aube si verificano eventi che l'operante è tenuto a comunicare all'autorità di sicurezza: la caduta di un fusto durante la movimentazione, il malfunzionamento di uno strumento, il superamento del tempo di permanenza in un ambiente da parte di un operatore. L'autorità di sicurezza provvede a classificare l'evento in riferimento alla scala INES (*International Nuclear Event Scale*), che si articola su otto livelli, dallo zero (eventi di nessuna importanza per la sicurezza) al sette (incidenti più gravi, come Chernobyl e Fukushima), e solo a partire dal livello cinque gli incidenti comportano rischi per la popolazione al di fuori dell'impianto. Gli eventi avvenuti nel deposito francese sono stati tutti classificati al livello uno o, più spesso, al livello zero.

Per quanto attiene ai rifiuti ad alta attività, in Francia essi sono oggi conservati negli stessi impianti dove sono stati e dove continuano ad essere prodotti, in particolare nell'impianto di riprocessamento di La Hague, in Normandia (dove sono presenti anche i rifiuti prodotti dal riprocessamento di combustibile italiano). Per lo stoccaggio finale dei rifiuti ad alta attività è prevista la realizzazione, entro il 2025, di un deposito di tipo geologico, Cigéo (*Centre industriel de stockage géologique*). Tale deposito, che però deve superare tutte le fasi autorizzative, sarà situato nel comune di Bure, nella Lorena al confine con la regione dello Champagne-Ardenne, in una formazione argillosa datata 160 milioni di anni. A partire dal 2000 vi è stato realizzato un laboratorio sotterraneo per lo studio e la verifica dell'idoneità delle caratteristiche della formazione geologica ad ospitare in sicurezza i rifiuti in questione, per i tempi indefiniti che ciò richiede.

In relazione al processo per la realizzazione del Cigéo, nell'incontro con l'ANDRA sono stati illustrati alla Commissione diversi aspetti dell'esperienza di attuazione di una procedura di tipo partecipato, analoga a quella alla quale si ispira la procedura indicata dalla legge italiana, ed in particolare i rapporti con le amministrazioni locali e gli strumenti di informazione. Va da sé che, a questo riguardo, l'esperienza non può essere disgiunta dalla consuetudine che, in genere, amministrazioni e comunità francesi hanno con le attività nucleari.

Nel corso dei colloqui avuti con i diversi interlocutori si è registrato un generale interesse per gli sviluppi delle attività concernenti la realizzazione del deposito nazionale in Italia. Da parte del Ministero dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile, in particolare, è stata espressa soddisfazione per l'avvio della procedura di localizzazione, sui cui progressi vi è una notevole attenzione. Va ricordato al riguardo che nel 2007 la Sogin ha sottoscritto un contratto con la società francese AREVA per il riprocessamento delle 235 tonnellate di combustibile irraggiato allora ancora presenti in alcuni impianti italiani. Il contratto è stato preceduto da

un accordo intergovernativo, necessario affinché da parte francese potesse essere accettato l'arrivo di combustibile nucleare da un altro paese. Tale accordo - secondo il quale le spedizioni del combustibile verso la Francia avrebbero dovuto concludersi entro il 2015 - prevede, tra l'altro, che i rifiuti prodotti dal riprocessamento rientrino in Italia entro il 2025 e che il programma del rientro venga definitivamente concordato tra le parti entro il 2018 e, preliminarmente, già entro il 2015.

I ritardi segnati in partenza dalla procedura per la localizzazione del deposito nazionale hanno fatto temere alla parte francese che fosse ormai probabile un'inaadempienza italiana rispetto agli impegni presi sul programma di rientro dei rifiuti e quindi una sospensione delle spedizioni del combustibile verso la Francia (spedizioni che hanno poi potuto invece essere riprese).

Vi è peraltro una seconda questione, questa volta riguardante la parte francese, che potrebbe impedire il completamento dell'invio dall'Italia del combustibile irraggiato, e sta nel fatto che parte del combustibile residuo appartiene ad un tipo particolare, detto a ossidi misti, per il cui trattamento l'impianto di riprocessamento francese non risulta abbia ancora ottenuto le autorizzazioni richieste (la loro necessità era peraltro nota in sede di accordi).

3.5 - Nuova classificazione dei rifiuti radioattivi.

Con un decreto emanato congiuntamente il 7 agosto 2015 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 19 agosto 2015, n. 191, i Ministri dell'ambiente e dello sviluppo economico hanno definito la nuova classificazione dei rifiuti radioattivi, secondo quanto stabilito dal decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 45, che, nel dare attuazione alla direttiva 2011/70/Euratom, in materia di gestione del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi, prevede appunto che « il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e il Ministro dello

sviluppo economico, su proposta dell'autorità di regolamentazione competente, adottano con decreto interministeriale, entro 180 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, la classificazione dei rifiuti radioattivi, anche in relazione agli standard internazionali, tenendo conto delle loro proprietà e delle specifiche tipologie ».

Sino ad oggi, la classificazione dei rifiuti radioattivi adottata in Italia era quella risalente al 1987, definita dall'ente di controllo con la Guida tecnica n. 26, che suddivideva i rifiuti nelle ormai note tre categorie.

Erano classificati in prima categoria i rifiuti radioattivi a vita più breve, quelli cioè che richiedono sino ad un massimo di qualche anno per decadere a concentrazioni di radioattività inferiori a quelle stabilite dalla normativa per l'esenzione dall'autorizzazione allo smaltimento nell'ambiente o a quelle per le quali tale autorizzazione è stata concessa. Quando la concentrazione è scesa al di sotto di tal livelli, i rifiuti possono essere gestiti e smaltiti come non più radioattivi, ma ovviamente nel rispetto delle norme che disciplinano i rifiuti convenzionali. La maggior parte dei rifiuti di prima categoria erano prodotti nell'impiego medico delle sostanze radioattive.

Venivano classificati in seconda categoria i rifiuti radioattivi che richiedono da qualche decina ad alcune centinaia di anni per decadere a concentrazioni di radioattività prossime al fondo ambientale o anche i rifiuti con radionuclidi a vita molto lunga già in origine in concentrazione dell'ordine del fondo ambientale medesimo (al riguardo la Guida tecnica n. 26 indica una concentrazione dell'ordine di alcune centinaia di Becquerel/grammo, essendo il Becquerel l'unità di misura dell'attività - simbolo Bq - corrispondente a un decadimento al secondo). Tipicamente, rifiuti di seconda categoria erano prodotti nell'impiego di radioisotopi a fini sanitari, industriali o di ricerca, ma soprattutto negli impianti nucleari.

Erano infine classificati in terza categoria quei rifiuti il cui decadimento richiede migliaia di anni o più. Rientravano nella terza categoria alcuni dei rifiuti prodotti negli impianti nucleari, in particolare modo negli impianti di riprocessamento del combustibile irraggiato (cioè il combustibile giunto al termine dell'utilizzo all'interno di un reattore nucleare). Pur se non espressamente previsto dalla Guida, poteva essere considerato rifiuto di terza categoria lo stesso combustibile irraggiato non destinato al riprocessamento, ma detenuto come tale.

I quasi trent'anni ormai trascorsi dall'emanazione della Guida tecnica n. 26 facevano sì che essa si presentasse inevitabilmente datata e richiedesse quindi di essere comunque aggiornata (ad esempio, veniva ancora menzionata la prospettiva dello smaltimento dei rifiuti in mare); d'altra parte, nel tempo il sistema di classificazione nelle tre categorie da essa definito si è decisamente radicato nella prassi, tant'è che, quando il decreto legislativo n. 31 del 2010 indica nello smaltimento definitivo dei rifiuti radioattivi a *bassa e media attività* e nell'immagazzinamento provvisorio di lunga durata dei rifiuti ad *alta attività* la destinazione del deposito nazionale, è sempre apparso implicito in quelle espressioni il riferimento alla seconda e alla terza categoria della Guida. Tra l'altro, le medesime soluzioni di gestione - smaltimento; conservazione in depositi ingegneristici in attesa della definizione di soluzioni di smaltimento - erano previste, rispettivamente per la seconda e la terza categoria, dalla stessa Guida tecnica n. 26.

Nel corso dell'audizione tenuta il 31 marzo scorso, il Ministro Guidi aveva comunicato che, nel dicembre 2014, una versione preliminare della proposta di nuova classificazione era stata trasmessa dall'ISPRA ai Ministeri dell'ambiente e dello sviluppo economico.

Nell'audizione del 30 luglio, l'ISPRA ha informato che, proprio in relazione al fatto che la nuova classificazione va a modificare un sistema in atto da molti

anni, ben conosciuto dagli operatori, l'ISPRA stessa aveva ritenuto di effettuare, su quella versione preliminare, una loro consultazione. Ciò anche al fine di permettere agli operatori medesimi di valutare tempestivamente i più efficaci meccanismi per aggiornare sul Piano operativo la classificazione sino ad oggi da loro attribuita ai rifiuti. Non risulta peraltro che la consultazione sia stata estesa ad alcun altro soggetto.

La proposta definitiva è stata trasmessa dall'ISPRA ai due Ministeri competenti per l'emanazione del decreto nel maggio scorso, revisionata anche sulla base dei commenti formulati dai Ministeri stessi.

Il decreto ministeriale emanato reca alcune disposizioni transitorie che dovrebbero permettere agli operatori di adeguare alla nuova classificazione i loro sistemi di registrazione ed etichettatura senza difficoltà di rilievo.

Meno delineato appare l'effetto che l'introduzione del nuovo sistema di classificazione potrà avere sul processo in corso per la localizzazione del deposito nazionale, dal momento che, come visto, la legge ha di fatto definito il deposito sulla base del sistema di classificazione preesistente: a meno di non riprodurre, esattamente o quasi, quel sistema, ogni modifica delle regole in corso d'opera comporta il rischio di introdurre elementi di confusione.

Il nuovo sistema di classificazione è sintetizzato nella tabella 3, estratta dal decreto. Il sistema è articolato in sei categorie, e in ciò riproduce esattamente quanto indicato dall'AIEA, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna, nella Guida *Classification of Radioactive Waste*, pubblicata nel 2009.

Vi è invece una differenza sostanziale con il sistema di classificazione dell'AIEA nelle destinazioni finali dei rifiuti. Nella Guida AIEA - a parte le prime due categorie, destinate entrambe, immediatamente o dopo breve attesa, ad essere smaltite come rifiuti convenzionali - a ciascuna categoria corrisponde un diversa modalità di smaltimento (ed è in ciò che si giustifica il numero delle categorie in cui i rifiuti radioattivi sono suddivisi). Nel sistema di classificazione proposto dall'ISPRA, invece, alle sei categorie di rifiuti corrispondono tre sole destinazioni finali.

Va detto che la scelta di limitare a tre le destinazioni finali, facendole coincidere con quelle attualmente previste in Italia (smaltimento come rifiuti convenzionali, immediato o dopo eventuale decadimento; smaltimento in deposito superficiale con barriere ingegneristiche; immagazzinamento di lungo termine) è pienamente condivisibile: sarebbe quantomeno singolare - e dirompente per il processo di localizzazione del deposito nazionale in atto - se le destinazioni finali indicate per i rifiuti corrispondenti a quelli della seconda e della terza categoria precedentemente definite dalla Guida tecnica 26 fossero diverse e più numerose dei due impianti di cui è stabilito che il deposito stesso debba comporsi.

Vi è inoltre da considerare che le quantità dei rifiuti radioattivi da gestire in Italia, rispetto a quelle di altri paesi, non sono tali da richiedere distinzioni come quelle fatte nella Guida AIEA, ad esempio, tra impianti di smaltimento superficiale a barriere ingegneristiche, per la bassa attività, e impianti di smaltimento superficiale a barriere semplici per l'attività molto bassa.

Categoria	Condizioni e/o Concentrazioni di attività	Destinazione finale
Esenti	<ul style="list-style-type: none"> • Art. 154 comma 2 del D.Lgs n. 230/1995 • Art. 30 o art. 154 comma 3-bis del D.Lgs n. 230/1995 	Rispetto delle disposizioni del D.Lgs. n. 152/2006
A vita media molto breve	<ul style="list-style-type: none"> • $T_{1/2} \leq 100$ giorni Raggiungimento in 5 anni della condizione: • Art. 154 comma 2 del D.Lgs n. 230/1995 • Art. 30 o art. 154 comma 3-bis del D.Lgs n. 230/1995 	Stoccaggio temporaneo (art.33 D.Lgs n. 230/1995) e smaltimento nel rispetto delle disposizioni del D.Lgs. n. 152/2006
Attività molto bassa	<ul style="list-style-type: none"> • ≤ 100 Bq/g (di cui alfa ≤ 10 Bq/g) 	Raggiungimento in $T \leq 10$ anni della condizione: • Art. 30 o art. 154 comma 3-bis del D.Lgs n. 230/1995 Non raggiungimento in $T \leq 10$ anni della condizione: • Art. 30 o art. 154 comma 3-bis del D.Lgs n. 230/1995
Bassa attività	<ul style="list-style-type: none"> • radionuclidi a vita breve ≤ 5 MBq/g • Ni59-Ni63 ≤ 40 kBq/g • radionuclidi a lunga vita ≤ 400 Bq/g 	Impianti di smaltimento superficiali, o a piccola profondità, con barriera ingegneristica (Deposito Nazionale D.Lgs n. 31/2010)
Media attività	<ul style="list-style-type: none"> • radionuclidi a vita breve ≤ 5 MBq/g • Ni59-Ni63 ≤ 40 kBq/g • radionuclidi a lunga vita ≤ 400 Bq/g • No produzione di calore 	Radionuclidi alfa emettitori ≤ 400 Bq/g e beta-gamma emettitori in concentrazioni tali da rispettare gli obiettivi di radioprotezione stabiliti per l'impianto di smaltimento superficiale. Radionuclidi in concentrazioni tali da non rispettare gli obiettivi di radioprotezione stabiliti per l'impianto di smaltimento superficiale.
Alta attività	Produzione di calore o di elevate concentrazioni di radionuclidi a lunga vita, o di entrambe tali caratteristiche.	Impianto di immagazzinamento temporaneo del Deposito Nazionale (D.Lgs n.31/2010) in attesa di smaltimento in formazione geologica

Tab. 3 – Il sistema di classificazione dei rifiuti radioattivi del decreto 7 agosto 2015.

Tuttavia, il fatto che sei categorie finiscano col confluire in tre sole destinazioni fa apparire la suddivisione artificiosa e di dubbia utilità – almeno fino a quando per ciascuna categoria non saranno definiti modalità e requisiti specifici di gestione con le apposite guide tecniche che il decreto prevede e che l'ISPRA ha annunciato nel corso dell'audizione – e fa sì che la logica dell'AIEA, ricordata sia dall'ISPRA, sia nelle premesse del decreto, di differenziare le categorie di rifiuti soprattutto in riferimento alle modalità di smaltimento, non trovi evidente riscontro nel sistema di classificazione adottato.

Va inoltre rilevato che, nonostante il numero di categorie sia superiore a quello delle destinazioni finali, per due delle sei categorie è prevista una doppia possibile destinazione (cosa che, di fatto, porta a otto il numero delle categorie

effettive). La circostanza appare maggiormente critica per i rifiuti a media attività, sia perché il confine tra le due sottocategorie tra le quali i rifiuti sono suddivisi appare attualmente non del tutto determinato, sia e soprattutto perché in tal modo una parte dei rifiuti a media attività (anzi, la maggior parte, secondo il testo del decreto) sono ora destinati all'immagazzinamento temporaneo, contraddicendo quanto stabilito dal decreto legislativo n. 31 del 2010 che indica come destinazione finale per tutti i rifiuti a media attività l'impianto di smaltimento e che riserva il deposito temporaneo di lungo periodo ai soli rifiuti ad alta attività.

Non sarebbe stato verosimilmente difficile, pur nell'ambito della logica della nuova classificazione, apportare al testo quegli emendamenti che avrebbero reso,

come dovrebbe essere, il decreto ministeriale coerente con il decreto legislativo vigente.

4. L'ente di controllo.

Una critica che viene mossa all'*iter* che, sia pure con i ritardi ed i rinvii di cui si è detto, si sta seguendo per la scelta del sito ove realizzare il deposito nazionale sta nel fatto che il percorso sta andando avanti pur se uno degli attori fondamentali è assente, o, per meglio dire, non è esattamente quello indicato dalla legge.

Il decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 45, che, come già ricordato, ha dato attuazione alla direttiva 2011/70/Euratom in materia di gestione del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi, ha infatti istituito un nuovo ente di regolamentazione, l'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione (ISIN), al quale debbono essere trasferite le pertinenti funzioni svolte dall'ISPRA attraverso il suo Dipartimento nucleare, rischio tecnologico e industriale. Il decreto ha previsto che, in via transitoria, le funzioni destinate all'ISIN continuino ad essere assicurate da detto Dipartimento.

Affinché il nuovo Ispettorato divenga operativo sono necessari alcuni atti, tra i quali la nomina dei suoi organi – il direttore e la consulta – che sarebbe dovuta avvenire, secondo i termini, ovviamente ordinatori, del decreto, entro novanta giorni dalla sua entrata in vigore.

La nomina della consulta non risulta sia mai stata posta all'ordine del giorno. Per quanto attiene al direttore, invece, nell'ottobre 2014, secondo la procedura prevista dal decreto legislativo, il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, ha designato per l'incarico il dott. Antonio Agostini, Consigliere della Presidenza del Consiglio dei ministri, attuale Segretario generale del Ministero dell'ambiente. La designazione è stata quindi sottoposta al parere delle Commissioni parlamentari competenti, le

quali, il 5 novembre, si sono espresse, a maggioranza, favorevolmente. A quei pareri avrebbe dovuto far seguito la delibera del Consiglio dei ministri e il successivo decreto di nomina da parte del Presidente della Repubblica, ma da allora l'*iter* non ha fatto progressi. Il Ministro dello sviluppo economico, nel corso dell'audizione del 31 marzo 2015, ha detto che, riguardo alla nomina del dott. Agostini: « Siamo in attesa di avere questa delibera del Consiglio dei ministri, ma ad oggi l'*iter* è – nella sua fase finale – all'attenzione della Presidenza del Consiglio dei ministri ». Da parte sua, il Ministro dell'ambiente, nell'audizione del 20 maggio, confermava: « Sul dottor Agostini nessuna decisione è stata ancora presa ».

Vi è senz'altro da ritenere che il ritardo con il quale sta procedendo la nomina del direttore dell'ISIN – dalla designazione del dott. Agostini è trascorso quasi un anno – sia da porre in relazione alle non poche critiche che, nonostante il parere favorevole delle Commissioni parlamentari, tale designazione ha suscitato, sia rispetto alla corrispondenza tra le competenze personali del designato e quelle richieste per l'incarico, puntualmente elencate dalla legge (il decreto legislativo n. 45 del 2014 stabilisce che il direttore è scelto tra persone di indiscussa moralità e indipendenza, di comprovata e documentata esperienza e professionalità ed elevata qualificazione e competenza nei settori della sicurezza nucleare, della radioprotezione, della tutela dell'ambiente e sulla valutazione di progetti complessi e di difesa contro gli eventi estremi naturali o incidentali), sia per un suo, non ancora risolto, coinvolgimento in vicende giudiziarie legate ad un precedente incarico.

L'istituzione di un nuovo ente regolatorio non era tra i requisiti posti dalla direttiva recepita, dal momento che l'assetto istituzionale esistente era – come è tuttora, pur in regime transitorio – perfettamente rispondente alla normativa comunitaria ed agli *standard* internazionali. Non sono quindi evidenti le motivazioni che hanno indotto, in sede di attuazione

della direttiva sulla gestione dei rifiuti radioattivi, a prevedere un nuovo soggetto cui affidare i controlli di sicurezza e di radioprotezione. Tuttavia, la previsione ha ormai prodotto due effetti:

ha prolungato, e reso praticamente irreversibile, lo stato di precarietà nel quale il Dipartimento nucleare, rischio tecnologico e industriale dell'ISPRA è costretto ad operare da ormai sei anni, da quando cioè la legge n. 99 del 2009 ha istituito l'Agenzia per la sicurezza nucleare, alla quale avrebbero dovuto essere trasferite le funzioni di detto Dipartimento, che ha però continuato a svolgerle in regime transitorio, regime confermato poi - nelle more di una non ben identificata, definitiva soluzione - dal decreto legge n. 201 del 2011, che ha soppresso l'Agenzia, senza che questa fosse mai divenuta operativa;

ha reso, agli occhi di molti, l'ISPRA inidoneo a svolgere compiutamente le funzioni regolatorie, pur trattandosi di funzioni di sua competenza da oltre venti anni. Invero, sarebbe difficile - e contraddittorio - convincere della perfetta idoneità dell'ISPRA ad effettuare le verifiche e i controlli di sicurezza, quando per quei compiti si è ritenuto necessario istituire un nuovo soggetto; e sarebbe tanto più difficile quanto più delicate sono le questioni sulle quali dover intervenire, prima fra tutte la localizzazione del deposito nazionale.

Queste considerazioni portano a ritenere che rendere operativo l'ISIN attraverso il compimento degli atti necessari, eventualmente rivedendo quelli già compiuti, sia ormai indifferibile.

La situazione dell'ente di controllo è stata ovviamente oggetto di considerazioni da parte del direttore generale dell'ISPRA, dott. Laporta, nel corso dell'audizione del 30 luglio.

Il dott. Laporta ha sottolineato come il transitorio duri da troppo tempo e necessiti urgentemente di essere definito ed ha fatto presente che il nucleo di personale qualificato che all'interno del dipartimento

competente si occupa delle funzioni di controllo nucleare si è andato assottigliando sempre di più, e ad oggi è costituito da non più di quaranta persone, trentacinque delle quali funzionari tecnici, la cui età, nel 40 per cento dei casi, supera i 55 anni.

Non si può che convenire con il direttore generale dell'ISPRA sui danni che un transitorio che si protrae per anni in un clima di totale incertezza inevitabilmente provoca in qualsiasi organizzazione. In quel clima di incertezza, ma nella consapevolezza del carattere comunque meramente surrogatorio dell'attribuzione all'ISPRA delle funzioni regolatorie e di controllo sul nucleare, ormai destinate altrove, si spiega, tra l'altro, come il personale dedicato a quelle funzioni abbia potuto subire un tracollo, pur all'interno di un Istituto dotato invece, complessivamente, di risorse umane non trascurabili.

Il dott. Laporta ha ricordato che il decreto legislativo n. 45 del 2014 stabilisce che l'ISIN abbia una pianta organica di sessanta esperti, sulla base del personale in servizio presso il Dipartimento nucleare dell'ISPRA e di altro personale proveniente dall'ISPRA stesso e da altre amministrazioni. In realtà, il residuo, piccolo nucleo operante nell'ISPRA raccoglie tutte le competenze nazionali oggi esistenti in materia di regolamentazione e controllo. Pertanto, per assicurare la continuità dello svolgimento dei compiti, quelle competenze dovranno essere trasferite a personale di nuova acquisizione nell'ambito di un processo di ricambio generazionale da programmare ed attuare. Allo stato non risulta purtroppo delineata al riguardo alcuna strategia.

Al riguardo, la proposta del direttore generale dell'ISPRA è quella di attivare, una volta reso l'ISIN operativo, il meccanismo di tariffazione a copertura dei servizi prestati dal nuovo Ispettorato, meccanismo che il decreto legislativo n. 45 del 2014 prevede.

Secondo le valutazioni del dott. Laporta, ciò sarebbe sufficiente per far fronte ad un adeguato programma di ac-

quisizione di nuovo personale e di ricambio generazionale, senza oneri aggiuntivi per lo Stato. Rimarrebbe la necessaria copertura finanziaria della fase di primo avviamento, per la quale sono state comunque già stanziati risorse sul bilancio del Ministero dello sviluppo economico.

La Commissione esprime la propria preoccupazione per la situazione dell'ente di controllo. Tra l'altro, l'immissione in organico di nuovo personale una volta superati i vincoli economici e normativi, non potrà produrre, per ovvia carenza di competenze ed esperienze, capacità operative suppletive a breve. Ciò anche per la rilevata indisponibilità di adeguate competenze a livello nazionale.

5. Il programma nazionale.

Oltre agli atti necessari per l'operatività della nuova autorità di regolamentazione, vi è un secondo punto del decreto legislativo n. 45 del 2014 al quale non è stato ancora dato seguito, questo, però, connesso ad un preciso obbligo posto dalla direttiva 2011/70/Euratom alla quale, come detto, il decreto legislativo dà attuazione. La direttiva prevede infatti che ogni Stato membro predisponga e trasmetta alla Commissione europea, entro il 23 agosto 2015, un programma nazionale per la gestione del combustibile nucleare irraggiato e dei rifiuti radioattivi.

Tenendo conto di quella scadenza, il suddetto decreto legislativo stabiliva che il programma venisse definito entro il 31 dicembre 2014. È inoltre previsto che il programma sia adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro dell'ambiente, sentiti il Ministro della salute, la Conferenza unificata e l'autorità di regolamentazione, cioè l'ISIN o l'ISPRA.

Il termine del 31 dicembre 2014, ovviamente ordinatorio, è largamente trascorso, come è ormai decorsa anche la scadenza del 23 agosto per la trasmissione del programma alla Commissione europea.

Al riguardo, il Ministro dello sviluppo economico, nell'audizione del 31 marzo, aveva informato che il programma era in corso di predisposizione, ma che, considerata la procedura fissata dal decreto legislativo e tenendo anche conto che prima della definitiva adozione il programma avrebbe dovuto essere sottoposto alla valutazione ambientale strategica, la scadenza stabilita dalla direttiva non sarebbe stata rispettata, aggiungendo, senza che ciò possa peraltro essere considerato del tutto consolante, che « *questo problema non riguarda solo l'Italia, bensì anche altri Paesi* ».

Per ridurre quanto possibile il ritardo, il Ministro ha riferito che si sta pensando di trasmettere alla Commissione europea il programma nazionale prima della sua adozione formale, specificando che la procedura va è in corso di svolgimento.

Il Ministro ha comunque ricordato le linee sulle quali il programma sarà sviluppato, confermando peraltro le indicazioni date al riguardo dal decreto legislativo n. 45 del 2014 in recepimento di quelle della direttiva 2011/70.

Verrà innanzi tutto presentata la strategia nazionale per la gestione sicura dei rifiuti radioattivi, come da tempo delineata con norme e impegni, anche internazionali, assunti dai governi precedenti, ed in corso di attuazione secondo le modalità previste dalla normativa vigente. Tale strategia si basa su tre pilastri fondamentali: il riprocessamento all'estero del combustibile contenuto dalle ex centrali nucleari; lo smantellamento dei siti che hanno ospitato un impianto nucleare, una volta allontanato dai siti stessi il combustibile; la realizzazione di un sito unico di stoccaggio, ossia il deposito nazionale dei rifiuti prodotti dallo smantellamento e dalle lavorazioni all'estero.

Va sottolineato che la direttiva 2011/70/Euratom stabilendo che « ciascuno Stato membro ha la responsabilità ultima riguardo alla gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi generati nel suo territorio », non impone l'individuazione di un sito unico per i rifiuti

radioattivi, consentendo anche la conclusione di eventuali accordi con uno Stato membro o un Paese terzo sulla gestione di essi, compreso l'uso di impianti di smaltimento. Tuttavia, a seguito delle audizioni e dei sopralluoghi compiuti dalla Commissione, è emersa la difficoltà di trasferire all'estero tali rifiuti in quanto ciascun paese interessato è orientato a gestirli autonomamente.

Nel programma verranno quindi indicate le tappe più significative e i limiti temporali per l'attuazione dei suddetti passaggi, alla luce degli obiettivi primari del programma stesso, e verrà precisato l'inventario di tutto il combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi, con le quantità già esistenti e le stime di quelle che verranno prodotte con il *decommissioning* degli impianti, suddivise in base alla oggi nuova classificazione dei rifiuti radioattivi.

Il programma indicherà infine « i progetti, i piani e le soluzioni tecniche per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi dalla generazione fino allo smaltimento, ivi incluso il deposito nazionale; i progetti o i piani per la fase *post-chiusura* della vita di un impianto di smaltimento; le attività di ricerca, la responsabilità per l'attuazione del programma nazionale e gli indicatori chiave di prestazione per monitorare i progressi compiuti per l'attuazione; una valutazione anche dei costi del programma nazionale; e, da ultimo, eventuali accordi conclusi con uno Stato membro, un Paese terzo, sulla gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi ».

Il Ministro ha anche chiarito che nel programma « non si procederà ad indicare e/o a individuare il sito che ospiterà il deposito ».

6. Il caso CEMERAD.

Sin dai primi mesi della sua attività, la Commissione ha riservato una particolare attenzione al caso del deposito di rifiuti radioattivi CEMERAD, situato nel comune di Statte, nelle immediate vicinanze di Taranto. Tale attenzione è de-

rivata dal fatto che, rispetto ad altre situazioni di criticità, generali o specifiche, riscontrabili nella gestione dei rifiuti radioattivi in Italia, tutte affidate a un sistema dedicato di organismi, più o meno efficienti, ma comunque dotati di risorse tecniche e di mezzi economici adeguati, il deposito CEMERAD rappresenta una criticità sostanzialmente « orfana », in considerazione delle risorse tecniche ed economiche, assai carenti, delle quali l'amministrazione cui il deposito è affidato può disporre. Per contro, per dare soluzione definitiva al problema sarebbe sufficiente un intervento tecnicamente molto più semplice di quelli da condurre sugli impianti nucleari e dai costi relativamente contenuti.

L'attività del deposito CEMERAD, destinato alla raccolta di rifiuti radioattivi di origine ospedaliera e industriale, è iniziata nel 1984 e si è conclusa nel 2000, a seguito di vicende giudiziarie dell'esercente legate alla gestione del deposito stesso. Da allora il deposito è chiuso e posto in custodia giudiziaria, affidata al comune. In particolare, è attualmente custode l'assessore all'ecologia della giunta comunale in carica.

Per questi motivi, risale al 2000 l'ultimo inventario dei rifiuti radioattivi e delle sorgenti dismesse, dal quale risultano presenti nel deposito complessivamente 1.140 metri cubi di rifiuti radioattivi, dei quali 1.026 metri cubi di rifiuti di prima categoria (bassissima attività), il cui contenuto di radioattività si sarà nel frattempo certamente ridotto, 94 metri cubi di seconda categoria (attività bassa e media) e 20 metri cubi di terza (alta attività), tutti in attesa, per quanto necessario, di trattamento e condizionamento.

Il suddetto volume di rifiuti radioattivi, suddiviso in oltre quattromila fusti, è posto all'interno dell'unico capannone che costituisce il deposito, nella collocazione che avevano al momento della chiusura. Vi sono inoltre circa 12 mila fusti di rifiuti radioattivi del tutto decaduti, o comunque di natura diversa. Va in ogni caso ricordato che queste ultime

informazioni risultano dedotte dalla documentazione presente nel deposito, la cui attendibilità potrebbe non essere totale, e che lo stesso numero complessivo dei fusti non è facilmente verificabile a causa della loro fitta collocazione su numerosi strati, che rende di fatto impossibili le ispezioni visive (figura 8).

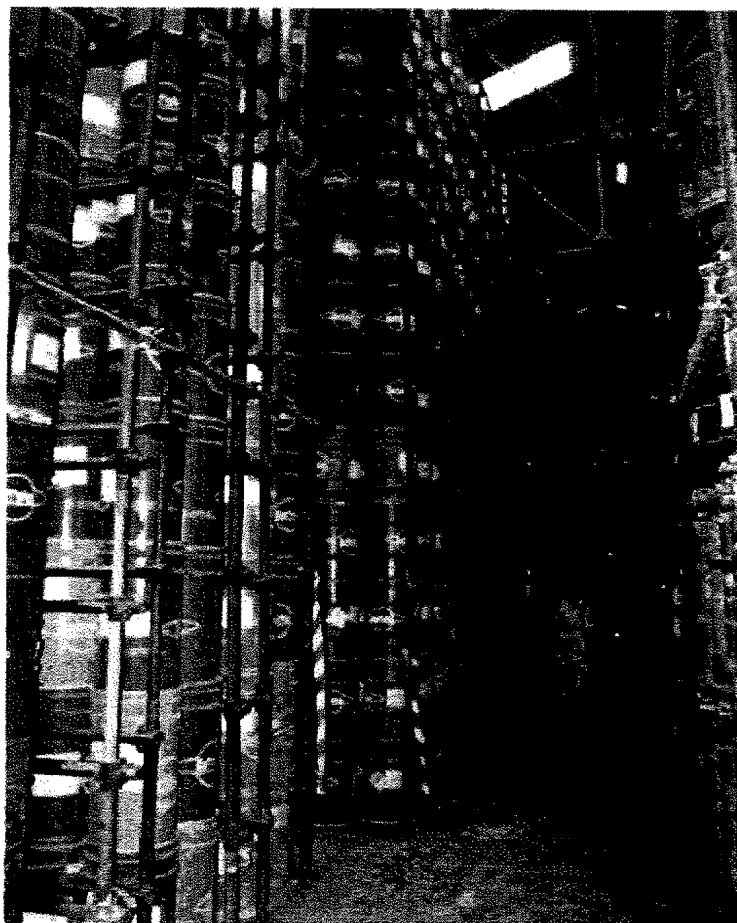


Fig. 8 - Interno del deposito CEMERAD.

Già nel corso della passata legislatura, la situazione del deposito CEMERAD era stata esaminata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti allora istituita. L'esame era stato condotto attraverso l'acquisizione di dati e di informazioni dall'ISPRA, nonché con l'audizione del sindaco di Statte.

Secondo quanto comunicato allora dall'ISPRA, il deposito si trovava in uno stato di sostanziale abbandono ed esposto a ogni possibile evento. Sia il capannone, sia i fusti presentavano segni di notevole degrado.

Da parte del sindaco era stato comunicato che nel giugno 2012 il comune di

Statte, utilizzando un finanziamento della provincia, che ammontava complessivamente a 1,5 milioni di euro, aveva bandito una gara per l'affidamento di lavori di caratterizzazione chimica e fisica dei rifiuti presenti nel deposito. Tenendo anche conto degli esatti termini della gara, come risultanti dalla relativa documentazione ricevuta, la Commissione di inchiesta aveva espresso, nella propria relazione conclusiva, una netta riserva sul percorso scelto dal comune, giudicato non economico e di nessun beneficio immediato, dal momento che sarebbe stata impegnata una cifra non trascurabile per la sola e per di più parziale caratterizzazione dei rifiuti in

deposito, rinviando a un futuro indeterminato ogni operazione concretamente efficace per la riduzione rischio. Si è appreso peraltro che la gara è stata poi annullata, per il giudizio negativo espresso dal Comando provinciale dei Vigili del fuoco in merito alle modalità con le quali le operazioni di caratterizzazione sarebbero state condotte.

Nella legislatura corrente, la Commissione, il 1° dicembre 2014, ha compiuto un sopralluogo sul deposito in questione e le audizioni del prefetto di Taranto e dello stesso sindaco di Statte.

La situazione emersa ha suscitato forte preoccupazione, sia per le condizioni oggettive del deposito, apparso palesemente inadeguato nelle strutture e privo di efficaci difese contro gli eventi di qualsiasi tipo ipotizzabili, sia per l'inevitabile disparità tra le risorse finanziarie e di competenza specialistica disponibili in sede locale e quelle invece necessarie per individuare le opportune modalità tecniche di intervento e per condurre le susseguenti azioni, nei tempi brevi che lo stato delle cose impone.

A seguito del sopralluogo, il Presidente della Commissione ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio e alle altre autorità competenti, rappresentando l'urgenza dell'adozione dei provvedimenti necessari per risolvere in modo definitivo la questione prospettata.

Inoltre, il 14 gennaio 2015 l'argomento veniva riproposto in aula con un'interrogazione a risposta immediata al Ministro dell'ambiente.

A seguito di tali iniziative, in fase di conversione del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, (Disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto), la legge 4 marzo 2015, n. 20, all'articolo 3, comma 5-bis, ha stanziato una somma, fino a dieci milioni di euro, per la messa in sicurezza e la gestione dei rifiuti radioattivi in deposito nell'area ex Cemerad. Tale stanziamento è a valere sulle risorse disponibili sulla contabilità speciale aperta presso la tesoreria centrale, destinate al Commissario straordinario per l'attuazione degli interventi previsti dal Protocollo d'intesa del 26 luglio 2012

(Interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto). In base a tale disposizione, dovrebbe pertanto essere compito del suddetto Commissario (incarico attualmente ricoperto dalla Dott.ssa Vera Corbelli, già audita dalla Commissione, per gli aspetti generali dell'incarico stesso, in data 20 ottobre 2014) curare l'allontanamento dei rifiuti dal deposito e la successiva bonifica dell'area.

Alla luce di questo auspicato provvedimento di legge, il Presidente della Commissione ha prontamente preso contatto con il Commissario straordinario, evidenziando l'importanza e l'urgenza dello specifico compito affidatole e assicurando al suo operato ogni supporto che la Commissione, nell'ambito delle proprie competenze, potrà offrirle.

Per quanto attiene all'entità dello stanziamento previsto dalla legge – fino a 10 milioni di euro – la cifra sembra poter essere posta in relazione alla valutazione più elevata fatta dalle amministrazioni locali e comunicate anche alla Commissione in occasione del sopralluogo e dell'audizione del sindaco di Statte del 1° dicembre scorso. Alla Commissione sono state infatti riportate valutazioni comprese tra 5 e 9 milioni di euro, a seconda dell'estensione degli interventi. Anche alla luce di queste valutazioni, la cifra ora stanziata appare sufficiente alla copertura delle spese per la bonifica dell'area, tenuto conto dell'esperienza di casi analoghi e dei risparmi che potrebbero derivare da possibili semplificazioni rispetto al progetto prospettato in sede locale. Vi sono pertanto le condizioni affinché un'annosa situazione di rischio possa finalmente trovare soluzione, al pari di analoghe situazioni sul territorio nazionale, per la quali la Commissione auspica la stessa attenzione da parte delle autorità preposte.

7. Conclusioni.

Con l'avvio della procedura per la localizzazione del deposito nazionale, le attività di gestione dei rifiuti radioattivi prodotti in Italia sono entrate in una fase importante e molto delicata. L'opera è progettata per essere risolutiva, ma il

percorso per la sua realizzazione non sarà agevole e sarà anzi necessario superare notevoli difficoltà, a cominciare da eventuali e prevedibili opposizioni in ambito locale, pur se gli *standard* con i quali il deposito dovrà essere realizzato sono tali da garantire livelli di sicurezza elevatissimi.

Si richiederà che tutte le amministrazioni coinvolte siano in grado di operare nella massima trasparenza; che l'ente gestore sia sempre in possesso della struttura tecnica e della capacità organizzativa necessarie per condurre le attività più complesse; che l'ente di regolamentazione e controllo abbia le dotazioni necessarie e una riconosciuta, piena autorevolezza.

Oggi i due principali soggetti tecnici si trovano invece in situazioni non semplici e delicate.

La Sogin, uscita positivamente, grazie anche ad iniziative assunte dalla nuova gestione, da una vicenda giudiziaria che ha riguardato il precedente amministratore delegato ed una piccola parte della sua dirigenza, si è tuttavia imbattuta in difficoltà di gestione di alcuni progetti afferenti al *decommissioning* degli impianti nucleari, e soprattutto di due dei progetti più impegnativi, quello del CEMEX, l'impianto di condizionamento dei rifiuti radioattivi liquidi presenti nell'Eurex, a Salluggia, e il progetto ICPF, l'impianto per la solidificazione del « prodotto finito » dell'Itrec, nel centro di Rotondella. Ne sono discesi cospicui tagli alle attività previste per il Piano quadriennale in corso: per il solo 2015 la riduzione è stata del 42 per cento (da 137 a 80 milioni di euro) e, dai dati relativi al primo semestre, non sembra scontato che, nonostante i progressi segnalati dall'amministratore delegato, a fine anno la Sogin sarà stata in grado di impegnare per intero quella cifra, pur ridotta. Per il Piano a vita intera vi è stata una rimodulazione – dichiarata necessaria per correggere il Piano precedente, considerato eccessivamente ottimistico – che ha portato a slittamenti medi compresi tra due e nove anni, a seconda del sito, del termine previsto per le attività di smantellamento.

In merito a quei problemi societari, all'interno degli organi di governo dell'azienda vi sono state valutazioni nettamente divergenti.

Da allora si sono succedute voci in merito ad un possibile commissariamento della Sogin o comunque di interventi sui suoi organi.

Per questo aspetto della vicenda la Commissione non nutre alcun interesse. Si esprime invece sulla necessità che la Sogin migliori significativamente, con un approccio pienamente condiviso da tutto il suo vertice, le capacità complessive di gestione dei progetti dei quali è responsabile, anche in vista di quello, non semplice, della realizzazione del deposito nazionale, appena avviato.

Non sarebbe tra l'altro marginale il danno che il perdurare della situazione attuale avrebbe sull'immagine dell'azienda e sul livello di fiducia da parte dei cittadini, con le conseguenze più dirette proprio sull'accettazione dello stesso deposito nazionale.

Non mancano all'interno della Sogin le risorse umane per attendere ai compiti, mentre la specifica componente tariffaria della bolletta elettrica le garantisce l'adeguato flusso dei finanziamenti.

Del tutto differenti sono le difficoltà in cui si trova l'autorità di regolamentazione e controllo. L'agenzia di protezione ambientale, oggi ISPRA, che, anche sotto le altre denominazioni succedutesi di ANPA e di APAT, svolge tali funzioni sin dal 1994, da sei anni è stata posta in una situazione di precarietà, in perenne attesa di trasferire quelle funzioni ed il relativo personale a un soggetto nuovo o comunque diverso, individuato da ultimo nell'ISIN, l'Ispettorato per la sicurezza nucleare e la radioprotezione, istituito dal decreto legislativo n. 45 del 2014, ma tuttora inesistente per la mancata nomina dei suoi organi. Una designazione per l'incarico di direttore, fatta nel novembre 2014, non è mai stata perfezionata, verosimilmente per le forti riserve che la designazione aveva da più parti suscitato

riguardo alla rispondenza della persona indicata ai requisiti che la legge stabilisce in modo puntuale.

Probabilmente nessuna organizzazione potrebbe superare indenne un transitorio che si protragga per sei anni. Il dipartimento dell'ISPRA al quale sono affidati i compiti dell'autorità di sicurezza nucleare ha visto in questo periodo più che dimezzarsi il personale tecnico di cui disponeva, ridotto oggi, a quanto riferito dal direttore generale dell'Istituto, a 35 unità, in buona parte con un'età già al di sopra dei cinquantacinque anni. Forse, qualche provvedimento interno all'Istituto stesso avrebbe potuto rendere l'emorragia meno grave, ma è d'altra parte comprensibile che, all'interno di un'organizzazione, una funzione destinata altrove non goda delle migliori attenzioni.

La carenza di personale nel dipartimento nucleare dell'ISPRA proietta difficoltà anche sul futuro dell'ISIN, che dovrebbe avere, secondo la legge istitutiva, un organico di sessanta tecnici, trasferitigli dal medesimo dipartimento, da altre unità dell'ISPRA, da altre amministrazioni. Tuttavia, come ha fatto osservare il direttore generale dell'ISPRA, nel dipartimento nucleare dell'Istituto sono raccolte tutte le competenze nazionali oggi esistenti in materia di regolamentazione e controllo delle attività *lato sensu* nucleari. Per assicurare la necessaria continuità, quelle competenze dovranno quindi essere trasferite a personale di nuova acquisizione, nell'ambito di un processo di ricambio generazionale da programmare ed attuare. Allo stato non risulta delineata al riguardo alcuna strategia.

Pur fortemente ridotto sul piano numerico, il personale dell'ISPRA addetto alla regolamentazione ed ai controlli di sicurezza nucleare e di radioprotezione conserva un elevato livello di competenza, e ciò gli può ancora consentire di svolgere adeguatamente, sotto il profilo sostanziale, le funzioni richieste. Tuttavia, almeno per determinati procedimenti, tra i quali certamente quello relativo alla localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, la cura degli aspetti formali potrebbe

risultare non meno importante e non meno determinante ai fini di una conclusione positiva del procedimento stesso, e richiedere, d'altra parte, un impegno di risorse non minore di quello da dedicare alla sostanza dei problemi.

Ma vi è un altro danno che il lungo transitorio ha prodotto sull'ISPRA. I provvedimenti legislativi che, tra leggi, decreti-legge, leggi di conversione e decreti legislativi, si sono succeduti dal 2009, hanno sì tutti confermato l'attribuzione di funzioni regolatorie e di controllo al competente dipartimento dell'ISPRA, ma sempre e solo a titolo provvisorio, nelle more dell'attuazione di una soluzione di volta in volta differente. Tali provvedimenti hanno quindi inevitabilmente finito col delegittimare, nella sostanza, l'ISPRA rispetto a quelle funzioni, tanto che taluni ritengono inopportuno, se non improprio, che il procedimento per la localizzazione del deposito nazionale prosegua quando le funzioni regolatorie sono ancora svolte da un supplente.

Pur se le motivazioni che hanno indotto ad istituire l'ISIN possono non apparire evidenti e pur se la legittimità della posizione dell'ISPRA non può essere posta in discussione, queste considerazioni portano a ritenere non più procrastinabile la chiusura del transitorio aperto nel 2009. Dovranno comunque essere garantite in modo certo al nuovo soggetto l'indipendenza e l'autorevolezza che lo svolgimento delle sue funzioni richiede, anche, se necessario, attraverso la riconsiderazione degli atti di competenza governativa già compiuti.

La Commissione esprime la propria preoccupazione per il prolungarsi dei tempi di attesa per la pubblicazione della proposta di Carta delle aree potenzialmente idonee alla localizzazione del deposito nazionale, soprattutto per l'effetto negativo che i successivi, ripetuti rinvii possono produrre sull'immagine di trasparenza del procedimento, condizione indispensabile, insieme alla credibilità degli attori, affinché l'opera possa essere realizzata in un clima di sufficiente accettazione. A questo riguardo, la Com-

missione ritiene che ogni sforzo debba essere compiuto perché la scelta del sito possa avvenire secondo la procedura condivisa, che il decreto legislativo n. 31 del 2010 indica come quella privilegiata, senza che si debba giungere ad attivare il meccanismo di chiusura, rappresentato dalla « soluzione imposta », che, seppur previsto dal decreto legislativo, apparirebbe una opzione da evitare e in grado di suscitare grave preoccupazione. In proposito, la Commissione auspica la puntuale applicazione di ogni disposizione prevista dalla legge riguardante l'informazione ed il coinvolgimento delle popolazioni interessate.

Non può non essere motivo di un qualche rammarico il ritardo con il quale l'Italia ottempererà all'obbligo di trasmettere alla Commissione europea il Piano nazionale previsto dalla direttiva 2011/70/EURATOM sulla gestione responsabile e sicura dei rifiuti radioattivi, tanto più se si considera che da parte italiana si è sempre sostenuta con convinzione l'opportunità di una normativa comunitaria

in materia e che, per dar seguito a tale obbligo con puntualità, il decreto legislativo n. 45 del 2014, nel marzo dell'anno scorso aveva stabilito con ampio anticipo che il Piano venisse approvato entro il 31 dicembre 2014. Si auspica che i tempi siano ora tali da evitare, se possibile, l'apertura di un procedimento formale d'infrazione.

La Commissione esprime infine il proprio compiacimento nel vedere che i primi, importanti passi per dare soluzione all'annosa questione del deposito di rifiuti radioattivi ex CEMERAD di Statte sono stati compiuti, ed auspica che ad essi seguano gli altri, decisivi. Si tratterebbe di un segnale positivo sia nei confronti dell'intera area di Taranto, in attesa di interventi di bonifica certo più ampi ed impegnativi, sia a dimostrazione della capacità di risolvere un problema specifico in materia di rifiuti radioattivi, pur se ben più piccolo di altre sfide che in quella materia dovranno essere affrontate.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per l'attuazione del federalismo fiscale

Giovedì 1° ottobre 2015

Plenaria

Presidenza del Presidente
Giancarlo GIORGETTI

Interviene il sottosegretario di Stato all'economia e alle finanze, Pier Paolo Baretta.

La seduta inizia alle ore 8,10.

AUDIZIONI

Audizione del Sottosegretario di Stato all'economia e alle finanze, Pier Paolo Baretta, sullo stato di attuazione delle disposizioni sul pareggio di bilancio di Regioni ed enti locali

(Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, e conclusione)

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Introduce quindi l'audizione.

Il sottosegretario Pier Paolo BARETTA svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono per formulare quesiti ed osservazioni il presidente Giancarlo GIORGETTI, il deputato Giovanni PAGLIA (*SEL*) e i senatori Federico FORNARO (*PD*) e Maria Cecilia GUERRA (*PD*).

Il sottosegretario Pier Paolo BARETTA fornisce ulteriori precisazioni.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, ringrazia il sottosegretario Barretta e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 8,55.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle ore 8,55 alle ore 9.

